649.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	33081	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	33108, 33110, 33113
Disegni di legge:		ZUGNO, <i>Relatore</i>	33107, 33113
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	33096	Disegno di legge (Discussione):	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	33096	Disposizioni per il controllo delle armi (2466)	33115
(<i>Presentazione</i>)	33088	PRESIDENTE	33115
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):		DE FLORIO	33115
Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3810);		PENNACCHINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	33118, 33119
PAJETTA ed altri: Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3190)	33096	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	33117
PRESIDENTE	33096	Proposte di legge:	
ANGELINO	33113	(<i>Annunzio</i>)	33081
PAJETTA	33097, 33107	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	33081, 33096 33119
PIGNI	33112, 33113	Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):	
RAFFAELLI	33111, 33113	PRESIDENTE	33122, 33123
SERVELLO	33114	ALBONI	33123
SPAGNOLI	33100, 33111, 33113, 33114	BIAGINI	33123
TODROS	33110	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	33123
TROMBETTA	33114	TOGNONI	33123
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	33088
		ABATE	33091
		BRIGHENTI	33089
		MORELLI	33094
		VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	33088, 33090, 33093

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Federico Comandini:		Votazione segreta del disegno e della proposta di legge:	
PRESIDENTE	33082, 33087	Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3810);	
CACCIATORE	33084	SPINELLI, DE MARIA e senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SELLITTI: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero (1832-2143-B)	33120
CRUCIANI	33087	Ordine del giorno della seduta di domani	33124
FERIOLI	33086		
FERRI MAURO	33082		
PENNACCHINI	33086		
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	33087		
ZOBOLI	33085		
Relazione del ministro dei lavori pubblici sui programmi di potenziamento delle attrezzature portuali (Annunzio)	33082		

La seduta comincia alle 15,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bova, Cavallaro, Dal Canton Maria Pia, Leone Giovanni, Sabatini e Scalia.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 63 del testo unico del regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, concernente l'estensione dei benefici previsti per la pensione degli ufficiali, anche al personale sottufficiale degli stabilimenti militari di pena » (3958);

VEDOVATO: « Esonero totale o parziale dal pagamento di diritti doganali dovuti per merci totalmente o parzialmente perdute in conseguenza delle calamità di cui al decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 22 dicembre 1966, n. 1141 » (3959);

DE PONTI ed altri: « Istituzione dell'Ente nazionale colonie e collegi » (3960);

DE PONTI ed altri: « Istituzione del servizio nazionale per la gioventù e del Consiglio nazionale della gioventù » (3961);

PELLICANI: « Istituzione in Bari di una Accademia di belle arti ed annesso liceo artistico » (3962).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione perma-

nente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Modifiche alle norme sulle pensioni di guerra » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3951).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che le proposte di legge di iniziativa dei deputati CRUCIANI ed altri: « Estensione alle vedove e ai familiari dei caduti in guerra e per causa di guerra della tredicesima mensilità e dell'assistenza mutualistica » (80); ABELLI e CRUCIANI: « Modifiche alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato e sulle pensioni di guerra per quanto riguarda le orfane nubili » (937), assegnate alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, trattano materia analoga a quella della proposta di legge n. 3951, testé deferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che le due proposte di legge debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CACCIATORE ed altri: « Nuove norme in materia di remunerazione e di previdenza per il personale dipendente dagli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » (3845) (con parere della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Bozzi ed altri: « Riforma del contenzioso tributario » (88) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).

Tenuto conto che le proposte di legge d'iniziativa dei deputati TIGNONI ed altri: « Revi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

sione di norme e regolamenti che sanciscono la facoltà di capitalizzazione del trattamento pensionistico » (3522) e VENTUROLI ed altri: « Modificazioni all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (3789), già assegnate alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, trattano materia analoga a quella della proposta di legge n. 3845, testé deferita alla I Commissione in sede referente, ritengo che debbano essere trasferite alla competenza della I Commissione permanente in sede referente, con il parere della XIII Commissione.

Annunzio di relazione.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato, a norma dell'articolo 9 della legge 27 ottobre 1965, n. 1200, la relazione riassuntiva sui programmi esecutivi realizzati al 31 dicembre 1966 per il potenziamento e l'ammmodernamento delle strutture ed attrezzature portuali (Appendice 3^a). Il documento sarà stampato, distribuito e inserito nella Relazione generale sulla situazione economica del paese.

Commemorazione dell'ex deputato Federico Comandini.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sera del 15 marzo, alla vigilia della sospensione dei nostri lavori per le ferie pasquali, si è spento a Roma l'onorevole Federico Comandini. Le circostanze della sua morte, avvenuta durante una seduta del Consiglio superiore della magistratura mentre egli si accingeva a concludere il suo intervento, sembrano quasi dare la dimensione della sua vita, nella quale è veramente difficile trovare un sia pur breve momento di pausa all'impegno continuo, appassionato (professionale e politico), che fu la sua diuturna caratteristica. Nemmeno il malore che lo aveva colpito qualche giorno prima lo aveva distolto da questo suo abituale impegno, da questa sua passione che egli aveva portato anche in quell'alto ufficio di membro del Consiglio superiore della magistratura cui il Parlamento lo aveva eletto nell'ottobre del 1963. Avevamo sperato tutti — tutti quanti lo conoscevamo, lo stimavamo e lo amavamo, quanti eravamo legati a lui non solo da colleganza di attività o da appartenenza allo stesso par-

tito politico, ma quanti eravamo legati a lui da deferente e affettuosa amicizia — avevamo sperato che la sua fibra superasse quel preannunzio di male.

E invece purtroppo, a pochi giorni di distanza, egli è scomparso e caduto sul suo luogo di lavoro e di battaglia. Oggi ne ricordiamo la figura indimenticabile in quest'aula dove egli sedette durante la terza legislatura, dal 1958 al 1963, come deputato del gruppo socialista.

Federico Comandini era venuto tardi al partito socialista: vi aveva aderito negli anni della sua maturità già avanzata. Egli era stato allevato in una famiglia di tradizioni repubblicane, risorgimentali, delle più nobili e gloriose tradizioni del filone della vita libera e democratica del nostro paese. Nel suo stesso nome di Federico egli ricordava il nome di un suo prozio — Federico Comandini — che nel 1831 aveva partecipato ai moti rivoluzionari in Romagna, combattuto nel 1849 contro gli austriaci in difesa della Repubblica Romana, preso parte ai moti mazziniani nel 1853 e che era stato poi arrestato, torturato e condannato a prigione perpetua. Federico Comandini ricordava la figura di questo suo eroico antenato, così come non poteva non sentire l'influenza e l'esempio costante dell'attività professionale e politica del padre, Ubaldo: deputato repubblicano di Cesena per cinque legislature, ministro nel governo Boselli di unità nazionale del 1916-17, e assiduamente impegnato per i problemi della Romagna e della sua Cesena, soprattutto per quelli dell'istruzione e dello sviluppo della cultura popolare.

E il giovane Federico, nato nel 1893, da poco laureato a Roma in giurisprudenza, già entrato nella professione forense, fu tra gli interventisti appassionati nel maggio del 1915, e, fedele alle sue idee, pagò di persona, combattè e fu ferito nella prima guerra mondiale; antifascista sin dall'inizio, nel 1925 subì un'aggressione e fu seriamente ferito.

Federico Comandini, dopo un'intensa attività professionale, appartato (e non poteva essere altrimenti) dalla vita politica durante gli anni del regime, si gettò con passione, con entusiasmo nel movimento di liberazione. Fu tra i fondatori del partito d'azione e membro del primo comitato dei partiti antifascisti presieduto a Roma da Ivanoe Bonomi, che sarà poi il primo comitato romano di liberazione nazionale.

Conclusa la guerra di liberazione, ritornato il paese alle libertà democratiche, Fede-

rico Comandini è membro della Consulta nazionale e, nel 1946, è eletto consigliere comunale di Roma e dedica in quella prima amministrazione elettiva della capitale la sua attività agli enormi problemi della città. Continua con immutata passione e con immutato entusiasmo la sua attività forense: le sue capacità, la sua probità professionale gli valgono la stima generale di tutto il mondo della giustizia ed egli è presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma fino al 1948.

Dopo lo scioglimento del partito d'azione, Federico Comandini ritorna all'attività politica militante nel 1952-53, aderendo al movimento di unità popolare, formatosi, come i colleghi sanno, da diverse correnti politiche in una strenua opposizione, motivata da ragioni morali oltre che politiche, alla legge elettorale maggioritaria. E, con il movimento di unità popolare, Federico Comandini, che intanto è stato rieletto al consiglio comunale di Roma, nel 1956, nella lista del partito socialista italiano di unità popolare, confluisce nel 1957 nel partito socialista italiano ed è eletto nel 1958 deputato in Roma per la terza legislatura repubblicana.

Ricordo, onorevoli colleghi, con quanta giovanile passione Comandini affrontasse il suo dovere di parlamentare, dedicandosi, con il meglio delle sue energie, della sua intelligenza e della sua capacità, ai compiti che il gruppo gli affidava, vigoroso, puntuale, appassionato, diligente. Fu membro per tutta la legislatura della Commissione Giustizia e particolare ricordo di lui conservano i colleghi che fecero parte di quella Commissione nella scorsa legislatura, e quanti lo sentirono più volte intervenire in aula con competenza, passione e slancio democratico sui problemi della giustizia.

Ma Federico Comandini non era un giurista e un avvocato che limitasse il suo orizzonte ai problemi del diritto; egli aveva vasta cultura, vasti interessi; era un uomo politico nel senso più completo e più nobile della parola. Appassionato cultore di storia, particolarmente nel settore della documentazione della nostra storia moderna, risorgimentale e contemporanea; appassionato cultore di lettere, di arti, e specialmente di musica, non c'era campo dell'attività umana, dello spirito umano, dove non portasse i suoi interessi. E infatti noi lo avemmo qui non solo esperto di problemi della giustizia, poiché egli portò la sua competenza in altri settori: basterà ricordare che lo designammo a far parte della Commissione speciale che nel 1962 esaminò

la legge istitutiva dell'Ente nazionale dell'energia elettrica; basterà ricordare alcuni suoi interventi su problemi squisitamente romani, quali quelli del piano regolatore di Roma del 1962.

Conclusa la sua opera di deputato con la terza legislatura, in maniera che egli aveva accresciuta, se pur era possibile, la stima, la fiducia generale, Comandini preterì non ripresentarsi al corpo elettorale, per lasciare spazio — come egli diceva — a forze giovani, più nuove; ma accettò di buon grado con passione e con entusiasmo, il nuovo compito che gli fu affidato dal voto del Parlamento (su designazione del gruppo socialista) di membro del Consiglio superiore della magistratura, trovando un campo di attività che lo impegnava non meno di quella parlamentare, e che lo ha visto cadere sul luogo di battaglia e di lavoro.

Ricordiamo tutti di Comandini la bontà naturale, il tratto naturalmente cortese e signorile, affettuoso e cordiale con i compagni di partito e con gli amici, rispettoso e tollerante sempre anche nei confronti degli avversari politici. Ricordiamo la sua eloquenza così fatta di cose, di sostanza, così priva di orpello e di ogni indulgenza ad artifici retorici. Ricordiamo, noi socialisti soprattutto, l'entusiasmo, il maturato convincimento con cui aveva aderito al nostro partito, al partito socialista, pur essendo di formazione ideale diversa, ispirata al filone di pensiero liberale-repubblicano, e soprattutto alla passione per le glorie del nostro risorgimento, della nostra storia patria.

Comandini, dopo l'esperienza fascista, dopo la lotta contro la dittatura, dopo la lotta di liberazione, aveva scelto maturatamente e deliberatamente, conclusa la breve esperienza del partito d'azione, la via del socialismo, accettato gli ideali, i principi del socialismo in cui vedeva confluire quegli ideali che erano per lui sempre validi, come lo sono per tutti noi, gli ideali cioè di libertà, di democrazia, di repubblica, il culto e il rispetto delle più gloriose, delle più nobili tradizioni della nostra patria.

Ma, ripeto, era venuto agli ideali socialisti, al partito socialista, con piena convinzione, con maturato convincimento, con adesione completa, con un senso, mi sia consentito dire, quasi umile di dedizione al partito e alla sua disciplina, di impegno totale per quel partito in cui era fiero di militare e che oggi lo ricorda con commozione, assumendo ad onore e fierezza l'averlo avuto negli ultimi anni della sua vita come proprio militante.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

Mi consenta la Camera a questo proposito un ricordo personale. Ho detto di Federico Comandini come giovane appassionato sostenitore dell'intervento nel maggio del 1915, di Federico Comandini eroico combattente ferito nella prima guerra mondiale. Ebbene, quando il 24 maggio del 1962 vi fu in questa Camera un dibattito piuttosto teso e polemico, quando — di fronte ad alcuni interventi celebrativi della data del 24 maggio che mi sembravano oltre tutto poco rispettosi della verità storica — io ritenni di rivendicare la validità e la giustezza della posizione ideale e politica del partito socialista allora, e quello che è oggi un giudizio democratico assolutamente negativo pressoché comune perlomeno per quanto riguarda il modo con cui fu deciso il nostro intervento, sul come il nostro paese decise di entrare in guerra, ricordo che Comandini mi si avvicinò dopo che ebbi finito di parlare e mi disse: « Sono d'accordo con quello che hai detto, ti approvo; e lo posso dire con tanta maggior cognizione di causa, con tanta maggior convinzione, in quanto io ero allora uno di quei giovani dimostranti che in quelle giornate del maggio del 1915 tentavano l'assalto a Montecitorio contro il Parlamento ».

Ebbene, onorevoli colleghi, Comandini, che nulla rinnegava della sua esperienza, che era fiero del suo passato di combattente, così come i socialisti, pur con quel giudizio negativo ormai storico sul modo dell'intervento, si inchinarono e si inchinano al sacrificio dei combattenti, Comandini concludeva questa sua esperienza negli ultimi anni della sua vita con la piena adesione alle idealità di pace, di libertà, di giustizia sociale, di lotta per la elevazione della classe lavoratrice del partito socialista.

Onorevoli colleghi, le spoglie di Federico Comandini sono ormai tornate nella sua terra natale, nella sua Cesena; ma noi crediamo che il suo ricordo, l'insegnamento della sua vita, di questa sua completa e assoluta dedizione ai più nobili ideali dell'uomo, ideali di libertà, di pace, di giustizia e di sentimento patrio inteso non nel senso di divisione o di contrasto fra popoli, ma di fratellanza fra i popoli stessi e di pacifica convivenza umana, rimarranno a lungo fra noi. Il suo ricordo rimarrà perenne in tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, di goderne l'amicizia, di subirne il fascino, di sentire la potenza del suo insegnamento, del suo esempio e della sua azione. Così lo ricordiamo, onorevoli colleghi, noi deputati socialisti che — ripeto — fummo fieri ed orgogliosi di averlo con noi nella sua

esperienza parlamentare, nell'azione degli ultimi anni della sua vita. E mentre affermiamo che il suo insegnamento ci resterà di guida ancora per molti anni, noi vogliamo esprimere ai suoi familiari, alla sua vedova, adorata compagna della sua vita, alle figlie, il senso della nostra commossa partecipazione al loro dolore, il senso del cordoglio di noi deputati socialisti che sempre ricorderemo come una luce di esempio la memoria di Federico Comandini.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Fino a pochi anni fa abbiamo militato con Federico Comandini nello stesso partito e quindi abbiamo avuto la possibilità di leggere nei suoi occhi buoni ed intelligenti tutto il suo dolore allorché l'Italia era in catene e tutto il suo disprezzo per l'oppressore; ed abbiamo avuto la possibilità di valutare appieno la sua grande superiorità di fronte all'avversario vinto ed umiliato nel momento in cui indossando la toga dimenticò che era stato chiamato d'ufficio a difendere chi pochi mesi prima era stato il suo aguzzino; ed ai giudici chiese clemenza. Abbiamo avuto la possibilità di valutare appieno la sua grande preparazione nel campo giuridico, amministrativo e politico. Ma non soltanto noi avemmo questa possibilità, ma tutto il Parlamento, tanto è vero che Federico Comandini fu poi eletto da questa Assemblea componente del Consiglio superiore della magistratura. Il mandato da noi affidatogli fu da lui assolto con impegno e competenza, come con impegno e competenza erano stati adempiuti tutti gli altri delicati incarichi che lungo l'arco di un ventennio gli erano stati affidati. Ed è caduto, onorevoli colleghi, proprio mentre con parole elevate e serene forniva ancora un saggio della squisita sensibilità del suo animo e della profondità del suo pensiero.

Giustamente ripeteva ieri il collega Amatucci alla Commissione giustizia che la morte è oblio e dimenticanza; ma Federico Comandini non è morto perché ha lasciato un ricordo di affetti e di ammirazione nel nostro animo, per cui non vi può essere oblio né dimenticanza. Ecco perché il PSIUP esprime tutto il suo immenso cordoglio per la sua scomparsa e da questi banchi, dai quali tante volte si levò la sua voce dotta e serena, rinnoviamo ai familiari la nostra commossa parola di conforto.

ZOBOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Il gruppo comunista si associa al compianto per la scomparsa del collega Federico Comandini, che da tutta l'Assemblea era apprezzato ed amato ed invia ai familiari la proprie espressioni di partecipazione al loro dolore.

Federico Comandini ha onorato Cesena, che gli ha dato i natali, e il paese, fedele alla tradizione di una famiglia che ha sempre vissuto la storia della Romagna, costantemente all'avanguardia nelle lotte per la libertà e per la giustizia. Come è stato ricordato, a Cesena uno dei più popolosi sobborghi è intitolato al nome di Federico Comandini, avo del nostro collega. Una delle principali e più belle vie di Cesena è intestata a Ubaldo Comandini, suo padre. Il nonno aveva partecipato alle lotte del Risorgimento ed aveva pagato di persona — com'è tradizione in questa famiglia — per la sua fede democratica. Ubaldo Comandini ha partecipato a questa assemblea per molte legislature in rappresentanza di Cesena ed era fra coloro che si trovavano alla testa della pattuglia democratica di allora.

Ubaldo Comandini oltre che per l'elevazione della scuola italiana, è stato uno dei primi a battersi per l'assegnazione della terra a chi la lavora. All'inizio di questo secolo il primo patto di mezzadria nella provincia di Forlì fu compilato da Ubaldo Comandini, in difesa dei contadini del suo paese. Quel patto agrario sulla mezzadria è stato poi preso, in quel periodo, a modello nazionale.

Comandini, abituato sempre, come ho detto, a pagare di persona, nella guerra 1915-18 partì volontario con i capelli grigi, insieme con i due figli Federico e Giacomo: tutti e tre in grigioverde, tutti e tre, unici maschi della famiglia, avviati al fronte di combattimento, per dare il loro contributo alla patria.

Ubaldo Comandini — ultima somiglianza che lega in questa tradizione il padre al figlio, dalla nascita alla tomba — cadde stroncato mentre a Bologna, dinanzi alla corte di assise, nel 1926 perorava una difficile causa nella quale accusava gli uccisori di un democratico italiano. Era una difesa contro una soperchieria del tempo, nella quale Comandini, stanco forse di tante lotte e di tanta fatica, diede l'ultimo contributo, lasciando la vita nel corso del processo.

I Comandini venivano dal popolo, dall'autentico popolo. Ce lo dice Federico Co-

mandini in un piccolo opuscolo che rappresenta una pausa nei suoi studi severi: è un piccolo libro commovente intitolato « La famiglia del tintore », in cui, rivolgendosi ai suoi giovani nipoti, ricorda le origini umili di questa famiglia romagnola che diede sempre uomini onesti e che sempre mantenne fede ai valori della semplicità e dell'onestà.

Federico Comandini era un uomo ricco di preparazione e di ingegno, come tutti abbiamo potuto conoscere. Ma la nota perspicua della sua vita laboriosa ed intensa è che egli avvertì che la capacità non è mai fine a se stessa ed assume un significato quando si proietta nelle idee, nella vita e nell'azione sociale, nel « dare al nostro prossimo ».

Comandini ha combattuto — come è stato detto — per la libertà. Ha lottato, ha pagato di persona, ha sofferto in carcere come il suo avo, ha partecipato alla vita del suo paese intensamente come consultore nazionale, come consigliere comunale di Roma e come deputato al Parlamento.

Noi lo ricordiamo alla IV Commissione, dov'era, potrei dire, il più preparato, il più completo, il più ricco di cultura giuridica e dava il suo contributo con una modestia pari solo alla sua capacità.

Comandini è stato un uomo che ha dato tutto quello che poteva dare al suo paese.

Mi piacerebbe aggiungere una parola a quello che è stato detto così bene dai colleghi che mi hanno preceduto, una parola rivolta quasi a me stesso, che per tanti anni l'ho conosciuto e gli sono stato vicino, in battaglie politiche, sui banchi della giustizia, vicino anche nella vita (sono del suo paese): una parola su Comandini come uomo.

Egli era un avvocato illustre, un avvocato che ha onorato la toga, che in tutta la sua vita ha dato la risposta migliore che questa categoria, qualche volta derisa, spesso beffeggiata nelle freddure facili e grossolane, possa dare all'insolente domanda fatta da uno storico inglese: « Cosa possono gli avvocati contro lo scudiscio di Luigi XIV, contro le alabarde di Cromwell, contro le baionette di Napoleone? ». Non possono niente quando non c'è una fede: ma quando questa c'è, quando l'avvocato vive la vita del suo paese e della democrazia come l'ha vissuta Federico Comandini, allora egli è non soltanto un indossatore di toga, ma sovente la voce più coraggiosa che abbia la possibilità di esprimersi nei momenti difficili. Non dimentichiamo che Federico Comandini, quando tutta l'Italia era costretta al silenzio, indossava la toga come una bandiera davanti ai tribunali speciali.

Questa dovrebbe essere la risposta a quell'illustre e scettico storico inglese che, evidentemente, parlando di alabarde, di scudisci e di baionette, stava dalla parte del fatto compiuto contro la ragione sottomessa e soverchiata.

Federico Comandini era profondamente uomo; era un maestro nelle aule di giustizia; eppure era fraterno anche con i più oscuri colleghi, tanto che il tributo di affetto e di stima dei colleghi di Roma lo portò ad essere eletto presidente dell'ordine appena restaurata la democrazia nel nostro paese.

Era aperto ai giovani.

Viveva con l'impegno di dare un contenuto alla professione, che se traligna e scade è mestiere, ma se è coltivata da sentimenti sinceri e da animo onesto si eleva a nobile milizia.

Come uomo era profondamente buono, a riprova che non può esservi vera grandezza dove non vi è la bontà.

Aveva una modestia naturale, perché gli veniva dalla gentilezza dell'animo. La modestia che aveva nella vita di tutti i giorni, non ostentando mai il suo valore, lo portava a sentire con il poeta Byron, che la modestia, come il valore, trova in se stessa la ricompensa.

Ecco il perché della vita intima, racchiusa nella famiglia, nonostante tutta la fervida attività e la dedizione alla vita del suo paese.

Il sindaco di Cesena nel portare l'estremo saluto alle spoglie mortali di Federico Comandini, pronunciò una frase che dimostra cosa egli rappresentava nella sua Romagna: « fu uomo amato da tutti ».

Federico Comandini ha terminato la sua intensa giornata e ora, nel cimitero di Cesena, riposa vicino al padre, di cui fu sua norma costante essere degno continuatore. Questo è l'estremo riconoscimento che in questo rattristato congedo gli diamo: fu sua norma costante — e vi riuscì — vivere per i nobili ideali nella dedizione al proprio paese.

PENNACCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. A nome del gruppo della democrazia cristiana desidero esprimere il sincero e profondo cordoglio dei miei colleghi e mio per l'improvvisa scomparsa dell'onorevole Federico Comandini. Tutti noi desideriamo in questo momento ricordarne più che le doti di insigne giurista, di profondo studioso, di sommo esperto del diritto, quelle profondamente umane di uomo di estrema sensi-

bilità sociale e democratica, di grande cuore, di pronunciata tendenza verso la bontà, la modestia, la rettitudine, la giusta e onesta valutazione delle vicende della vita e degli eventi per ogni caso posti al suo giudizio e alla sua attenzione.

Quelli fra di noi che in modo particolare hanno avuto con lui lunga consuetudine di lavoro nella Commissione giustizia, oggi amano ricordarlo in questa sfera di grande umanità e al tempo stesso di profondo sacrificio personale. Il suo luminoso esempio non rimarrà senza frutto. Il modo stesso in cui ci ha lasciati, fermo al suo posto di lavoro nonostante un significativo avvertimento, ha coronato l'insegnamento che sempre da lui è scaturito. E oggi ci troviamo qui ad affidare alla povertà, all'inefficacia delle parole tutta l'intensità del sentimento che ci ha legato a lui.

Anche Federico Comandini è passato, come tanti prima di lui; ma egli ha lasciato qualcosa di profondamente vivo, di estremamente attuale. Con la sua vita egli ha detto a tutti noi che al di fuori e al di sopra delle differenze ideologiche, anzi passando attraverso di esse, c'è un tesoro comune da conquistare e da difendere: quello della giustizia, dell'onestà, dell'elevazione umana e sociale. E ciò si raggiunge attingendo ai valori reali della vita, senza preconcetti, senza acredine, senza esasperazioni, ma con la serena coscienza di raggiungere soprattutto il compito più elevato a noi commesso: la realizzazione del bene comune.

FERIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Il gruppo liberale si associa alle nobili parole del collega Ferri e di quanti mi hanno preceduto nel ricordo accorato del compianto amico e collega, avvocato Federico Comandini, e rivolge alla famiglia l'espressione della propria solidarietà. Se mi è consentito, vorrei aggiungere anche il mio personale rimpianto per la scomparsa di questo egregio collega e amico. Comandini, come è stato detto — anch'io lo ricordo — era figlio della mia terra, l'Emilia e in particolare figlio di quella Romagna alla quale sempre rimase così profondamente attaccato, quella Romagna « dolce paese » che tutti ricordiamo, la Romagna di Giovanni Pascoli.

Nato da una famiglia legata ai profondi valori risorgimentali, portò nella sua azione il segno di una tradizione così ricca di fermenti. Repubblicano sempre, azionista nella

Resistenza, e successivamente, seguendo uno dei grandi filoni della storia del nostro paese, socialista, senza mai perdere però di vista l'altro filone essenziale: quello liberale, avendo ben presente nella lotta quello che Croce scrisse: che solo i moti liberali producono vere e proprie rivoluzioni.

Lo abbiamo avuto in questa Assemblea nella passata legislatura valorosissimo collega: equilibrato, capace, e così profondamente dotato di senso giuridico, come diceva testé il collega di parte comunista, da farlo eccellere nella Commissione giustizia.

Lo ricordo con nostalgia anche come collega avvocato, avvocato nel senso più alto del termine. Qualcuno ha detto che molto spesso si fa dell'ironia sulla nostra professione, sul significato che si dà alla parola avvocato. Il termine evidentemente è distorto dall'usura, ma se vogliamo risalire alle origini, al suo vero significato — *vocatus ad*, chiamato ad un compito profondamente alto ed elevato —, allora sì che questa nostra professione assume il suo senso più vero; e tra i molti avvocati che hanno onorato questa professione, senza dubbio principe illustre fu il nostro collega Comandini. Anche in questo, forse, ha tratto linfa dalla sua terra, da quella terra di Romagna che alla professione forense ha dato nomi illustri: basti pensare al Bentini e a tanti altri nomi che hanno onorato la toga.

Dopo quello che è stato detto non è forse il caso, cari amici, di dilungarsi oltre. Soltanto una parola, e questa è di rimpianto profondo. L'amico Comandini lascia un solco, una traccia che non sarà cancellata, come uomo politico, come avvocato, come galantuomo, come uomo.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il passato di Federico Comandini non ci impedì, nel 1963, di dargli il nostro voto per l'elezione al Consiglio superiore della magistratura; fu, da parte nostra, un atto di stima. La commemorazione di oggi, anche se esasperatamente polemica, non mi impedisce e non ci impedisce di associarci, a nome del gruppo, al suo ricordo.

Nella passata legislatura, ebbi occasione, come — allora — giovane deputato, di trattare con lui numerose questioni e lo ricordo, perciò, per lo spirito amichevole con il quale trattava noi alle prime armi: e noi suoi avversari politici.

Con lui era piacevole parlare del Risorgimento, del suo combattentismo mai rinnegato e di altri determinati problemi. Guardando le sue proposte di legge, quella per la pensione agli ex combattenti, quella per l'eliminazione delle sanzioni disciplinari, quelle per l'educazione stradale, possiamo individuare l'animo di Federico Comandini.

Per questi motivi, noi ci associamo al cordoglio del gruppo socialista per la perdita di un così autorevole compagno di fede.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Poche volte un parlamentare è stato ricordato con tanta stima e con tanto affetto dai vari settori della Camera, il che significa che Comandini fu veramente un uomo di elette qualità. Il Governo si associa alle commosse parole di commemorazione pronunziate dall'onorevole Ferri e dagli altri oratori.

La famiglia Comandini gode in Romagna di una grande considerazione per quello che essa ha fatto per varie generazioni. Comandini ha lasciato dietro di sé il ricordo di un uomo che si è distinto per il suo attaccamento alla giustizia, alla libertà, ai più elevati valori morali. Così era Ubaldo Comandini, suo padre; così era Federico Comandini, quasi un secolo dopo. Noi tutti siamo tenuti a riconoscere e ad ammirare questi alti valori morali che tanto onore fanno alla classe politica italiana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa alla commemorazione dell'onorevole avvocato Federico Comandini, recentemente scomparso a Roma. La sua morte ha destato in tutti una profonda e dolorosa impressione sia per il modo in cui è avvenuta — cioè in seguito a un malore che colse l'ex parlamentare socialista mentre stava pronunziando un discorso al Consiglio superiore della magistratura, del quale faceva parte — sia per il vuoto che viene con ciò a crearsi nel sempre più ristretto campo delle personalità politiche che generosamente contribuirono al ripristino della democrazia in Italia.

Federico Comandini era nato a Cesena l'11 agosto del 1893.

Suo padre, Ubaldo, era un illustre avvocato ed un esponente del repubblicanesimo romagnolo. Dietro l'esempio paterno, Fede-

rico Comandini entrò prestissimo nella vita politica.

Dopo l'esperienza interventista, egli aderì a quei gruppi democratici che, in parte fuori e in parte dentro il movimento aventiniano, tennero viva e animarono l'opposizione alla dittatura.

Durante il periodo in cui questa dominò, Comandini si dedicò soprattutto alla professione, agli studi giuridici e ad attività di giornalista e di conferenziere: era infatti un oratore eccellente, che risultava trascinatorio non per espedienti retorici allora di moda, ma per la forza dei suoi ragionamenti e l'efficacia della sua esposizione.

Anche come avvocato si può ben dire che egli fece scuola.

Non deflesse minimamente dai propri convincimenti politici e operò come clandestino suscitatore del movimento d'opposizione al fascismo, e particolarmente di quei gruppi « Giustizia e Libertà » che poi dovevano meglio configurarsi politicamente nel partito d'azione.

Fervido difensore di antifascisti dinanzi al tribunale speciale, fece delle sue arringhe altrettanti atti d'accusa e di denuncia. Diffidato e sorvegliato dalla polizia, fu incarcerato nel 1943 e a sua volta deferito al tribunale speciale. Liberato all'indomani del 25 luglio, fu tra i fondatori del partito d'azione e, dopo l'8 settembre, elemento propulsore della Resistenza romana e membro del comitato di liberazione nazionale.

Subito dopo la liberazione di Roma, fu eletto presidente del consiglio dell'ordine forense. Consultore nazionale, consigliere comunale di Roma, fu eletto nel 1958 alla Camera dei deputati nelle liste del partito socialista italiano. Fece parte della Commissione giustizia, ove si impose per la sua competenza e per la passione con cui trattò i problemi relativi al funzionamento della giustizia.

Nell'ottobre del 1963, fu eletto dal Parlamento membro di quel Consiglio superiore della magistratura dinanzi al quale Federico Comandini non riuscì a concludere l'ultimo discorso della sua vita, colto come fu da quel male che doveva poi risultare mortale.

Onorevoli colleghi, invitando a meditare sugli esempi offertici dall'alta figura politica e dall'elevata coscienza morale di Federico Comandini, a nome dell'Assemblea e mio personale porgo ai familiari dello scomparso il più vivo e sincero cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Presentazione di disegni di legge.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, i disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per il completamento dei lavori di costruzione del carcere giudiziario di Rebibbia in Roma »;

« Autorizzazione di spesa per la costruzione di un bacino di carenaggio in Taranto ».

Presento altresì a nome del ministro della difesa, i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni delle norme riguardanti il modo d'avanzamento dei magistrati militari »;

« Interpretazione autentica delle norme relative alla concessione dell'indennità speciale dei vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e dei corpi di polizia collocati a riposo per infermità dipendenti da causa di servizio, prima dell'entrata in vigore delle rispettive leggi di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Brighenti e Nicoletto, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della sanità e dell'interno, « per conoscere se, di fronte alla sciagura che nell'ottobre 1965 ha colpito mortalmente 8 ricoverate all'ospedale neuropsichiatrico di Bergamo, dopo che erano state a loro praticate delle iniezioni, pare, deteriorate, intendano condurre una severa inchiesta per stabilire le cause del decesso, il tipo di medicinale usato in modo da colpire eventuali responsabili e, nel contempo, accertare i tipi di medicinali che abitualmente vengono usati per la cura agli ammalati » (5129).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la igiene e la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come è noto, il giorno 9 ottobre 1965 sono decedute presso l'ospedale neuropsichiatrico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

provinciale di Bergamo otto donne ivi ricoverate nel reparto « Verga » per anziane. Alle dette degenti, tutte di tarda età ed affette da tare cardiopatiche, verso le ore 7,30 circa, era stato iniettato per via intramuscolare un cardiotonico denominato « Cardiobaina », medicinale prodotto dalla ditta Aschei di Ruggero Dazzini, con sede a Casteggio. Altre sei inferme dello stesso reparto, sottoposte allo stesso trattamento terapeutico, erano in serata dichiarate fuori pericolo.

Appena verificatosi il fatto, il Ministero della sanità, l'autorità giudiziaria e l'amministrazione provinciale dalla quale dipende amministrativamente l'ospedale neuropsichiatrico hanno subito disposto appropriate indagini, ciascuna nella propria competenza, al fine di accertare la causa dei decessi e le eventuali responsabilità.

Da parte sua, il Ministero della sanità, nello svolgimento delle indagini, accertava che la « Cardiobaina » in questione era una specialità medicinale autorizzata nel 1938 in forma di fiale da due centimetri cubi e nel 1942 anche in forma di gocce e che nel 1956 la ditta produttrice aveva dichiarato che, non avendo più prodotto detto medicinale in fiale, intendeva rinunciare definitivamente a produrlo in tale forma.

In relazione alle suddette indagini, il Ministero, pur ritenendo che le predette fiale di « Cardiobaina » non esistessero più in commercio e che quelle utilizzate a Bergamo fossero un residuo inspiegabilmente rimasto in dotazione all'ospedale, ad ogni buon fine ha disposto immediatamente il sequestro della preparazione in fiale della specialità anzidetta su tutto il territorio nazionale, invitando i medici provinciali ad esperire accurate indagini anche presso gli ospedali e gli ambulatori.

In seguito poi ad inchieste effettuate da funzionari dell'amministrazione della sanità, è stato rilevato che l'ultimo acquisto di scatole di fiale di « Cardiobaina » da parte del citato ospedale neuropsichiatrico provinciale sarebbe avvenuto nel novembre 1954 e che presso farmacie e ditte dove sarebbero stati effettuati gli ultimi acquisti non era stato reperito il prodotto in parola.

In merito all'accertamento delle responsabilità relative alla eventuale vendita e somministrazione del prodotto dopo la rinuncia della ditta alla produzione ed al commercio dello stesso, il Ministero della sanità non può pronunziarsi, dato che il fatto è oggetto di istruttoria, tuttora in corso, da parte dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. L'interrogazione fu da me presentata subito dopo i fatti che risalgono all'ottobre del 1965, quindi diciotto mesi fa. È stata poi più volte ripresentata e finalmente oggi ha ricevuto una risposta. Evidentemente ci troviamo di fronte al solito ritardo nelle risposte ad interrogazioni. Ed inoltre, come ha fatto l'onorevole sottosegretario questa sera, si viene in questa sede a dichiarare che è in corso ancora una istruttoria della magistratura e che quindi non ci si può pronunciare nel merito. Prendo atto delle affermazioni dell'onorevole sottosegretario. Non tocca a me stabilire quale sia la verità; non posso mettere in dubbio le sue affermazioni, nonché quanto i tecnici incaricati dalla provincia e dal Ministero della sanità hanno potuto appurare in seguito alle indagini esperite a proposito di quel tragico avvenimento, che è costato la vita ad otto persone e anche ad un infermiere, colpito da un degente nella stessa giornata; sono rimaste intossicate altre sette donne.

A me interessa solo mettere in risalto che quando avvenne questo increscioso episodio la situazione dell'ospedale neuropsichiatrico di Bergamo non era in condizioni normali ed era diventata oggetto di discussioni in tutti gli ambienti della provincia. L'ospedale, costruito nel 1892 e destinato al ricovero di 600 persone, quando il fatto avvenne ne ospitava 1.300, e tanti ne accoglie ancora oggi, senza che sia stato costruito un muro in più rispetto all'edificio del 1892. C'è quindi un sovraffollamento; i corridoi sono pieni di ammalati di mente; i medici sono costretti persino a non accettare degli ammalati, perché non hanno più posto. La situazione in quell'ospedale neuropsichiatrico è veramente incresciosa, direi addirittura inumana.

Come si fa, onorevole sottosegretario, a mantenere infatti uno stabilimento di cura come quello, per così particolari malattie, ancora nelle condizioni del 1892? I degenti vengono ricoverati anche con l'obiettivo di essere recuperati: ma come si fa a recuperare un ammalato disteso in un lettuccio in un corridoio, sorvegliato in maniera insufficiente ed alimentato soltanto approssimativamente, con tutto ciò che ne consegue?

È noto che il personale di quell'ospedale neuropsichiatrico è del tutto insufficiente, anche se si prodiga alla bell'e meglio, come del resto fanno anche i medici, per prestare agli ammalati la necessaria assistenza.

Il fatto in questione si è verificato in una situazione che non è certamente la più confortevole e ha gettato l'allarme in mezzo alla popolazione, provocando anche allarmate discussioni in tutti gli ambienti politici, economici e sociali della provincia. Da ogni parte è stato chiesto di porre fine a questo stato di cose, realizzando possibilmente un altro stabilimento di cura moderno, attrezzato, capace di soddisfare le reali esigenze dell'assistenza.

Ebbene, ancor oggi la situazione rimane tale e quale. Vi è stata subito dopo, sì, una certa presa di posizione; sono state fatte dichiarazioni in merito alla necessità di realizzare un altro ospedale in una località ancora più sana, ma finora nulla è stato fatto di concreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

BRIGHENTI. Onorevole sottosegretario, ella sa che questo ospedale è situato addirittura sulla strada E. 42, un'arteria di grande traffico che porta al Tonale e alla Mendola. Malgrado tutti i buoni propositi, però, esso rimane ancora in piedi, con tutta la sua vecchia attrezzatura e con un personale insufficiente; la situazione quindi diventa sempre più incresciosa.

Prendo pertanto atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, ma non posso ovviamente dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto stante il fatto che è in corso ancora una indagine da parte della magistratura. Aggiungo, però, che, se dovessi dare un giudizio sull'azione svolta dal Ministero della sanità per giungere a concordare con gli amministratori della provincia di Bergamo la possibilità di realizzare un altro stabilimento di cura, dovrei dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abate, al ministro della sanità, « per conoscere — premesso che a norma dell'articolo 32 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, il segretario delle opere pie firma, con il presidente, tutti gli atti e ne è corresponsabile; che per i compiti devoluti dalla legge il segretario viene ad essere collocato allo stesso livello degli amministratori e, di fatto, per la responsabilità attribuitagli, acquista la configurazione del coamministratore dell'ente e, quindi, posto all'apice della gerarchia; che, con un accordo sindacale del 10 febbraio 1960, si stabilì che il trattamento

economico dei direttori sanitari degli ospedali non doveva superare quello dei segretari-direttori; che l'equilibrio determinatosi tra il trattamento economico dei segretari e quello dei direttori sanitari è il frutto di un'azione sindacale promossa da questi ultimi che aspiravano raggiungere l'equiparazione ai primi e che tale equilibrio è stato turbato con il decreto del ministro della sanità del gennaio 1965, n. 8, con il quale fu concesso ai direttori sanitari un compenso addizionale di lire 200 per ammalato ricoverato a carico di enti mutualistici e con la determinazione del nuovo trattamento economico ai sanitari ospedalieri, decorrente dal 1° gennaio 1966, ivi compresi i direttori sanitari — quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire l'equilibrio economico già esistente fra le due categorie dei segretari e direttori sanitari ospedalieri, frutto non solo di lunghe lotte sindacali, ma di equa remunerazione, proporzionata ai gravi compiti, responsabilità ed al grado gerarchico ricoperto; se ritenga che l'agitazione provocata nella categoria del provvedimento in esame sia più che legittima in quanto si è capovolto il concetto della gerarchia e posto sullo stesso livello un assistente medico chirurgo, che è all'inizio della carriera e non ha responsabilità alcuna, ed il segretario che è al massimo grado della gerarchia ospedaliera, ha gravissime responsabilità ed è ritenuto dalla legge coamministratore dell'ente; se reputi sia il caso di intavolare trattative con i sindacati di categoria ad evitare che sia attuato il minacciato sciopero che provocherebbe, indubbiamente, una paralisi agli enti con gravi conseguenze per gli assistiti, non potendosi disconoscere la grande importanza che i servizi amministrativi rivestono per gli enti ospedalieri » (5162).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come è noto, con l'accordo del 21 giugno 1966, trasfuso nella circolare n. 184 del 31 ottobre 1966, è stato attuato il riordinamento economico delle categorie mediche ospedaliere allo scopo di consentire ai cittadini un graduale effettivo miglioramento dell'assistenza ospedaliera ed ai medici la disponibilità di un trattamento base adeguato ai delicati ed impegnativi compiti cui assolvono.

I miglioramenti apportati agli stipendi dei primari, aiuti ed assistenti sono stati ritenuti applicabili, ai sensi del predetto accordo, anche al personale medico addetto alle direzioni sanitarie (direttori, vicedirettori e ispettori

sanitari), equiparando il direttore sanitario al primario, il vicedirettore sanitario allo aiuto e l'ispettore sanitario all'assistente.

Comunque, nell'accordo stesso è stato previsto che il 48 per cento dell'onere derivante dai cennati miglioramenti debba essere autofinanziato dagli stessi medici, attraverso la decurtazione del 29 per cento dei compensi fissi, disposti con decreto ministeriale 5 novembre 1966.

Quindi il summenzionato trattamento economico non può riferirsi che ai medici ospedalieri, e non ai segretari generali degli ospedali, il cui trattamento ha come termine di riferimento quello dei segretari comunali che seguono la classifica dei comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Abate ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABATE. A voler essere estremamente sinceri non possiamo dichiararci soddisfatti della stringata risposta dell'onorevole sottosegretario in ordine alla collocazione gerarchica del segretario generale-direttore amministrativo degli ospedali nell'ambito dell'ordinamento del personale dei pubblici nosocomi ed in particolare sulla natura dell'attività da tale funzionario svolta in seno al consiglio di amministrazione.

In tale risposta, a mio parere, viene enunciato il principio secondo cui al segretario generale-direttore amministrativo ospedaliero competerebbero attribuzioni di natura strettamente burocratica, formale e documentale, con esclusione di qualsiasi forma di partecipazione dello stesso alla formazione della volontà del consiglio di amministrazione ed alla responsabilità per il contenuto dei provvedimenti. Questi ultimi andrebbero qualificati come atti « composti », tenuto conto della eterogeneità dell'apporto del segretario (attività documentale) rispetto a quella del collegio (attività deliberativa).

L'articolo 32 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, secondo quanto detto, non fisserebbe comunque « uno status straordinario del segretario nei confronti degli altri dipendenti ». Quindi il problema della posizione gerarchica del segretario generale-direttore amministrativo rispetto al direttore sanitario (con i conseguenti riflessi sul piano economico) andrebbe impostato sul piano del merito e non della legittimità.

Al riguardo, è opportuno precisare che con la mia interrogazione non ho inteso porre, come fine a se stessa, la questione della collocazione gerarchica del segretario generale-direttore amministrativo rispetto al direttore

sanitario, bensì chiedere le ragioni per cui il Ministero della sanità, con provvedimenti emanati a breve intervallo di tempo, continua ad elevare il trattamento retributivo complessivo del direttore sanitario, disapplicando sistematicamente il principio (ormai *ius receptum*) della parità economica globale di tale funzionario rispetto al segretario generale-direttore amministrativo.

Ciò posto, va rilevato che fra le norme che disciplinano la posizione giuridica e le attribuzioni del segretario generale-direttore amministrativo e qualificano tale funzionario rispetto agli amministratori ed agli altri dipendenti ospedalieri, l'onorevole sottosegretario ha considerato esclusivamente il n. 2 dell'articolo 32 della legge 17 luglio 1890, trascurando l'importante e fondamentale disposto di cui al n. 5 dello stesso articolo.

In effetti, il segretario generale ospedaliero, oltre a provvedere alla direzione generale dell'ente, assume due distinte posizioni giuridiche sul piano funzionale.

In primo luogo quella di verbalizzatore degli atti deliberativi, giusta l'articolo 32, n. 2, della legge del 1890, secondo cui « i processi verbali delle deliberazioni sono stesi dal segretario ». Sotto questo profilo i provvedimenti consiliari si qualificano — giusta quanto rilevato dal sottosegretario — come atti « composti » formati dall'attività documentale del segretario (che assume responsabilità formale e certificativa) e quella deliberativa del collegio.

In secondo luogo assume la posizione di « controfirmatario » e « partecipe con gli amministratori alla responsabilità degli atti », giusta l'articolo 32 n. 5 della legge del 1890, secondo cui: « ...ogni dichiarazione, provvedimento, contratto, ed in generale ogni atto che emani dalla istituzione, dovrà, oltre alla firma di chi abbia la rappresentanza dell'ente, avere la firma dell'impiegato capo di ufficio che sarà designato negli statuti. Questi parteciperà con gli amministratori alle responsabilità degli atti medesimi nei modi e limiti che saranno stabiliti negli statuti stessi ». Per quanto attiene ai limiti della corresponsabilità, gli statuti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza si limitano a precisare che il segretario può essere sollevato da responsabilità solo quando faccia constare per iscritto (o, se trattasi di deliberazione, dal verbale) di dissentire sul contenuto del provvedimento.

La dizione grammaticale ed il contenuto logico della norma di cui all'articolo 32, n. 5 della legge 1890, pongono in chiaro ed ine-

quivocabile risalto la identica natura e consistenza giuridica della responsabilità del segretario rispetto a quella degli amministratori per qualunque atto da questi emanato (« ...parteciperà cogli amministratori alle responsabilità... »).

Qual'è il fondamento giuridico che giustifica tale corresponsabilità del segretario con gli amministratori?

Poiché non è concepibile l'attribuzione di precise responsabilità ad un soggetto per atti che egli non abbia contribuito a porre in essere, è evidente che il fondamento giuridico della corresponsabilità in esame va identificato in una qualsiasi partecipazione del segretario generale ospedaliero alla formazione del contenuto dei provvedimenti dell'istituzione.

Ed infatti i lavori parlamentari che hanno preceduto l'emanazione dell'articolo 32, n. 5, della legge del 1890 e di tale disposizione pongono in chiaro risalto la portata e la ragione definiscono ripetutamente il segretario della istituzione pubblica di assistenza e beneficenza come « cooperatore » e « coautore » degli atti dell'istituzione.

Quanto alle forme di concorso del segretario generale-direttore amministrativo alla determinazione della sostanza degli atti, non vi sono che due possibilità:

a) si potrebbe trattare di una partecipazione sul piano deliberativo, nel qual caso il provvedimento andrebbe qualificato come atto complesso, in quanto risultante da due distinte volontà di diversi soggetti (il segretario è infatti organo autonomo rispetto al consiglio di amministrazione) con identità di fine e di contenuto;

b) escludendo la soluzione di cui al punto a), non resterebbe che qualificare la partecipazione del segretario alla formazione degli atti dell'istituzione sul piano meramente preparatorio del « parere » o (in specifica funzione d'iniziativa) della « proposta ».

La proposta, come posto in risalto dalla dottrina che ha studiato il fenomeno della collegiabilità amministrativa (Gargiulo, *Il collegio amministrativo*, Iovene; Galateria, *Gli organi collegiali amministrativi*, Giuffrè; Vita, *Gli atti collegiali*, CEDAM), compete per norma (e salvo che in casi specifici la legge non disponga diversamente: ad esempio l'articolo 22 del regio decreto 1938, n. 1631) al presidente del collegio il quale ne è il formale presentatore anche quando le proposte pervengano di fatto da altri soggetti (tra i quali potrebbe essere annoverato anche il segretario).

D'altro canto che la responsabilità del segretario discenda da una sua partecipazione alla formazione del contenuto degli atti in veste di proponente va escluso anche in considerazione del fatto che la responsabilità stessa sussiste per legge con riguardo a tutti gli atti provenienti dall'istituzione mentre in concreto il segretario ne proporrebbe soltanto alcuni. Non resta per esclusione che riconoscere al segretario la partecipazione alla formazione degli atti dell'ente in funzione consultiva.

Ed infatti la giurisprudenza ha avuto occasione di precisare che il segretario, per poter essere sollevato da ogni responsabilità proveniente dal contenuto degli atti della istituzione, deve far constare il proprio contrario motivato parere in modo formale.

Una attenta analisi della norma di cui all'articolo 32, n. 5, della legge del 1890, induce a rilevare che il parere del segretario ospedaliero non è inquadrabile esattamente negli schemi tradizionali della teoria generale dell'attività consultiva.

Infatti, il parere in esame non è rapportabile tecnicamente alla categoria dei pareri vincolanti (potendo essere disatteso dall'amministrazione, con conseguenti effetti sul piano della dissociazione delle responsabilità) e neppure a quelle dei pareri obbligatori e facoltativi, in quanto pur essendo, in senso ampio, doveroso per l'amministrazione sentire il punto di vista del segretario (sia nell'interesse dell'attività da compiere, sia perché tale funzionario partecipa alle responsabilità relative) tuttavia non è prescritto che il parere di questo debba constare dal processo verbale o comunque per iscritto a pena di illegittimità dell'atto. Non si può parlare neppure di parere facoltativo in quanto, se il segretario risponde con gli amministratori, è necessario che egli sia posto in grado di esprimere il proprio motivato parere.

La natura giuridica del parere in esame sembra esattamente definibile con il richiamo al concetto giuridico di « onere », inteso nella sua comune accezione di comportamento a cui un soggetto è tenuto ove intenda conseguire nel proprio interesse un determinato risultato.

Nel sistema della legge è infatti rimessa al segretario l'iniziativa di intervenire per esprimere il proprio parere nei riguardi dell'atto che gli amministratori intendano emanare: se tale funzionario intende dissociare la propria responsabilità da quella dei rappresentanti dell'istituzione, deve esprimere il

proprio contrario e motivato punto di vista e farlo constare formalmente nei modi dovuti.

Il silenzio del segretario in sede di emanazione di un atto (ed al silenzio va paragonata la mancata formalizzazione del parere) ha valore di presunzione *iuris et de iure* di parere favorevole, con conseguente corresponsabilità con gli amministratori.

È per altro possibile determinare la relazione giuridica che intercorre sul piano procedimentale, tra il parere del direttore sanitario e quello del segretario generale-direttore amministrativo. Se quest'ultimo partecipa alle identiche responsabilità sostanziali degli amministratori, deve potersi determinare verso la emanazione di un atto disponendo degli stessi elementi di valutazione di cui dispongono gli amministratori. Tra tali elementi di valutazione va annoverato indubbiamente anche il voto consultivo del direttore sanitario, che in senso logico e cronologico precede il parere del segretario, esprimendosi quest'ultimo nella fase immediatamente precedente alla decisione. Può pertanto ritenersi che il voto consultivo del direttore sanitario è in funzione strumentale non soltanto rispetto alla decisione consiliare ma anche con riguardo al parere del segretario generale-direttore amministrativo.

Altro dato differenziale tra i due pareri è che quello del massimo dirigente amministrativo va espresso per qualsiasi atto della istituzione, mentre quello del direttore sanitario esclusivamente per i provvedimenti deliberativi del consiglio.

Le considerazioni svolte consentono la precisa qualificazione del segretario generale-direttore amministrativo rispetto a qualsiasi altro dipendente ospedaliero di qualunque ruolo, pur prescindendo dal rilievo della non sussistenza di un rapporto di gerarchia (ad esempio: competenze esclusive di organi gerarchicamente inferiori; dipendenza di uffici e di funzionari ministeriali ed amministrativi da ispettori generali e direttori generali medici, di uffici tecnici da dirigenti amministrativi: rapporto tra consiglio di amministrazione ospedaliero e medici, ecc.) ed alla esistenza di varie relazioni di sopra e sotto-ordinazione di organi ed uffici determinate con specifico riguardo alla natura delle funzioni ed alle responsabilità, indipendentemente da rapporti di gerarchia in senso strettamente tecnico.

Tutto ciò premesso, nel mentre dichiaro la mia insoddisfazione prego il Ministero della sanità di riesaminare, alla luce degli elementi innanzi esposti, il parere riferito dall'onorevole sottosegretario e di riconoscere formal-

mente il diritto dei segretari generali-direttori amministrativi ad una equiparazione economica ai direttori sanitari, in armonia con gli accordi nazionali stipulati con la FIARO (da quasi un ventennio) e di recente rinnovati con la partecipazione degli stessi direttori sanitari.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti affini, entrambe rivolte al ministro della sanità, saranno svolte congiuntamente:

Morelli, Alboni e Pasqualicchio, « per sapere se sia a conoscenza che i fondi in denaro raccolte dalla CRI a favore degli alluvionati non sono ancora stati distribuiti ai destinatari. Gli interroganti vogliono conoscere quale provvedimento si voglia adottare da questo Ministero per ovviare a questo ritardo » (5227);

Pasqualicchio e Morelli, « per sapere se risponda a verità quanto pubblicato dai giornali in riferimento alla raccolta e alla distribuzione dei fondi destinati a sovvenire i sinistrati del Vajont non essendo ancora state distribuite le somme di denaro raccolte, che residuano nel bilancio della CRI » (5228).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Da notizie fornite dalla presidenza della Croce rossa italiana risulta che, alla data del 31 marzo 1967, i fondi raccolti per le popolazioni alluvionate del centro e del nord d'Italia ascendono complessivamente a lire 190.083.671, di cui, sottratte lire 4.184.348 destinate, secondo i desideri espressi dai donanti, a specifici beneficiari, e lire 12.726.471 per spese varie — spese per far pervenire gli aiuti in natura affluiti copiosamente, spese per il noleggio di automezzi, per facchinaggio, per la cernita di indumenti usati che si è reso necessario anche sterilizzare — restano lire 173.174.652.

Di detta somma sono state accantonate lire 100 milioni per il concorso finanziario al progetto di costruzione di case prefabbricate che verranno offerte dalla Croce rossa svizzera e dalla Croce rossa della Repubblica federale tedesca e che sono destinate a due comuni, l'uno della provincia di Belluno e l'altro della provincia di Trento. Per la realizzazione di tale opera i due summenzionati enti forniranno le case e il mobilio, mentre la Croce rossa italiana provvederà alle spese di fondazione, alle infrastrutture (luce, acqua, strade, ecc.) ed al trasporto di detto mobilio dal confine.

I fondi restanti, lire 703.174.652, sono stati destinati ai comitati provinciali della Croce rossa italiana di Trento, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Vicenza, Udine, Firenze, Grosseto, Pisa e Verona, i quali, sotto la loro responsabilità, provvederanno a sopprimere alle necessità degli abitanti delle zone colpite, anche in relazione agli aiuti già fatti pervenire dal Ministero dell'interno. Sono stati già distribuiti dalla Croce rossa italiana ai predetti abitanti indumenti, lenzuola, coperte, materassi, letti, medicinali, generi alimentari e materiale vario. L'opera di soccorso prosegue tuttora per consentire il reinserimento delle popolazioni che, particolarmente nelle province del nord, si trovano ancora nei centri di raccolta.

Nei prossimi mesi verranno distribuiti, d'accordo con le società estere donatrici, oltre mille arredamenti completi, del valore di lire 300.000 circa ciascuno; per fare fronte alle ulteriori spese occorrenti per la materiale consegna di questi soccorsi e per la cernita di indumenti usati, che continuano a pervenire in larga misura, sono state già accantonate lire 20 milioni.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, a firma dell'onorevole Pasqualicchio, da notizie fornite dalla Croce rossa italiana risulta che i fondi messi a disposizione per gli alluvionati del Vajont negli ultimi mesi del 1963 e nei primi mesi del 1964 ammontano alle seguenti cifre: fondi raccolti da vari comitati della CRI versati alla Croce rossa di Belluno e depositati in un apposito conto corrente bancario: lire 79.707.714; presso il comitato centrale della CRI, inviati da croci rosse estere: lire 162.194.750; dono della Croce rossa svizzera trattenuto a Berna a disposizione della Croce rossa italiana: lire 100 milioni.

Detti fondi, unitamente a quelli messi a disposizione dalla Croce rossa svizzera, dal giornale *Arena* di Verona e dal *Lyon's Club* di Belluno, venivano destinati per la realizzazione di una casa di riposo, con una capienza di 80 posti-letto, a Longarone, la cui costruzione non era prevista nel piano governativo di ricostruzione di detta città.

In data 30 settembre 1965 il consiglio direttivo della CRI dava mandato al presidente generale di predisporre gli atti necessari per la realizzazione dell'opera e per il suo successivo funzionamento a mezzo di accordi da stipulare con il comune di Longarone. Senonché la realizzazione di detto progetto, connesso all'approvazione del piano regolatore di Longarone, ha subito ritardi conseguenti alle

ben note difficoltà avute per l'approvazione del piano regolatore stesso.

Dopo l'approvazione del summenzionato piano, è stata iniziata la pratica per l'espropriazione dell'area necessaria e il 14 aprile avranno inizio i lavori di costruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Pasqualicchio di cui è cofirmatario.

MORELLI. La risposta che mi è stata data testé dall'onorevole sottosegretario è insoddisfacente soprattutto avuto riguardo allo spirito delle interrogazioni. E ne spiego le ragioni: quando abbiamo esaminato il bilancio preventivo dello Stato nella parte relativa al Ministero della sanità per l'anno finanziario 1967, abbiamo notato che a pagina 51, nel conto dei residui passivi, vi erano le spese non effettuate dalla Croce rossa. Il capitolo 115, denominato « Spese soccorso sinistrati Vajont » dal 1963 fino alla chiusura del consuntivo porta una somma rimasta da pagare di lire 88 milioni 631.908. L'articolo 116, denominato « Spese di costruzione focolari domestici Vajont », porta una somma rimasta da pagare di lire 73.562.842. Il totale delle due somme è di lire 162.194.750.

Nella relazione al consuntivo del bilancio 1965, allegato al bilancio del Ministero della sanità 1967, a pagina 21 figura fra le voci passive; « Debito iscritto a fronte di somme riscosse per assistenza Vajont, lire 162.194.750 ». Qualche capoverso più avanti viene aggiunto che: « analogamente dovrà definirsi la destinazione della somma di lire 162.194.000 ricevuta per il soccorso alle popolazioni del Vajont, cui va aggiunta la somma di lire 21 milioni 506.265 pervenuta allo stesso titolo e iscritta nei residui passivi dell'esercizio 1965, capitolo 31 ».

Questa era già un'indicazione delle somme che erano rimaste, ed io mi sono limitato a citare quelle del Vajont. Ma elencherò anche le altre somme (in denaro) che, dal Vajont ad oggi, non sono mai state distribuite dalla Croce rossa italiana. E preciso: la goccia che ha fatto traboccare il vaso si è avuta in una delle ultime sedute del consiglio direttivo del comitato centrale della Croce rossa, quando il presidente ha sollecitato l'approvazione del bilancio preventivo 1967 con la passività indicata. In questa cifra erano conteggiate anche le somme degli aiuti raccolti e ancora da destinarsi: il che ha reso subito i consiglieri estremamente maldisposti verso una richiesta che voleva avallare uno stato di anormalità

amministrativa attraverso un atto di responsabilità collegiale. Sembra che siano volate anche parole molto grosse, fra l'altro sulla incompatibilità esistente tra la carica di segretario generale del Consiglio di Stato e quello della Croce rossa.

La stessa cosa veniva fatta notare all'indomani dal presidente del Consiglio di Stato, dottor Carlo Bozzi, che riteneva improrogabili le dimissioni. Infatti, nella seduta del primo febbraio esse venivano annunciate e i consiglieri della Croce Rossa chiedevano l'immediata costituzione di una commissione in grado di chiarire i motivi per i quali i fondi di raccolta per i soccorsi non fossero stati ancora distribuiti.

La commissione assunse ufficialmente il compito di studiare le voci di bilancio e predisporre misure opportune per ridurre il *deficit*. In realtà, si tratta di una vera e propria commissione di inchiesta con l'incarico di cercare di lavare i panni sporchi in casa.

Ritorno adesso per un attimo alle cifre esposte dall'onorevole sottosegretario. Se è vero che le cifre messe a disposizione della Croce rossa ascendono a 162 milioni (denaro versato dagli italiani per andare incontro ai bisogni di quelle popolazioni) occorre aggiungere altre 79.707.714 lire che erano state raccolte dai vari comitati della CRI, versati alla Croce rossa di Belluno e depositati in un apposito conto corrente bancario.

A questo si deve aggiungere — e mi sembra che lo stesso onorevole sottosegretario lo abbia detto — un dono della Croce rossa svizzera, trattenuto a Berna a disposizione della Croce rossa italiana per una cifra di 100 milioni. Occorre inoltre aggiungere una cifra di altri 60 milioni che un giornale di Verona e il *Lyon's Club* di Belluno hanno raccolto per la Croce rossa italiana ma che mantengono in un libretto depositato.

Questo dimostra che la cifra complessiva a disposizione della Croce rossa italiana, sia in Italia, sia all'estero, è di 301.902.464 lire. Fatto molto strano che oggi si venga a dire, dopo che sono state presentate interrogazioni e che i giornali ne hanno parlato, che si doveva costruire una casa di riposo per gli anziani e che per difficoltà sopravvenute successivamente, per i piani regolatori, eccetera, non se ne sia fatto nulla. Comunque, a Longarone si aspetta questa casa per gli anziani mentre i soldi sono ancora a disposizione della Croce rossa e sembra che ancora non vengano impiegati.

Ma vi è di più. Quando si verificò il terremoto in Turchia, la televisione, la radio e tutta la stamparegarono gli italiani (come av-

venne per il Vajont e le successive catastrofi in India e anche in Italia) di andare incontro a quelle popolazioni. E gli italiani versarono, nel 1965, le loro offerte per la Turchia: ora, nelle casse della CRI sono rimasti fondi per un valore di lire 1.216.045. La cifra non è alta, ma è il significato di quanto è accaduto che colpisce.

Tutti ricordiamo, poi, le trasmissioni televisive, gli articoli di stampa, gli appelli delle autorità affinché gli italiani facessero offerte per le povere popolazioni affamate dell'India. In quell'occasione furono versati nelle casse della CRI 115 milioni di lire; e vi sono rimasti la bellezza di 96 milioni, perché 18 milioni 768.690 lire sono state utilizzate per lo acquisto di 800 tende per i tibetani rifugiati in India. La destinazione della somma è stata decisa su suggerimento del comitato europeo per i soccorsi; il quale appunto chiese questo finanziamento in favore dei profughi tibetani. Ora, non voglio negare che anche i tibetani possano essersi trovati in ristrettezze. Però gli italiani fecero le loro offerte per gli indiani, per alleviare la miseria, la fame di quel popolo: eppure gli indiani aspettano ancora, mentre gli italiani hanno ormai perduto la fiducia che il loro contributo arrivi ai suoi veri destinatari.

A nessuno sfugge il lato politico di questa iniziativa della CRI.

Ancor più che in occasione delle catastrofi dell'India, della Turchia e del Vajont, lo scoraggiamento va diffondendosi in merito alla sorte del denaro sottoscritto per le alluvioni del novembre 1966. La Croce rossa ha ricevuto denaro sonante: 190 milioni di lire, ha detto lei. Detratti pochi milioni di spesa, sono in definitiva 173 milioni: tutta questa somma è ancora da destinare. Si aspetta — si dice — che la Croce rossa svizzera e quella tedesca abbiano terminato di costruire 50 case prefabbricate nelle province (guarda caso!) di Belluno e Trento. Ora, non voglio dire che queste due province molto colpite non abbiano bisogno di simili iniziative e di aiuti da parte della Croce rossa. Ma esiste un'altra provincia (la mia provincia: la zona di Porto Tolle) che è ancora più colpita; in essa vi sono circa 500 o 600 case fra cadute (circa 300) e danneggiate, e si aspetta perciò la costruzione di nuove abitazioni.

La Croce rossa continua a mantenersi questi fondi a disposizione: la cifra complessiva, dal Vajont ad oggi, assomma alla bellezza di circa mezzo miliardo. Io mi chiedo: perché queste somme raccolte non sono state ancora distribuite?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

A Ginevra, alla sede della Croce rossa internazionale, sono state sollevate vivaci proteste, da parte di coloro che avrebbero dovuto esserne i beneficiari. Si è chiesto perché dopo che in Italia si sono tanto strombazzate con la radio e la televisione queste cifre, esse non siano state ancora devolute alle popolazioni bisognose.

Sono state fatte campagne di stampa per cercare di commuovere il paese: e noi stessi ne siamo stati veramente impressionati. Ma al fondo di tutte queste campagne di stampa c'era una netta e chiara ipocrisia: una prova di più che, una volta fatto appello alla pietà e alla generosità degli italiani, si amministrano scorrettamente queste somme e si falsificano gli atti — come ho testé descritto — per interessi di partito o di sottogoverno.

Questa è una situazione intollerabile, specie in un ente pubblico che si richiama a principi umanitari, cristiani e sociali. E in questo modo che si crea sfiducia verso le autorità, verso lo Stato, verso gli enti pubblici e il Governo. Una prova di questo sta nel fatto che le ultime raccolte di denaro promosse ad iniziativa della televisione o di varie autorità non hanno più riscosso il successo delle prime: segno che gli italiani non hanno più fiducia nel Governo, né in qualsiasi altro ente pubblico. Le somme che sono venute a mancare in questa maniera avrebbero potuto contribuire notevolmente a sollevare le popolazioni oggetto degli appelli.

Perciò, quando i comunisti denunciano queste cose (che rappresentano la pura verità), non li si può accusare di speculazione, sol perché alzano il velo sul malcostume della classe dirigente italiana. Si cerchi piuttosto, da parte del Governo, di far sì che gli enti pubblici siano amministrati con più onestà e serietà, anziché considerarli come il lattante considera la mammella della propria madre!

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermiere e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3777);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Sistemazione di debiti verso le Amministrazioni provinciali per assegni corrisposti al personale non di ruolo del cessato ACIS al 30 giugno 1952 » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (3595);

« Assegnazione straordinaria per la parziale sistemazione dei debiti per ricovero degli infermi poliomielitici, discinetici e lussati congeniti dell'anca » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (3590), con modificazioni.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Estensione ai sommozzatori dei vigili del fuoco dell'indennità di immersione prevista per i sommozzatori delle forze armate e della pubblica sicurezza » (3949) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARIOTA FERRARA: « Modificazioni alle disposizioni tributarie sugli assegni bancari ed a quelle sulle fedi di credito (regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, e decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492) » (3859) (con parere della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della V e della VIII Commissione:

PITZALIS: « Provvidenze in favore del personale non insegnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica in servizio non di ruolo al 23 marzo 1939 » (2761).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3810) e della concorrente proposta di legge Pajetta ed altri (3190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525,

relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » e della concorrente proposta di legge Pajetta ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, ma credo di essere in obbligo verso la Presidenza e verso la Camera di spiegare brevemente i motivi che ci hanno indotto a chiedere che un provvedimento, il quale dopo l'approvazione nell'altro ramo del Parlamento era all'esame di una nostra Commissione, in sede legislativa, venisse portato qui per un dibattito, per un voto e, se possibile, come noi riteniamo sia possibile, per essere migliorato dopo un esame della questione in aula.

Il nostro gesto, anche per il modo come ad esso siamo arrivati, non ha voluto essere ostruzionistico e tanto meno di vana protesta. In Commissione, ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento governativo che riguardava modifiche ed alcune esenzioni fiscali in Val d'Aosta; e la presidenza della Commissione, come era suo dovere, ha abbinato la nostra proposta di legge sulla stessa questione.

Quando abbiamo chiesto che si esaminassero i motivi che ci avevano spinto a chiedere, nella nostra proposta di legge, che altre voci venissero prese in considerazione e che i quantitativi subissero delle variazioni, non soltanto abbiamo avuto netta l'impressione che mancasse la volontà di discutere, di prendere in considerazione quelle che, prima di essere nostre richieste, erano state richieste formulate dal governo della regione autonoma della Valle d'Aosta in un periodo nel quale a dirigerne le finanze vi era un assessore di parte socialista. Ad un certo momento ci si disse — se non erro da parte dell'onorevole Zugno, che era relatore —, che non si poteva fare altro che votare il provvedimento così come era, che esso non poteva essere non dico discusso — questo ci veniva consentito — ma emendato, perché il governo regionale già aveva provveduto a stampare i moduli per la concessione — a nostro avviso in violazione di ogni norma di corretta amministrazione —, ritenendo che un provvedimento di iniziativa governativa, già approvato dal Senato, dovesse essere considerato, nella regione autonoma, già legge.

Se si tien conto del chiasso che si è fatto sulla cosiddetta « prevaricazione », sulla volontà separatista della Valle d'Aosta, credo

che si debba considerare che quell'offesa non fu rivolta al Parlamento, ma al metodo democratico. C'era qualche cosa che doveva preoccupare. Tanto più che non pareva in alcun modo un intervento legittimo quella fretta, quasi volta a voler forzare la mano al Governo centrale chiedendo di più in nome dei diritti che concede la Costituzione alla Valle o delle esigenze delle popolazioni, ma vi era la fretta di dire di sì. Ebbene, quando noi, a questo momento, siamo ricorsi all'unico strumento parlamentare che era a nostra disposizione e abbiamo chiesto che il provvedimento venisse discusso in aula, l'abbiamo fatto perché la questione fosse dibattuta più largamente, per sottolineare, certo, l'importanza ma sicuramente non solo per questo. In fondo, quello che ci importava, quello che consideriamo ancora adesso essenziale, era di offrire una possibilità concreta perché venissero prese in considerazione le richieste della regione e perché il provvedimento, che ci veniva consegnato dal Senato, potesse essere emendato. Al Consiglio regionale e poi nei manifesti sui muri delle città e dei villaggi della Valle d'Aosta vi furono scontri polemici nei nostri confronti, accuse roventi di ostruzionismo, di volontà di opporci alla rapida concessione di quelle agevolazioni che pareva dovessero essere considerate come un dono del Governo alla popolazione.

Siamo arrivati perfino all'ingiuria grottesca. Ho fatto vedere qualche settimana fa un manifesto nel quale il collega Spagnoli, io e il collega Matarrese venivamo chiamati « sicari », anzi « squallidi sicari ». L'ignoranza si accompagna sempre all'ira dell'ingiuria inconsulta. Siamo arrivati, per l'appunto, all'insulto grottesco, al tentativo di far credere — con speculazione politica veramente deteriore — che i comunisti volessero impedire tali concessioni alla Valle d'Aosta.

Feci vedere detto manifesto al collega onorevole De Martino. Egli disse che forse era frutto di qualche agenzia di provocazione, e firmato con il nome del centro-sinistra. Ma abbiamo appurato, purtroppo, che non solo quella firma era stata posta a « legittima » rappresentanza del centro-sinistra, ma che lo autore del manifestino era un iscritto al partito socialista unificato. Probabilmente una iniziativa individuale, ma comunque sempre caratteristica di un certo clima.

Perché ho voluto ricordare questo? Perché dopo questa sorta di rissa del consiglio regionale, dopo questa polemica astiosa, questi tentativi di distorsione, dopo l'ingiuria grottesca, siamo arrivati ad una certa de-

liberazione in data 15 marzo 1967 in assemblea regionale.

Qualche minuto fa, considerando i due testi, ho dovuto cercare nella intestazione quale fosse l'ordine del giorno presentato, a nome di quella che adesso è la minoranza, dal segretario della federazione comunista aostana, e quale il testo presentato, dopo tutta questa lotta, contro di noi dai consiglieri della maggioranza.

Infatti, il consiglio regionale della Valle d'Aosta, nell'ordine del giorno sulla questione dei contingenti, impegna il Governo nazionale a presentare al più presto al Parlamento le norme di attuazione concordate con la regione per quel che riguarda la zona franca, sulla quale ritornerò fra breve. Ma per quanto si riferisce ai contingenti ricorda che tali quantitativi erano stati accettati dalla regione in via del tutto provvisoria per non rinunciare ulteriormente a tangibili benefici.

Qualcuno potrebbe concludere che quel consiglio regionale in definitiva chiedeva di affrettare l'*iter* del provvedimento, ma non è così. Infatti, dopo avere impegnato il Governo per quel che riguarda la zona franca, l'ordine del giorno richiede che, in attesa di essa, l'approvazione del provvedimento governativo n. 3810 e l'estensione ad altre voci utili all'economia valdostana diventino realtà. In definitiva, dopo avere contestato il nostro intervento, dopo aver dichiarato che doveva essere approvata non la nostra proposta ma quella del Governo, la maggioranza chiede che si profitti dell'occasione che noi abbiamo offerto alla Valle d'Aosta per riesaminare la questione, per aggiungere nuove voci, e adeguare ulteriormente anche dal punto di vista quantitativo le concessioni.

Ecco quindi ricostruita la vicenda ed eccola riportata nei suoi giusti termini. Noi desideriamo che si prenda in considerazione quello che la valle richiede e che le deriva da un diritto costituzionale non ancora riconosciuto di fatto, ma che nessuno, credo, possa contestare.

Ecco perché vi chiediamo di considerare oggi, al di là delle polemiche di quei giorni, in un'aula che è più distesa di quella del consiglio regionale e che mi auguro possa essere egualmente unanime nella richiesta, che non c'è fretta, nel senso cioè che non dobbiamo decidere domani per quello che si attendono il giorno 7 i valdostani. Ma se il tempo c'è, occorre ciononostante affrettare i tempi. Quindi credo che dovrei correggermi per dirvi che c'è fretta e c'è tempo insieme.

Noi non vi chiediamo pertanto neppure di votare la nostra legge, neppure di votare come se si trattasse di liberarsi di un fastidio, senza considerare le nostre richieste: vi chiediamo di considerare il disegno di legge governativo così come è stato votato al Senato, tenendo presente le richieste contenute nella nostra proposta come emendamenti e tenendo conto quindi di quello che è stato chiesto, sia pure su due ordini del giorno diversi e dopo una polemica aspra, e dalla maggioranza e dalla minoranza del consiglio regionale, vale a dire della Valle d'Aosta nel suo insieme.

Si può far subito, non si toglie alcunché a nessuno, se questi emendamenti verranno discussi ed approvati e poi andranno al Senato, che avrà presente l'urgenza ma avrà presente anche la necessità di soddisfare le richieste dei rappresentanti della Valle d'Aosta.

Noi abbiamo presentato la proposta di legge, abbiamo fatto la richiesta che vi ho esposto adesso, abbiamo presentato un ordine del giorno che fra breve illustrerò, come deputati piemontesi del partito comunista. Ma noi chiediamo che si consideri questa nostra richiesta e l'ordine del giorno e la proposta di emendamenti come qualche cosa che vale per la valle nel suo insieme, e se siamo fieri di una cosa — che al tempo stesso crediamo sia anche un segno di modestia — è di parlare a nome anche di coloro che ci hanno avversato in questi giorni, i quali hanno dovuto poi concludere la loro polemica, riconoscendo che il provvedimento governativo è inadeguato.

Lo facciamo come deputati piemontesi anche ricordando che la Valle d'Aosta, contro il suo diritto costituzionale, ancora una volta non è rappresentata in questa Camera, perché se avviene che i deputati, quando muoiono, sono commemorati unanimemente e se per ricordare un deputato c'è sempre un rappresentante del Governo che doverosamente si associa, noi abbiamo qui il fatto anormale, incostituzionale che la Valle d'Aosta non ha il suo deputato, nonostante la Giunta del regolamento della Camera avesse riconosciuto che la legge poteva essere interpretata in modo da dare luogo ad una nuova elezione, in conformità allo statuto e alla legge elettorale che stabilisce il numero dei deputati; del resto non vi è altro modo di occupare questo posto vacante, non solo in rappresentanza della Valle d'Aosta, ma per il *plenum* dell'Assemblea, se non procedendo a nuove elezioni.

Si è preferito invece, da parte della maggioranza, seguire un altro *iter*, quello di una modifica della legge costituzionale, che può

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

essere opinabile dal punto di vista del diritto parlamentare e che certamente sul piano di fatto ha un sicuro effetto: quello di impedire che la Valle d'Aosta possa avere il suo deputato prima del 1968.

Ecco, quindi, che noi chiediamo che si considerino come emendamenti i passi della nostra proposta di legge che si differenziano dal provvedimento governativo, e che soprattutto si tenga presente che questo deve essere fatto tenendo conto del problema della zona franca. Vi sono due ordini di richieste che, collegandosi ambedue al problema della zona franca, ce ne ricordano l'urgenza.

Quando noi chiediamo che vengano date esenzioni fiscali per alcuni miliardi di attrezzature industriali al fine di rendere possibile il fiorire della vita economica della Valle, noi non chiediamo che si regalino dei soldi alla Valle; e non chiediamo nemmeno qualcosa che esiga una organizzazione diversa del controllo doganale, perché è facile controllare che queste attrezzature industriali vengano adoperate nella Valle d'Aosta.

Ma quando ci si obietta che le richieste quantitative che noi facciamo per alcuni prodotti, o per l'aggiunta di nuove voci, come per esempio quella delle sigarette, possono dare luogo anche a delle correnti illegittime di esportazione, si ricorda appunto che la zona franca deve essere realizzata, che la zona franca deve diventare una realtà.

È invece prevalsa fino ad oggi — e prevale ancora nel modo in cui viene presentato e difeso il provvedimento dal Governo e dai rappresentanti della maggioranza — la concezione aberrante che si tratti di un regalo, di una offerta paternalistica a queste popolazioni. Si pone allora il problema se l'esenzione fiscale possa favorire industrie non italiane nei confronti delle forniture e delle attrezzature industriali.

Questi problemi non esistono, onorevole Zugno. Noi stiamo riparando in qualche modo alla carenza di cui è responsabile chi ha governato l'Italia in questi anni, di cui è responsabile la maggioranza, relativamente all'attuazione della zona franca.

Ecco, quindi, che non possono essere quelli gli argomenti che impediscono che vengano aggiunte nuove voci e che vengano considerate almeno come emendamenti da discutersi (e noi pensiamo da approvarsi) le maggiori richieste quantitative per alcune voci elencate nel provvedimento presentato dal Governo.

Per quello che riguarda l'ordine del giorno dirò che noi non introduciamo niente di

nuovo, se non fosse per troppi aspetti nuovo in questo Parlamento il fatto di voler fare corrispondere l'azione legislativa al dettato costituzionale.

Ricordo che l'articolo 14 dello statuto — e quindi di una legge costituzionale — il quale stabilisce che tutta la Valle d'Aosta deve essere trasformata in zona franca risale al 26 febbraio 1948. Noi, quindi, poniamo una scadenza. Chiediamo nel nostro ordine del giorno che il Governo presenti le leggi e prenda fin da ora i provvedimenti che possano far diventare realtà questo diritto. In fondo, la Valle d'Aosta è anche in una situazione geografica particolare, dato che praticamente ha una sola strada di accesso. Certo che trasportare i posti doganali a Pont Saint Martin e stabilire il controllo doganale lungo quella che sarebbe la nuova linea doganale è un provvedimento che non prevede altri studi al di fuori di quelli della esecuzione tecnica. E direi che, molto probabilmente, se fosse stata incaricata del provvedimento la guardia di finanza, non dico venti anni fa, ma anche soltanto agli inizi di questa legislatura, in una delle tante volte nelle quali i vari ministri Trabucchi, Fanfani, Moro si ricordavano della zona franca, a quest'ora credo che ci troveremo in ben altra situazione.

Quello che noi chiediamo, quindi, è che si fissi una scadenza; perché una dichiarazione nella quale ci si dica che si riconosce che la zona franca è un diritto della Valle d'Aosta non suonerebbe altro che come una irrisione e, peggio ancora, come la recidiva di un inganno, poiché già tante volte questo riconoscimento è stato fatto in modo formale dal Governo.

Siamo stati preoccupati del fatto che (e anche in Commissione l'abbiamo detto), proprio per bocca del relatore Zugno, si sono introdotti elementi nuovi di dottrina; e ricordo come allora ci avesse colpito la dichiarazione che la zona franca non potrà mai essere di tutta una regione ma solo di zone limitate.

ZUGNO, Relatore. È la Costituzione che lo stabilisce.

PAJETTA. La Costituzione lo stabilisce, ma a me non preoccupa affatto che si crei la zona franca soltanto in qualche pezzetto della valle; mi preoccupa il fatto che coloro che dovrebbero realizzarla per tutta la valle siano improvvisatori di tale dottrina.

Difatti, non sto chiedendo che vi sia la garanzia che l'articolo 14 venga letto così. Non credo che quando parlate di studi sulla

zona franca parlate della necessità di studiare questo articolo 14 per capirlo. Chiedo che esso venga attuato; e quando sento che chi ne parla, ne parla come chi non ha cominciato a studiare nemmeno l'abici del programma o lo ha studiato in modo tale da far prevedere che continuerà a parlare ma non a risolverlo, chiedo che si fissi una scadenza.

Oggi vi è qualche cosa che interessa tutto il paese al di là della *Vallée*. Riconoscendo alla Valle d'Aosta il suo diritto, noi riconosciamo la validità della Costituzione; fissando un termine ed impegnandoci a realizzarlo, direi che difendiamo anche la dignità del Parlamento italiano e che non si tratta di qualche cosa che noi regaliamo al consiglio regionale della Valle d'Aosta di cui si volle difendere il diritto democratico, quando si volle imporre un cambiamento di governo. Qui noi chiediamo che si difenda e rispetti la Costituzione della Repubblica, il Parlamento della Repubblica. Vi sono oggi polemiche gravi che mirano ad incidere sul carattere costituzionale e democratico delle regioni autonome a statuto speciale; e vi sono propositi o ipocrite elusioni per quello che riguarda le regioni che ancora ci devono essere.

Ebbene, noi, oggi, di fronte ad una zona relativamente piccola del nostro paese, abitata da poco più di 100 mila abitanti, ma non per questo non riconosciuta tale da potersi appellare al dettato costituzionale, accettando di fare il nostro dovere, rispondiamo anche a coloro che cercano di colpire o di minare o di fare dilleggio dell'autonomia delle altre regioni. Assumiamo inoltre l'impegno: se voi volete che vi crediamo quando affermate di voler far sì che le regioni diventino una realtà, e quando volete che crediamo all'impegno che voi assumete al di là di questa legislatura, noi diciamo che qui è il banco di prova. Coloro che non vorranno votare nei termini moderatissimi in cui ci esprimiamo, cioè che questa attuazione possa avvenire nel corso dell'attuale legislatura, ebbene tutto potranno dire, ma dire di essere regionalisti e pretendere di essere creduti quando lo affermano, diventerà sempre più difficile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono risonati più volte nella Camera — e non soltanto dal nostro settore — at-

tacchi e denunce alle varie maggioranze governative che si sono succedute dal 1948 in poi per la mancanza in loro riscontrata della volontà di attuare gli impegni imposti dalla Costituzione al legislatore ordinario.

Tra tutte le inadempienze, certo la più clamorosa è quella che riguarda l'ordinamento regionale: infatti essa attiene alla stessa struttura dello Stato, e ne determina talune fondamentali caratteristiche che la Costituzione ha in modo preciso delineato nell'intento di rompere la componente accentratrice e burocratica dello Stato italiano fascista e prefascista.

Sappiamo quale battaglia le forze democratiche combattono da anni sul tema delle regioni, e come alla sconcertante e clamorosa inadempienza costituzionale — che sta ormai per raggiungere il traguardo di una mora ventennale — si siano aggiunte le inadempienze agli impegni ripetutamente assunti dai vari governi presieduti dall'onorevole Moro. Cossicché, se si riguarda retrospettivamente la vicenda dell'ordinamento regionale in questi vent'anni e si ricercano nella politica del partito che ha avuto in questi vent'anni maggiore responsabilità di governo — la democrazia cristiana — le cause di questa pervicace ostilità verso il conferimento allo Stato italiano di quella struttura decentrata, articolata e democratica voluta dalla Costituzione, ben si può essere d'accordo con quanto ebbe a dire, in occasione di un recente dibattito sul tema regionale, l'onorevole Donat Cattin: che cioè tali cause vanno individuate soprattutto nella vocazione democristiana al potere, la quale mal sopporta decentramenti e articolazioni, e tende invece essenzialmente ad un controllo centralizzato e burocratico. Aggiungeva malignamente l'onorevole Donat Cattin che tale vocazione è oggi condivisa da quelle forze che sono di recente assunte al potere, la fede regionalistica delle quali, al pari di quella originaria della democrazia cristiana, va proprio per questo fatalmente attenuandosi.

La stessa analisi e le stesse considerazioni — che potremmo arricchire di più ampi e profondi motivi — sono alla base non solo della ostilità della democrazia cristiana e delle maggioranze sinora susseguitesesi verso l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, ma anche dello spirito antiautonomistico con il quale sono stati impostati i rapporti tra lo Stato e le regioni a statuto speciale, e soprattutto tra lo Stato e quella regione nella quale la democrazia cristiana è stata ripetutamente bocciata dal voto popolare e nella quale non è riuscita a salire al potere se non attraverso una serie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

di manovre la cui aperta illegalità è stata ampiamente documentata: la regione autonoma della Valle d'Aosta.

Nei confronti di questa, l'attacco antiautonomista della democrazia cristiana — che si è servita delle maggioranze governative da essa egemonizzate — si è realizzato attraverso la continua inadempienza (anche qui ormai ventennale) dell'obbligo di dare alla valle quegli strumenti essenziali all'autonomia regionale che — proprio perché tali — erano stati previsti, disposti e imposti al legislatore ordinario da una legge costituzionale: quella di approvazione dello statuto della valle. Basti invero pensare che gli strumenti economici fondamentali per l'autonomia della valle, previsti dallo statuto, non sono stati attuati, o lo sono stati in misura insufficiente. Così, non è stato attuato il passaggio alla regione dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato, previsto dagli articoli 5 e 6 dello statuto; non sono stati ristabiliti i diritti della Valle d'Aosta sulle acque ad uso idroelettrico, così come previsto dagli articoli 7 e 8 dello statuto; lo ordinamento finanziario della regione, configurato dagli articoli 12, 13 e 50 dello statuto, è stato attuato in modo così insoddisfacente, che, per unanime riconoscimento, non è consentita nemmeno la copertura delle spese per il normale funzionamento dei servizi regionali. Allo stesso modo, non è stata data attuazione alla zona franca, prevista dall'articolo 14 dello statuto.

L'inadempienza costituzionale è stata pressoché totale, assoluta; eppure si trattava di norme d'importanza fondamentale, previste nello stesso statuto, e che sono rimaste, tuttavia, lettera morta, o quasi.

Ancora una volta la maggioranza è rimasta per venti anni sorda agli obblighi imposti dalla Costituzione, essendo dominata soltanto dallo spirito antiautonomistico, dalla volontà di umiliare la Valle d'Aosta, di ridurre l'autonomia ad un mero riflesso locale del potere centrale, ad un semplice centro di sottogoverno.

Non è questa, onorevoli colleghi, la sede per fare un discorso compiuto sulle esigenze della Valle d'Aosta, sulle immediate misure che occorre realizzare per ridare vigore alla sua autonomia e per creare condizioni di progresso e di rinascita per le popolazioni valligiane. Noi abbiamo presentato, a questo proposito, una mozione di cui chiediamo sin d'ora il sollecito inserimento all'ordine del giorno della Camera.

Un caso tuttavia occorre sottolineare, e lo ha già fatto brillantemente l'onorevole Pajet-

ta: è un caso su cui occorre richiamare l'attenzione della Presidenza, e che riguarda il ristabilimento del *plenum* di questa Camera.

L'onorevole Pajetta ha ricordato che dopo la morte dell'onorevole Gex, scomparso così tragicamente or è quasi un anno, non si è ancora provveduto a dare alla Valle d'Aosta il suo legittimo rappresentante. E tutto questo, onorevoli colleghi, è avvenuto non per il caso, e neppure per una colpa da addebitare alla lentezza dei lavori del Parlamento.

Sappiamo che la Giunta delle elezioni si è pronunciata nel senso della non necessità di una legge per indire l'elezione suppletiva. Sappiamo che invece il Senato ha ritenuto necessaria una norma costituzionale, che è stata approvata. Questa norma costituzionale è poi passata all'esame della Camera, e la Commissione affari costituzionali l'ha affrontata ai primi del mese di ottobre. In quella sede l'onorevole Di Primio, relatore sul provvedimento, ha ritenuto che si dovesse maggiormente studiare la questione se occorresse una legge costituzionale o una legge ordinaria. Ebbene, onorevoli colleghi: da ottobre ad aprile sono trascorsi molti e molti mesi, nei quali si sarebbe realmente potuto studiare e approntare una soluzione definitiva che desse a questo consesso il *plenum* che gli è necessario per lo svolgimento dei suoi lavori e alla Valle d'Aosta il rappresentante che le compete per diritto costituzionale.

Tutto questo non è stato fatto, onorevoli colleghi; e non è stato fatto — diciamo pure con assoluta chiarezza — perché la maggioranza non ritiene di dover affrontare un confronto elettorale nella Valle d'Aosta. Ha invece ritenuto di compiere un colpo di forza con un rovesciamento di maggioranze. Sarebbe stata proprio questa l'occasione — ed era un preciso dovere — per un confronto, per vedere se questo cambiamento di maggioranza corrispondeva davvero alla volontà popolare. Ma ci si è voluti sottrarre a questo confronto aperto, attraverso la macchinosità di una procedura, attraverso il richiamo a studi che ormai si stanno prolungando per un tempo assurdo e paradossale con lo scopo preciso di non fare una legge che dia alla Valle d'Aosta il suo rappresentante nel Parlamento.

Ma veniamo all'inadempienza costituzionale più clamorosa, che la legge al nostro esame ammette e ribadisce fin dalle primissime parole. Infatti, l'articolo 1 del nuovo testo proposto così comincia: « In attesa che sia attuato il regime di zona franca, previsto per il territorio della Valle d'Aosta dall'articolo 14 della legge costituzionale n. 4 del 26

febbraio 1948... ». Dunque, onorevoli colleghi, la Valle d'Aosta sta attendendo dal 1948 la zona franca e, secondo il disegno di legge che stiamo discutendo, questa attesa pare che debba continuare.

Io mi sono riletto le discussioni avvenute nel 1948 in occasione dell'approvazione dello statuto della Valle d'Aosta. L'unico articolo — e forse uno dei pochi articoli — che non ha avuto discussione alcuna, in relazione al quale non è stato presentato neppure un emendamento e che ha quindi riscosso l'unanimità di tutti i componenti dell'Assemblea Costituente, fu l'articolo 14. Infatti l'istituzione della zona franca era scontata, non già come una concessione, ma come una reale conquista che dava corpo e validità alla concessione della autonomia alla Valle d'Aosta.

Nel 1949, subito dopo l'approvazione della legge del 1948, si disse che la zona franca stava per essere attuata, ma che era opportuno per l'immediato stabilire l'esenzione fiscale di talune merci di consumo più popolare o necessarie allo sviluppo turistico ed economico della valle. E, da allora, si continuò a sfornare leggi che cominciano con le stesse parole con cui inizia il disegno di legge che ci viene presentato oggi, a distanza di circa diciotto anni. Vi sono stati, onorevoli colleghi, sette anni, durante i quali la democrazia cristiana fu al potere in Valle d'Aosta. Ricordava l'onorevole Angelino che allora si stabilì una maggioranza omogenea rispetto alla maggioranza che deteneva il potere centrale. Ma, nonostante questa omogeneità, della zona franca non si parlò affatto. Si giunse così al 1956, allorché — dopo sette anni — si riprese finalmente il discorso sulla zona franca, ma non già per attuarla, bensì soltanto perché si riconosceva che la popolazione era aumentata, che erano aumentati i bisogni e si ammetteva quindi la necessità di disporre un aumento dei quantitativi stabiliti dalla legge del 1949.

Nel 1956 tuttavia si fa più forte la pressione per la zona franca, il movimento autonomistico diventa più tenace e, tra l'altro, ascende al governo della regione. Si fa più forte, dunque, la pressione sul Governo; e — un po' per le pressioni, e un po' per la speranza, suscitata da certe promesse, di far recuperare alla democrazia cristiana il terreno perduto e di far dimenticare il suo antiautonomismo — cominciano le promesse degli uomini del Governo sulla zona franca (promesse fatte preferibilmente in periodo elettorale!).

Nel 1958 l'onorevole Fanfani si impegna solennemente ad istituire la zona franca. Nel

1963 identico impegno assume l'allora ministro Trabucchi: notava il compagno Pajetta in sede di Commissione che, all'epoca, gli studi dovevano essere certo in stato avanzato, se un tecnico poteva garantire la realizzazione del nuovo regime doganale.

E si giunge al 1966, *consule Moro*, il quale, nel programma della terza edizione del suo Governo di centro-sinistra, afferma nella maniera più solenne che gli studi per la realizzazione della zona franca sono ormai compiuti e che è già pronto il relativo provvedimento. Sicché l'onorevole Gex, nel suo ultimo discorso alla Camera, ebbe a prendere atto di questa nuova volontà — così egli la definì — del Governo in relazione all'adempimento costituzionale. Si fece dire allora in Valle d'Aosta che il provvedimento era pronto ma non poteva essere emanato dal Governo perché al governo della Valle d'Aosta c'erano i comunisti e l'*Union valdôtaine*, e che per avere la zona franca occorreva un secondo momento di omogeneità, occorreva il cambio della maggioranza!

Certo, questo argomento doveva rivelarsi un piccolo e banale ricatto. Infatti, arrivati — come sappiamo — democristiani e socialisti al governo della Valle d'Aosta, costituitosi il « filo rosso » fra l'onorevole Moro e l'avvocato Bionaz, presidente della regione valdostana, ormai tutte le condizioni erano raggiunte; e infatti il presidente Bionaz solennemente affermava nel suo programma di governo della valle (e ciò è riportato nel giornale democratico cristiano di Aosta) che si sarebbe arrivati rapidamente all'attuazione, con presentazione di un disegno di legge da discutersi con carattere di urgenza, della zona franca e che, in attesa dell'applicazione di tale legge, si sarebbe richiesto al Governo un provvedimento legislativo di aumento dei quantitativi e delle voci dei contingenti sottoposti ad esenzione fiscale.

Ma, onorevoli colleghi, il « filo rosso » fra il governo della regione e il Governo nazionale non ha funzionato e non funziona; oppure, doveva funzionare soltanto per mandare in Valle d'Aosta il commissario governativo o per far perseguire giudizialmente l'ex vicepresidente della regione (il nostro compagno Strazza), a carico del quale — per non aver egli voluto che si determinassero gravi illegalità, che poi si sono compiute — si è voluto imbastire un processo con mandato di cattura e per un reato comportante un minimo di dieci anni di reclusione.

Il « filo rosso » non funziona più; e non solo non si instaura la zona franca, ma viene

l'onorevole Zugno, autorevole esponente della maggioranza, a dirci (ed ella, onorevole Zugno, non lo può smentire, anche se poi si è proceduto ad una modifica in sede legislativa) che la zona franca non si sarebbe potuta fare per una intera regione, ma solo in qualche punto di frontiera o in qualche particolare zona di confine, e citando espressamente il caso di Gorizia.

Noi abbiamo reagito a questa affermazione che, come ha detto l'onorevole Pajetta, era davvero stupefacente e significava effettivamente liquidare la zona franca e voler procedere ad una revisione costituzionale del disposto dell'articolo 14, che stabilisce che il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori della linea doganale e costituisce zona franca. Dunque, ciò riguarda tutto il territorio della Valle d'Aosta e non solo una parte, piccola o grande che sia.

Dopo tanti studi, tante promesse, tante affermazioni solenni di presidenti del Consiglio o di ministri delle finanze, era certo abbastanza stupefacente sentire l'affermazione che tutti gli studi fatti avevano portato alla conclusione che per zona franca si dovesse intendere una zona o un punto di frontiera.

Onorevole Zugno, prendo atto che nella sua relazione ella ha provveduto a correggere tale affermazione, per cui noi crediamo che essa sia stata frutto di un equivoco. Non foss'altro che per questo — ci consenta di dirlo — la nostra battaglia in Commissione e il fatto di avere portato il dibattito in aula sono serviti a svuotare una questione che poteva essere foriera di preoccupazioni. Non ci basta comunque la sua autorevole smentita. In quella occasione abbiamo rilevato con molta preoccupazione che quella sua affermazione è stata controbattuta da noi soltanto e che il rappresentante del Governo in Commissione (se non erro, il sottosegretario onorevole Gioia) nulla ha detto a questo riguardo e, benché fosse stato ripetutamente richiesto di smentire quella affermazione, che significava liquidazione della Valle d'Aosta e volontà di rivedere la Costituzione, è rimasto silenzioso ed è passato ad altri argomenti. Noi vogliamo una assicurazione in tal senso dal rappresentante del Governo, il quale deve dirci chiaramente che la zona franca deve attuarsi in tutta la regione valdostana, senza alcuna restrizione di qualsiasi genere.

In secondo luogo chiediamo, ora che crediamo che gli studi siano completati, cioè dopo venti anni di lunghi studi, più lunghi di qualsiasi corso universitario o di specializzazione (del resto, l'onorevole Moro nel 1966

ci ha dichiarato che il provvedimento per la zona franca era già pronto), che il Governo si impegni finalmente alla presentazione del progetto ad una data fissa, che nel nostro ordine del giorno abbiamo chiesto essere la data della fine della presente legislatura, ma tale da poter consentire rapidamente l'approvazione nel corso della stessa legislatura.

Noi crediamo, onorevole sottosegretario, che non siano più sufficienti i generici impegni; non ci bastano più gli ordini del giorno generici che riconoscono soltanto un diritto. A questo punto, dopo che per anni interi si sono affermati, ribaditi ed approvati ordini del giorno di carattere puramente generico, abbiamo il diritto di chiedere qualcosa di più: un impegno, ad una data fissa e precisa, per l'attuazione della zona franca in tutta la Valle d'Aosta.

In questa attesa, che vogliamo sia la più breve possibile per evitare che si raggiunga veramente il grottesco, si tratta oggi di approvare una legge che — lo ripeto, e credo che siamo tutti d'accordo — non può sostituire la zona franca, ma può essere considerata un espediente, direi una specie di acconto dei benefici e dei vantaggi della zona franca.

La proposta di legge che abbiamo presentato nel maggio 1966, nella presunzione che, nonostante le asserzioni sulla efficacia del filo diretto Moro-Bionaz, il Governo non intendesse attuare la zona franca — proposta che, naturalmente, secondo una prassi che ormai tende sempre di più a mortificare l'iniziativa parlamentare, non è stata posta in discussione se non abbinandola ad un disegno di legge governativo presentato parecchi mesi dopo — è il risultato (questo è stato già detto, onorevoli colleghi) non di una nostra più o meno generica iniziativa, ma di un lavoro compiuto dall'assessorato alle finanze della regione, allorché era diretto dal compagno socialista Mario Colombo, in base ad uno studio delle nuove esigenze della Valle e agli sviluppi economici, sociali e demografici che sono intervenuti dal 1956 al 1966 nonché alla necessità di aprire più ampie prospettive di vita alla Valle stessa.

Essa perciò non si limita ad aumentare i quantitativi dei generi sottoposti ad esenzione, ma vi include alcune voci nuove, in particolare quelle relative ai macchinari ed attrezzature per impianti industriali ed agli oli per riscaldamento, generi che corrispondono, evidentemente, a profonde esigenze della popolazione e allo sviluppo della Valle.

D'altra parte questo orientamento all'aumento non solo dei quantitativi ma delle voci non è soltanto nostro: esso è stato fatto pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

prio dall'attuale maggioranza, la quale, come ho detto, nell'annunciare il suo programma di governo della Valle, ha posto al centro di esso la necessità di una legge che non solo aumentasse i quantitativi, ma aggiungesse delle voci nuove. Di qui — mi si consenta — il nostro stupore nel vedere nel progetto governativo gli aumenti di quantitativi da noi indicati (e che erano, come ho detto, il risultato di studi compiuti dalla regione) ridotti in taluni casi a limiti addirittura meschini; né si comprende per qual motivo la nostra indicazione di una esenzione dei libri di testo scolastici per 12 milioni si sia dovuta ritoccare e portare a 10 milioni, quasi che la limitazione a 10 milioni significasse un grande guadagno per lo Stato e non piuttosto quei fondi rappresentassero un incentivo al miglioramento delle condizioni di istruzione dei bambini e dei giovani della Valle; di qui soprattutto il nostro stupore nel vedere esclusa qualsiasi voce nuova e, in specie, nel sentire il sottosegretario per le finanze onorevole Gioia affermare che il disegno di legge era il frutto di un accordo tra i rappresentanti della regione e del Governo.

Ma a smentire questa tesi del Governo, che fu sostenuta davanti al Senato e fu ribadita nel corso della discussione davanti alla Commissione della Camera, è intervenuto, alla apertura del dibattito in Commissione in sede legislativa alla Camera, l'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal consiglio regionale ed inviato per telegramma al presidente della Commissione finanze e tesoro, nel quale si chiedeva: *a)* la istituzione della zona franca; *b)* che nelle more dell'istituzione della zona franca si estendessero le voci e i quantitativi dei generi fruenti della esenzione fiscale. Il che, ripeto, smentiva radicalmente l'affermazione fatta dal rappresentante del Governo, che cioè i termini del disegno di legge governativo erano il frutto di un accordo intervenuto tra il governo della Valle e il Governo centrale.

Poiché il consiglio, che è per noi il massimo organo regionale, chiedeva cose diverse da quelle che il Governo affermava di aver concordato con la regione, e poiché il Governo dichiarava di non poter accogliere i termini della nostra proposta di legge in quanto andavano oltre le stesse richieste degli organi della Valle, mentre dal telegramma risultava che tali richieste combaciavano, noi chiedemmo allora che la discussione fosse rinviata di alcuni giorni per una reale consultazione con gli organi rappre-

sentativi della Valle, per sapere se veramente era intervenuto un accordo sulla proposta governativa, o se invece, sulla base del telegramma, altre erano state le richieste della regione, e per esaminare quindi se era possibile un miglioramento della soluzione proposta dal Governo.

Affermava il compagno Pajetta, nel dibattito in Commissione, che saremmo stati lieti che la consultazione fosse avvenuta prima del voto, in quanto non possiamo agire disconoscendo sempre i diritti della Valle, non tenendo conto delle richieste, e soprattutto dando l'impressione di agire di proposito in questo modo. Una richiesta, quindi, onorevoli colleghi, contrassegnata da un senso di profonda responsabilità e di rispetto dell'autonomia e dei diritti della Valle d'Aosta.

Ma a questa proposta si volle rispondere, in modo che parve veramente strano, negativamente. Che cosa poteva determinare un tale irrigidimento della maggioranza dinanzi alla nostra richiesta di una dilazione di sei giorni per poter effettuare delle consultazioni, per vedere fino a che punto un accordo era stato raggiunto e fino a che punto era possibile migliorare i termini del progetto governativo?

Non si trattava certo di un problema di tempo, onorevole Zugno, perché il ritardo di una settimana — di fronte a lunghi anni di inadempienza — era determinato dal proposito di effettuare una consultazione per migliorare i termini della legge, la quale nel suo secondo articolo porta la data di decorrenza del 1° gennaio 1967. Quindi gli effetti della legge sarebbero stati tali da coprire tutto l'anno solare. Non si venga pertanto a dire che si sarebbe ritardata la concessione dei benefici, perché il ritardo non avrebbe arrecato alcun danno.

Ci siamo invece accorti del motivo dello irrigidimento della maggioranza, e in specie della democrazia cristiana: per confessione stessa della maggioranza, la necessità di una immediata approvazione dipendeva dall'esigenza di coprire un grave fatto, una scorrettezza inqualificabile commessa per ragioni puramente demagogiche. Il Governo di centro-sinistra aveva già autorizzato la distribuzione dei generi esenti da imposta, come se la legge fosse stata già approvata, con assoluto disprezzo del Parlamento e volendo dimostrare che, in sostanza, contano solo la maggioranza e i colpi di forza che essa può fare, che il Parlamento non conta nulla e che se ne può fare a meno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

Certo, onorevoli colleghi, il fatto rimaneva grave e anche di questo atto, che potremmo chiamare eufemisticamente « scorretto », c'è chi si accorse subito fra gli onorevoli colleghi della maggioranza componenti la Commissione finanze e tesoro. Così come ci si accorse delle conseguenze che potevano derivare da questo fatto, conseguenze assai serie anche dal punto di vista giudiziario. Ci chiediamo, onorevoli colleghi, che cosa sarebbe accaduto ad un amministratore comunista se avesse di propria iniziativa applicato un provvedimento addirittura di esenzione fiscale prima che la legge fosse stata emanata.

Questo è lo stesso costume che conduce ai fatti che ora si discutono davanti al tribunale di Milano e di cui sono piene le cronache, in cui sono coinvolti, con due esponenti locali della democrazia cristiana, altri uomini a livello nazionale dello stesso partito.

Questo era dunque il motivo per cui si voleva impedire la discussione, una consultazione con la regione, un accordo sul miglioramento della proposta governativa.

L'onorevole Zugno ci fa colpa nella sua relazione di aver volutamente ritardato, chiedendo la remissione in Assemblea, un provvedimento utile alla cittadinanza valdostana. È su questa affermazione, che l'onorevole Zugno — va riconosciuto — fa in termini assolutamente civili, che si è scatenata nella Valle d'Aosta quella campagna di insulti, di plateali insulti ricordata dall'onorevole Pajetta: campagna che rievoca un linguaggio di tempi passati, ed è sottoscritta, tra l'altro, da questa generica formula di centro-sinistra sotto la quale oggi si vogliono non soltanto nascondere dei fallimenti, ma anche dei comportamenti scorretti e illeciti.

Ella sa, onorevole Zugno, che questa accusa era ed è infondata, prima di tutto perché in quella sede noi chiedemmo immediatamente (ella ce ne darà atto) che la discussione in aula venisse fissata al più presto possibile, con una dichiarazione fatta dall'onorevole Pajetta e con una lettera inviata dal capo del nostro gruppo parlamentare onorevole Ingraio. Ma se ciò è avvenuto, se ritardato ha dovuto esserci (e l'approvazione ritardata non avrà alcuna conseguenza negativa, a causa della efficacia retroattiva della legge) tutto ciò va ascritto al modo in cui la discussione è stata condotta, alle incaute affermazioni relative alle limitazioni sulla zona franca, alla volontà di chiudere un dibattito impedendo che chiarimenti e consultazioni avvenissero successivamente con gli organi della Valle, al riconoscimento che la fretta non

era dovuta tanto alla necessità di venire incontro alle esigenze della popolazione, quanto alla necessità di coprire un illecito commesso da certi uomini politici e da certi amministratori valdostani.

Su queste cose non si poteva stendere un pietoso velo, ma occorreva un dibattito chiaro, aperto, pubblico, in cui il Governo assumesse precisi impegni e responsabilità anche in ordine a talune affermazioni relative alla estensione della zona franca.

D'altra parte la nostra posizione è stata condizionata dalla maggioranza dei gruppi politici valdostani, e non soltanto da parte della cosiddetta minoranza di sinistra (perché riteniamo che una minoranza esista relativamente), ma anche da parte dei rappresentanti del partito liberale. Ho qui una lettera che è stata inviata al capo gruppo del PSI, signor Pietro Germano, di Aosta, firmata dal capo gruppo del partito liberale italiano, Pedrini, di Aosta, nella quale ci si dice assolutamente concordi sul fatto che il dibattito debba essere portato in aula.

D'altra parte la fondatezza della nostra affermazione deriva anche da quello stesso ordine del giorno, approvato il 15 marzo 1967, che vi è stato letto dall'onorevole Pajetta, e nel quale si afferma che non vi era stato alcun preciso accordo tra Governo centrale e governo valdostano, nel momento in cui, all'unanimità, il consiglio regionale si pronunciava per l'approvazione del disegno di legge al nostro esame con l'estensione ad altre voci dell'esenzione fiscale.

Ecco perché, in sostanza, avevamo profonde ragioni nel ritenere che il dibattito dovesse essere più ampio e più chiaro. L'onorevole Zugno afferma nella sua relazione che nel 1956 noi votammo a favore e che non vi furono interventi nel dibattito in aula. È vero, ma l'onorevole Zugno ci darà atto che dal 1956 al 1966 sono trascorsi dieci anni. Se nel 1956 potevamo forse credere ancora alla fondatezza di certe promesse e di certi impegni sugli studi che erano portati avanti circa la zona franca, ci consenta l'onorevole Zugno, dopo dieci anni, nel 1967, dopo tutte le affermazioni solenni degli onorevoli Fanfani, Moro, Trabucchi, di avere motivi di profondo dubbio e di grave perplessità sulla validità di quelle affermazioni rese tranquillamente, senza un dibattito serio, senza impegni precisi, senza una scadenza fissa da parte del Governo.

Ad alcuni colleghi della maggioranza noi abbiamo detto di credere che l'affermazione del Governo sull'accordo con la regione non

sia esatta. L'onorevole Pajetta ha letto l'ordine del giorno n. 28 approvato nella seduta del 15 marzo 1967 e chiediamo perciò, in base a questi elementi, che sono elementi di certezza, di discutere serenamente, anche separatamente, le voci contenute nella nostra proposta di legge, la cui discussione è oggi abbinata a quella del disegno di legge governativo. In particolare, chiediamo che sia preso in considerazione l'inserimento della voce che riguarda i macchinari e le attrezzature industriali.

Il problema dello sviluppo della Valle d'Aosta richiederebbe un discorso più lungo e più impegnativo di quanto è possibile fare in questa sede. Ci rifiutiamo però di credere che lo sviluppo della Valle d'Aosta debba essere soltanto ed esclusivamente limitato al settore del turismo. Le attrezzature industriali di quella regione richiedono un ammodernamento e uno sviluppo che devono essere promossi con decisione.

Sappiamo quali sono i problemi della Cogne, la vita che conduce questa azienda di Stato, i cui limiti sono ben noti. Chiediamo che si dia la possibilità di un incremento dello sviluppo industriale della Valle d'Aosta attraverso esenzioni fiscali per il costo di acquisto delle macchine e delle attrezzature industriali. D'altra parte dopo 20 anni che la promessa zona franca non viene istituita e si prosegue con il sistema degli accanti-espedito, è necessario che almeno questi siano tali da rappresentare una parziale riparazione per il danno che la Valle d'Aosta subisce in conseguenza di questa situazione.

Con la vostra legge, per contro, voi rimanete alle voci del 1949. Vi è soltanto una novità inserita nel 1956, che riguarda i limiti di tempo. Per tutto il resto si aumentano i quantitativi, ma si rimane alle voci esistenti alla data del 1949, mentre le esigenze individuali, sociali ed economiche si sono ampliate e sviluppate. Pare quindi a noi che si debba giungere ad un miglioramento del testo governativo. Ha già detto l'onorevole Pajetta che non regaliamo nulla alla Valle d'Aosta. Noi vogliamo soltanto avvicinarci di più ad un adempimento costituzionale, nei confronti del quale siamo in ritardo di venti anni, oltretutto alla volontà espressa dagli organi rappresentativi della Valle.

Io credo, onorevoli colleghi, che lo Stato sia in grave e prolungato debito nei confronti della economia valdostana; io credo che le inadempienze persistenti, e gli attentati all'autonomia di essa abbiano creato e vadano creando un preoccupante stato di ten-

sione nella Valle. Queste cose, consentitemelo onorevoli colleghi, non le diciamo solo noi; le disse l'onorevole Gex nell'ultimo discorso che pronunziò alla Camera, quando affermò: « Dirò solo che certe inadempienze costituzionali che si sono protratte per circa venti anni, o peggio certe interpretazioni restrittive o antiautonomiche del nostro statuto, che è legge costituzionale dello Stato italiano, generano nelle nostre popolazioni, abituate da secoli al rispetto della legge e dell'ordine, reazioni di violenza e di sfiducia che sfociano in situazioni di irrigidimento e di lotta politica accesa ».

Né si può superare tutto ciò con una politica basata sul principio per cui a Roma conta solo la maggioranza, soprattutto poi quando ciò conduce a provvedimenti monchi, limitati e insoddisfacenti anche per le forze di maggioranza della Valle.

Noi vi invitiamo perciò a superare chiusure assurde e preclusioni: vi invitiamo a tener conto della volontà del consiglio della Valle espressa all'unanimità; ad iniziare una politica veramente nuova nei confronti della Valle, politica che sia veramente rispettosa, e non solo a parole, dei suoi diritti costituzionali.

Non esiste alcuna giustificazione, onorevole Zugno, al rigetto di taluni, almeno, dei nostri emendamenti, neanche quella del ritardo, in quanto il Senato potrà approvare gli emendamenti rapidamente. Neppure è valida la giustificazione contenuta nella relazione per cui, per esempio, per quanto riguarda lo zucchero ed il caffè, il consumo in Valle d'Aosta sarebbe superiore a quello medio nazionale. Non possiamo prendere questi termini di riferimento: occorre avere il termine di riferimento locale od al massimo regionale in quanto un termine di riferimento diverso non ha alcun fondamento; quindi, onorevoli colleghi della maggioranza, è solo questione di volontà politica. Le nostre proposte, ripeto, si basano su quella che è stata l'elaborazione fatta da un assessore che oggi fa parte della maggioranza.

Non vogliamo — lo ha già detto l'onorevole Pajetta — irrigidirci sul completo accoglimento delle nostre proposte, però desideriamo che si discuta serenamente la validità dei singoli emendamenti che noi abbiamo proposto, soprattutto per quanto riguarda alcune voci che devono essere aggiunte. Dalla vostra capacità di prendere in considerazione e di discutere serenamente e validamente le nostre proposte, che sono fondate, dipenderà anche il nostro voto.

Noi crediamo che dal Parlamento debba essere approvata una legge che, al di là della sua capacità di rispondere ad effettive e concrete esigenze della regione valdostana, dei consumi della sua popolazione, delle necessità del suo sviluppo economico e sociale, dimostri la reale volontà dello Stato italiano di attuare lo statuto regionale e di rispettare quell'autonomia che non è stata concessa, ma è stata conquistata dal popolo valdostano, e di cui siamo stati e siamo ancora una volta lenaci assertori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato dai deputati Pajetta, Spagnoli, Raffaelli, Sulotto, Levi Arian Giorgina, Maulini, Todros, Scarpa, Tempia Valenta, Balconi Marcella, Baldini, Lenti, Bo e Biancani:

« La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 3810 e della proposta di legge n. 3190, impegna il Governo

a presentare entro la fine della corrente legislatura ed in tempo utile per l'approvazione, il disegno di legge per l'attuazione della zona franca in tutto il territorio della Valle d'Aosta così come previsto e stabilito dall'articolo 14 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, predisponendo altresì gli atti opportuni e necessari per l'attuazione della zona franca stessa ».

L'onorevole Pajetta ha facoltà di svolgerlo.

PAJETTA. Vi rinunziamo, signor Presidente, considerandolo già svolto in sede di discussione generale, ma lo manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Zugno.

ZUGNO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo anzitutto rilevare come gli interventi degli onorevoli Angelino, Pajetta e Spagnoli non abbiano sostanzialmente aggiunto nulla a quanto già rilevato in Commissione, e posso quindi confermare tutto quanto è contenuto nella mia breve relazione scritta; ma soprattutto posso confermare come la opposizione comunista e del PSIUP abbia solo cercato —

e purtroppo anche ottenuto, a scapito della popolazione valdostana — di ritardare e di creare comunque difficoltà per la concessione dei miglioramenti previsti nel provvedimento in esame.

Oggi l'onorevole Spagnoli è giunto addirittura a chiedere la sospensione di questa discussione con lo specioso pretesto di accertare se effettivamente sia intervenuto un accordo tra la regione valdostana e il Governo. Del resto lo stesso onorevole Angelino ieri ha riconosciuto la volontà governativa di attuare sollecitamente le nuove maggiori concessioni. Ed è palesemente contraddittorio sostenere nel contempo, come fanno i comunisti e il PSIUP, che il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono gli unici responsabili nel ritardo dell'attuazione della zona franca. Tale contraddizione è rilevabile anche nel fatto che le leggi del 1949 e del 1956 (e lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Spagnoli poco fa) sono state approvate anche dai comunisti, pur contenendo agevolazioni di molto inferiori a quelle proposte oggi dal Governo, e sentita anche adesso, come allora, la giunta regionale. Risulta altresì falso che in qualche modo si tenti di non riconoscere i diritti conseguenti alla zona franca per tutto il territorio e per tutta la popolazione della Valle d'Aosta, se si pensa che le agevolazioni di cui alle leggi del 1949 e del 1956, come le agevolazioni del provvedimento che stiamo discutendo, sono estese a tutta la popolazione e a tutto il territorio della Valle.

Né è immaginabile che, se sono state applicate queste agevolazioni nel passato, si possa domani con l'attuazione della zona franca in qualche modo limitarle. Era quindi un'argomentazione di natura strettamente tecnica che mi portava a dire di alcune difficoltà che indubbiamente si possono incontrare nell'attuazione della zona franca.

Il fatto è che l'opposizione condotta in questa circostanza dimostra come i comunisti avvertano e ben sappiano che, con la nuova giunta regionale, il problema dell'attuazione della zona franca nella Valle d'Aosta sia finalmente per essere avviato a completa soluzione. È stata infatti la giunta precedente che lo ha impedito, respingendo la soluzione proposta dal Governo, che comprendeva molte altre voci e perfino particolari tipi di sigarette (mi pare che fossero previsti due tipi di sigarette: « Monte Bianco » e « Monte Cervino »). La popolazione valdostana ha quindi, nell'attuale situazione, tutte le buone ragioni per credere, contrariamente a quanto affermava l'onorevole Pajetta, alla possibilità di una soluzione sol-

lecita e definitiva del problema, come ha tutte le buone ragioni per dubitare che la precedente giunta regionale abbia veramente fatto quanto possibile, con una esatta visione degli effettivi interessi della Valle d'Aosta e della sua pacifica e laboriosa popolazione. Infatti, onorevoli colleghi, se ieri sera avete ascoltato l'intervento dell'onorevole Angelino, vi sarete resi conto che in esso sono affiorati dei dubbi sulla opportunità di una legge per una zona franca in Valle d'Aosta: da parte nostra nessun dubbio è stato mai avanzato a questo riguardo.

TEMPIA VALENTA. È dal 1948 che aspettano!

ZUGNO, *Relatore*. In realtà, il provvedimento, sia pure in attesa della completa soluzione, offre concreti vantaggi e nuove possibilità di sviluppo alla Valle d'Aosta. Non saranno certo decisivi alcuni pacchetti di sigarette per i quali ora non si può concedere l'esenzione — anche per esigenze strettamente tecniche — o l'esenzione da imposte su un maggior valore di due milioni per libri di testo scolastici (quando si pensi che proprio in tutta la Valle d'Aosta i testi scolastici sono forniti gratuitamente dalla regione fino alla terza media obbligatoria), o le agevolazioni per una maggior somma di cinque milioni di macchine agricole, come ha richiesto il PSIUP (quando si pensi che proprio per le macchine agricole questo provvedimento aumenta il contingente da 25 a 75 milioni, cioè del 300 per cento. E tutti noi sappiamo qual è la situazione dell'agricoltura della Valle d'Aosta). Io devo dire che queste sono le effettive richieste a cui i comunisti ed il PSIUP hanno subordinato il loro voto favorevole al disegno di legge governativo. Non saranno però, ripeto, queste modeste, ulteriori agevolazioni che incideranno sullo sviluppo della Valle d'Aosta. La capacità, la laboriosità, l'iniziativa di quelle popolazioni hanno dimostrato che esse sanno usare con saggezza ed avvedutezza delle agevolazioni concesse e soprattutto che sanno usare della autonomia con una visione ampia del progresso, che deve trovare stimoli nello sfruttamento di tutte le risorse interne, ma altresì nel coordinamento con il progresso di tutta la nazione.

In conclusione mi sia permesso di affermare che il Governo e la sua maggioranza, che non hanno bisogno di lezioni in materia di autonomia regionale da parte dei comunisti (*Proteste all'estrema sinistra*), non mancheranno di attuare il più presto possibile in tut-

to il territorio regionale anche quella zona franca che, prevista nello statuto speciale della Valle d'Aosta, potrà dare l'aiuto necessario ad un maggiore sviluppo equilibrato di tutti i settori economici della regione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, quando si assiste ad una discussione come questa non c'è dubbio che ciascuno di noi sia portato a fare un esame delle cose accadute ed una previsione di quelle che potranno accadere al di là della pura e semplice economia del disegno di legge in esame.

Dobbiamo innanzitutto riportarci al testo del disegno di legge, il quale inizia con un articolo che recita: « In attesa che sia attuato il regime di zona franca, previsto per il territorio della Valle d'Aosta dall'articolo 14 della legge costituzionale n. 4 del 26 febbraio 1948... ». Queste parole sono stampate sia nel disegno di legge del Governo sia nella proposta di iniziativa parlamentare.

ANGELINO. Ma c'erano già nella legge del 1949.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il che vuol dire che sia il Governo sia i parlamentari proponenti erano perfettamente consapevoli dei limiti del provvedimento e della sua natura interlocutoria. La critica, se deve esserci, va quindi al Governo e va ai parlamentari che hanno presentato la proposta di legge. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se la logica ha un senso, anche se può non farvi piacere, così è.

Si tratta dunque di un provvedimento che si qualifica interlocutorio da se stesso, in attesa che si definisca il regime di zona franca (il territorio è stato già definito dalla norma costituzionale). Perciò si propone al Parlamento un aumento dei contingenti, che già con altre leggi erano stati riconosciuti alla Valle d'Aosta.

Dirò subito (dal momento che qualche punta polemica non è mancata) che nel telegramma, ripetutamente ricordato, è scritto: « Considerato che i quantitativi proposti dal Governo erano stati accettati dalla regione in via del tutto provvisoria ». Siamo sempre nel provvisorio; tuttavia, l'importante, dal punto di vista sostanziale, è che i quantitativi erano stati accettati; e proprio per il fatto che erano

stati accettati, quei contingenti sono diventati contenuto di norme da proporre all'approvazione del Parlamento. Il Governo, sia nell'altro ramo del Parlamento sia in Commissione, si è riferito ad una discussione intervenuta e concordata e ha oggi il piacere di constatare che detta discussione intervenuta e concordata è riconosciuta nello stesso telegramma della regione. Che poi il discorso non possa chiudersi oggi, nessuno lo nega; ma oggi dobbiamo rimanere nei termini del provvedimento in esame.

In aggiunta a quanto è stato detto nella relazione scritta ed oggi nella replica del relatore, mi sembra doveroso fare alcune precisazioni.

Il Governo non ha autorizzato alcuna immissione al consumo di quantitativi di nuovi contingenti. Si tratta di affermazioni puramente gratuite. Che la regione abbia nel frattempo provveduto a stampare delle nuove tessere, risulta dalle mie informazioni; è però anche vero che attualmente non sono stati superati i vecchi contingenti. Non vi è alcuno che, in difetto della legge, voglia ordinare immissione al consumo di generi in esenzione fiscale. Se il Parlamento approverà la legge, è chiaro che — per il semplice fatto che la legge avrà efficacia a partire dal 1° gennaio 1967 — i contingenti verranno allora immessi al consumo nei quantitativi che il Parlamento determinerà in via definitiva. Questa è una precisazione che mi preme di fare.

Vorrei ora rispondere ad alcune altre osservazioni che sono state qui sollevate. La prima riguarda l'impegno del Governo per un progetto di istituzione della zona franca a data fissa. Negli interventi dei colleghi di tutte le parti politiche è stato ricordato che la predisposizione del provvedimento che dovrebbe attuare la zona franca deve essere raggiunta con l'intesa della regione, cioè con un preventivo accordo. L'accordo è sempre incontro di almeno due volontà e quindi, per poter dire se esso sarà realizzato più presto o più tardi rispetto ad una certa data, bisogna che entrambe le volontà dei contraenti siano disposte ad accettare quella data e a concordare entro quella data.

Si chiede, quindi, al Governo di pronunciarsi su una cosa che dipende solo in parte dalla sua volontà. A questo riguardo, il Governo può solo dire che si adopererà nel modo migliore per potere al più presto perfezionare la conclusione del lungo discorso attorno all'attuazione della zona franca, ma non se ne può da solo assumere la responsabilità, specialmente fissando una data precisa. (In-

terruzione del deputato Todros). Il disegno di legge sarà quindi presentato non appena lo si sarà concordato anche con i competenti organi regionali.

Un'altra accusa che debbo recisamente respingere è che il Governo (e quindi anche la maggioranza) voglia limitare l'estensione della costituenda zona franca. D'altro canto questo non è potere del Governo: è il Parlamento che determinerà non tanto la zona franca, che nella Costituzione è indicata nella Valle d'Aosta, quanto il regime di zona franca. Su questo sarà sempre il Parlamento a manifestare la sua decisione. Si rivolgono quindi al Governo accuse non pertinenti. Mi pare che sia doveroso precisare anche questo perché ritengo che, qualunque possa essere l'asprezza della polemica politica, tuttavia la verità dovrebbe avere un identico colore per tutti, e certamente lo ha.

Detto questo, quando abbiamo discusso con i rappresentanti della Valle in merito a questo problema (e la discussione è ricordata in questo telegramma, come ho fatto notare) sono stati determinati dei quantitativi che noi riteniamo notevolmente idonei a sopperire a tutte le esigenze della Valle e non solo degli abitanti della Valle. E poi non è assolutamente fuori luogo il confronto che l'onorevole Zugno ha fatto nella relazione e nella replica fra diversi quantitativi.

Siamo logici: dal momento che vengono stabiliti dei contingenti, su quale base essi vengono determinati? Per lo meno sul consumo medio, sia pure notevolmente allargato. Che se poi andassimo molto al di là, che cosa creeremmo? Creeremmo delle sacche per il contrabbando. Ed io credo che il Parlamento non sia disposto a creare dei « contingenti scorte » per sostenere il contrabbando.

Ora questi contingenti sono notevoli, onorevoli deputati. Non sto a ricordarli tutti, ma alcuni sono particolarmente significativi. Esaminando il consumo medio dello zucchero, constato che il quantitativo previsto per la Valle d'Aosta è doppio rispetto al consumo medio nazionale. Noi possiamo ammettere tutte le necessità possibili della Valle rispetto ad altre regioni italiane, ma un quantitativo doppio è senza dubbio molto elevato. Quindi io penso che siamo notevolmente al di sopra delle necessità locali e anche delle necessità rappresentate da buona parte del movimento turistico della Valle. Quando il consumo medio di caffè è di chilogrammi 2,3 per ogni italiano e quello che risulta dal contingente assegnato è di 5,7, io dico che chiedere di aumentare questo contingente, che è straordinariamente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

elevato rispetto al consumo medio, è fare una azione che non giova agli abitanti della Valle, ma all'eventuale contrabbando.

Ritengo pertanto sia dovere del Governo invitare la Camera ad approvare il testo governativo così com'è, già largamente abbondante, e a non consentire ulteriori aumenti dei contingenti, nè delle voci merceologiche.

Mi auguro che la riflessione che immanabilmente verrà fatta anche su queste mie modeste osservazioni, valga ad ottenere, come io penso, l'auspicata unanimità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dell'ordine del giorno Pajetta è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ho già espresso il parere nel corso del mio intervento. Qui esplicitamente ripeto che il Governo non può accogliere l'ordine del giorno.

LENTI. Questo è il senso di tutto il discorso! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Todros, dopo le dichiarazioni del Governo ella insiste a che l'ordine del giorno Pajetta sia posto in votazione?

TODROS. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pajetta, non accettato dal Governo:

« La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 3810 e della proposta di legge n. 3190, impegna il Governo

a presentare entro la fine della corrente legislatura ed in tempo utile per l'approvazione, il disegno di legge per l'attuazione della zona franca in tutto il territorio della Valle d'Aosta così come previsto e stabilito dall'articolo 14 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, predisponendo altresì gli atti opportuni e necessari per l'attuazione della zona franca stessa ».

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

PASSONI, Segretario, legge:

« L'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, modificato dall'articolo 1 della legge 5 maggio 1956, n. 525, è sostituito dal seguente:

« In attesa che sia attuato il regime di zona franca, previsto per il territorio della Valle d'Aosta dall'articolo 14 della legge costituzionale n. 4 del 26 febbraio 1948, è consentita la immissione in consumo in detto territorio, per il fabbisogno locale, dei sottoindicati prodotti, nei limiti dei contingenti annui a fianco di ciascuno di essi specificati, in esenzione dal dazio, dal diritto per i servizi amministrativi, dalle imposte di fabbricazione ed erariali di consumo e dalle corrispondenti sovrimposte di confine, dal diritto erariale sugli alcoli nonché dai prelievi stabiliti dai competenti organi della Comunità economica europea in base alle disposizioni di cui al Titolo II del Trattato firmato a Roma il 25 marzo 1957 e ratificato con legge 14 ottobre 1957, n. 1203:

zucchero	Q.li	40.000
caffè crudo	»	6.000
surrogati di caffè	»	500
cacao in grani	»	1.000
thè	»	100
semi di soia	»	8.500
semi di arachidi	»	1.500
spirito, liquori, acquaviti e profumerie alcoliche, compresi gli spiriti ottenuti, nel territorio della Valle d'Aosta, dalla distillazione per usi familiari, in piccoli alambicchi	Hl.	1.500
alcole denaturato	»	500
birra	»	10.000
benzina	Q.li	150.000
gasolio	»	50.000
petrolio	»	6.000
olio lubrificante	»	6.000
libri di testo scolastici, in altre lingue od in lingua mista approvati dal Provveditorato agli studi	L.	10.000.000
attrezzature per l'agricoltura: trattori fino a 20 HP, motocoltivatori e motofalciatrici, con relativi attrezzi ed accessori, motopompe, irroratrici e polverizzatori per anticrittogamici; pompe a motore, a spalla e a traino (compresi gli atomizzatori);		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

materiale teleferico; attrezzatura casearia; voltafieni e rastrelli automatici (ranghinatori) L. 75.000.000 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Spagnoli, Lenti, Minio, Raucci, Soliano, Maruzza Astolfi, Grezzi, Matarrese, Nicoletto, Villani, Vespignani e Mariconda hanno proposto di apportare le seguenti variazioni alle voci e alle misure sottoindicate:

« *Alle parole:* zucchero q. 40.000, *sostituire le parole:* zucchero q. 50.000.

Alle parole: caffè crudo q. 6.000, *sostituire le parole:* caffè crudo q. 9.500.

Alle parole: cacao in grani q. 1.000, *sostituire le parole:* cacao in grani q. 2.000.

Alle parole: spirito, liquori, acquaviti e profumerie alcoliche, compresi gli spiriti ottenuti nel territorio della Valle d'Aosta dalla distillazione per usi familiari in piccoli alambicchi hl. 1.500; *sostituire le parole:* spirito, liquori, acquaviti e profumerie alcoliche, compresi gli spiriti ottenuti nel territorio della Valle d'Aosta dalla distillazione per usi familiari in piccoli alambicchi hl. 2.000.

Alle parole: birra hl. 10.000, *sostituire le parole:* birra hl. 20.000.

Alle parole: gasolio q. 50.000, *sostituire le parole:* gasolio q. 100.000.

Alle parole: petrolio q. 6.000, *sostituire le parole:* petrolio q. 15.000.

Alle parole: olio lubrificante q. 6.000, *sostituire le parole:* olio lubrificante q. 8.000.

Alle parole: libri di testo scolastici, in altre lingue o in lingua mista approvati dal provveditorato agli studi L. 10 milioni, *sostituire le parole:* libri di testo scolastici in altre lingue o in lingua mista approvati dal provveditorato agli studi L. 12 milioni.

Alle parole: attrezzature per l'agricoltura (trattori agricoli fino a 20 Hp); moto-coltivatori e moto-falciatrici, con relativi attrezzi ed accessori, motopompe, irroratrici e polverizzatori per anticrittogamici; pompe a motore, a spalla e a traino (compresi gli atomizzatori); materiale teleferico; attrezzatura casearia; voltafieni e rastrelli automatici (ranghinatori) L. 75 milioni, *sostituire le parole:* attrezzature per l'agricoltura (trattori agricoli fino a 20 Hp); moto-coltivatori e moto-falciatrici, con relativi attrezzi ed accessori, motopompe, irroratrici e

polverizzatori per anticrittogamici; pompe a motore, a spalla e a traino (compresi gli atomizzatori); materiale teleferico; attrezzatura casearia; voltafieni e rastrelli automatici (ranghinatori) L. 100 milioni ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAFFAELLI. Rinunciamo allo svolgimento, signor Presidente, perché questo emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spagnoli, Raffaelli, Lenti, Minio, Raucci, Soliano, Maruzza Astolfi, Grezzi, Matarrese, Nicoletto, Villani, Vespignani e Mariconda hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole:

« Olio di semi q. 10.000.

Gas di petrolio liquefatto, propano, butano, e miscele per uso domestico q. 50.000.

Gas di petrolio liquefatti per autotrazione q. 10.000.

Macchinari, attrezzature, attrezzi, utensili per impianti industriali L. 5.000.000.000.

Bestiame da macello, carni fresche e congelate q. 120.000.

Fumento, farina o granella q. 120.000.

Granoturco, farina o granella q. 250.000.

Olio combustibile per riscaldamento quintali 600.000.

Tabacchi (sigarette) pacchetti da 20 sigarette (1 pacchetto al giorno per 80.000 persone) N. 29.200.000 ».

L'onorevole Spagnoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SPAGNOLI. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Sanna, Raia, Passoni, Alini, Naldini, Maria Alessi Catalano, Valori, Cacciatore e Minasi hanno proposto di apportare le seguenti modifiche alle voci e alle cifre sottoindicate:

« Zucchero ql. 50.000.

Caffè crudo ql. 9.500.

Surrogati caffè ql. 500.

Cacao in grani ql. 2.000.

Thè ql. 100.

Semi di soia ql. 8.500.

Semi di arachidi ql. 1.500.

Spirito, liquori, acquaviti e profumerie alcoliche, compresi gli spiriti ottenuti nel territorio della Valle d'Aosta, dalla distillazione per usi familiari, in piccoli alambicchi hl. 1.500.

Alcole denaturato hl. 500.

Birra hl. 20.000.

Benzina ql. 200.000.

Gasolio ql. 80.000.

Petrolio ql. 12.000.

Olio lubrificante ql. 8.000.

Libri di testo scolastici in altre lingue od in lingua mista approvati dal Provveditorato agli studi L. 12.000.000.

Macchine ed attrezzature, attrezzi utensili per impianti industriali L. 5.000.000.000.

Attrezzature per l'agricoltura: trattori fino a 20 HP, motocoltivatori e motofalciatrici, con relativi attrezzi ed accessori, motopompe, irroratrici e polverizzatori per anticrittogamici; pompe a motore, a spalla e a traino (compresi gli atomizzatori); materiale teleferico; attrezzatura casearia; voltafieni e rastrelli automatici (ranghinatori) L. 80.000.000.

Bestiame da macello, carni fresche e congelate ql. 120.000.

Frumento, farine, o granella ql. 100.000.

Granoturco, farine, o granella ql. 150.000.

Tabacchi (sigarette) pacchetti da 20 sigarette (1 pacchetto al giorno per 80.000 persone) n. 29.200.000 ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIGNI. Non dovrò spendere molte parole per illustrare questo emendamento perché già l'onorevole Angelino nel suo intervento in sede di discussione generale ha esposto i motivi per cui noi lo abbiamo presentato.

Debbo soltanto dire all'onorevole Zugno e all'onorevole sottosegretario che noi non possiamo accettare la risposta per cui, quanto al sistema dei contingenti, le cifre stabilite dal Governo corrispondono alla media nazionale, poiché abbiamo tutta una serie di voci che non possono essere assolutamente rapportate alla media dei consumi nazionali. Aggiungo che quanto noi proponiamo si richiama a proposte provenienti sia dalla maggioranza sia dalla minoranza del consiglio regionale: quindi, se anche queste proposte sono portate qui dai gruppi di opposizione al Governo, corrispondono alle proposte che in sede locale vengono fatte dagli stessi gruppi che si richiamano alla maggioranza governativa. Non si tratta cioè di cifre che abbiamo inventato noi, non abbiamo giocato al rialzo né al ribasso per determinati contingenti.

Certo noi difendiamo una posizione di principio: il sistema dei contingenti agevolati non può sostituire la zona franca. In contrasto con le stesse cifre indicate dalla ca-

mera di commercio e delle altre organizzazioni locali, il Governo, non solo non ha adempiuto al suo dovere costituzionale di istituire la zona franca, ma dà a questo sistema dei contingenti agevolati un significato restrittivo, estremamente limitato, ed esclude inoltre alcuni contingenti la cui inserzione sollecitiamo con il nostro emendamento. Se il Governo ci risponde con un « no » di principio, respingendo ogni cifra, ogni voce, evidentemente si tratta di una posizione preconstituita.

Noi siamo aperti alla discussione. Il relatore Zugno sostiene: « Voi avete proposto perfino una cifra irrisoria di aumento di 5 milioni, ciò che rappresenta una cifra neppure discutibile per rimandare la legge al Senato ». Direi che si tratta di un'argomentazione che si ritorce contro chi la sostiene. Se noi abbiamo proposto una modifica così modesta per una determinata voce, è perché abbiamo ritenuto che questa voce contemplata dal disegno di legge governativo fosse abbastanza soddisfacente; mentre a proposito del macchinario industriale, che è completamente escluso da quel testo, il Governo deve risolvere una questione di fondo. Così quando il Governo risponde di « no » all'inserimento nel sistema dei contingenti della voce « tabacco » si presenta un'altra posizione di principio.

Ecco perché noi ci permettiamo di insistere, e riteniamo che una risposta negativa non solo non possa soddisfare noi, ma neppure possa soddisfare le esigenze di sviluppo dei consumi locali.

Né credo potrebbe essere valida (cerco di anticiparla) l'eventuale obiezione del relatore: ogni modifica di una voce rinvia al Senato il provvedimento. Questo è veramente un pretesto, perché sappiamo benissimo che modifiche di tali contingenti parziali sarebbero approvate dal Senato, in Commissione in sede legislativa, in pochissime battute. Abbiamo visto che la maggioranza non ha avuto scrupoli ieri a rimandare al Senato la proposta di legge sui concorsi dei medici ospedalieri, e l'ha rimandata con l'evidente scopo di un insabbiamento totale.

La zona franca rimane un nostro impegno, al di là delle viglie elettorali che hanno visto sempre la democrazia cristiana preoccupata di dimostrare il suo zelo sull'argomento. Onorevole sottosegretario Valsecchi, ella ha detto che il suo discorso è chiaro e preciso: io vorrei che questo discorso la democrazia cristiana lo facesse con chiarezza in Valle d'Aosta. Invece, in Valle d'Aosta, la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

democrazia cristiana in determinate contingenze (guarda caso, proprio alla vigilia delle campagne elettorali) ha alzato la bandiera della zona franca e poi, non solo non realizza la zona franca, ma quando si discutono i sistemi dei contingenti non rispetta neppure le indicazioni obiettive che vengono dalla maggioranza e dalla minoranza della Valle. E questo non può essere evidentemente accettato da parte nostra. Per questo insistiamo e auspichiamo che almeno su determinate voci (non pretendiamo l'accettazione totale delle nostre proposte) il relatore e il Governo abbiano un ultimo momento di ripensamento, accettandone alcune.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

ZUGNO, *Relatore*. La Commissione è contraria, per i motivi che credo di avere sufficientemente esposto nella mia replica.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Spagnoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

IGNI. Per le parti identiche agli altri emendamenti già respinti, il mio emendamento è ormai precluso. Mantengo soltanto le quote che si differenziano da quelle degli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pigni.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2, ultimo del disegno di legge, al quale non sono stati presentati emendamenti.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ed ha efficacia dal 1° gennaio 1967 ».

ANGELINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Di fronte all'atteggiamento recisamente negativo del Governo e del relatore, avremmo la tentazione di dichiarare che esiste una manifesta volontà di non cominciare, con l'applicazione dei contingenti, l'avvicinamento all'istituzione della zona franca.

D'altra parte, sentiamo la preoccupazione di non privare le popolazioni della Valle di quel poco che con il contagocce il Governo centrale concede, anche se questo poco costituisce una dura riprova che effettivamente il sistema dei contingenti è l'ostacolo principale che ha impedito l'istituzione della zona franca nella Valle.

Ma, signori del Governo e onorevole relatore, se quell'articolo 14 dello statuto della Valle d'Aosta fosse attuato, potrebbero mai sorgere questioni di contingenti ? Non potrebbero sorgere, perché quell'articolo afferma chiaramente che il territorio della Valle d'Aosta è situato al di fuori della linea doganale. Perciò, se lo Stato italiano si vuol difendere dal contrabbando, deve fare ciò che fa ai confini con la Francia, con la Svizzera, con tutti gli altri paesi confinanti con il nostro.

Questa è la realtà ! E di fronte a questa realtà è stata qui invocata la logica, mentre è il sofisma che domina, e non la logica. Se vi fosse stata logica, infatti, si sarebbe dovuto dire — poiché l'accordo non è ancora intervenuto — che il Governo centrale avrebbe allargato, per così dire, le maniche, per andare incontro alle giuste richieste delle popolazioni della Valle, soprattutto circa i problemi della industrializzazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

Noi del PSIUP non voteremo contro per non privare le popolazioni della Valle d'Aosta di quei pochi aumenti di contingente, ma non possiamo certamente votare a favore; ci asterremo con il proposito preciso di insistere affinché finalmente un impegno costituzionale dello Stato italiano venga mantenuto: uno Stato che non lo faccia, non è degno di essere chiamato uno Stato civile, uno Stato di diritto.

TROMBETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Il gruppo liberale ha rinunciato ad intervenire nella discussione generale e si limita a questa mia telegrafica dichiarazione di voto perché ha sempre considerato, già in Commissione, il provvedimento al nostro esame un fatto tecnico, sul quale sarebbe stato inutile — lo dicemmo allora di fronte alla proposta dei colleghi comunisti — accendere una discussione politica.

Mi consenta l'onorevole Spagnoli di dirgli che non mi meraviglia assolutamente che il rappresentante liberale abbia applaudito alla richiesta di rimessione in aula del provvedimento, poiché mi rendo conto che probabilmente da essa sono nate speranze di ampliamento dei contingenti, che sono invece un fatto tecnico, che non poteva e non doveva ammettere una discussione politica ed una negoziazione, ma deve rimanere aderente alle necessità delle popolazioni; tale deve essere lo spirito animatore del provvedimento.

Proprio in base a queste considerazioni, abbiamo fatto osservazioni in materia dei contingenti previsti dal disegno di legge. Abbiamo già affermato che, se vi è una pecca, questa il Governo ha commesso eccedendo nei contingenti rispetto a quelli che essi avrebbero dovuto essere in base alla popolazione fissa e a quella fluttuante; tipico il caso dello zucchero ed anche quello del caffè.

Fatto tecnico, dicevo, che esige tassativamente la costruzione dei contingenti in base al consumo della popolazione, quella stabile e quella fluttuante. Ora, ripeto, impostato così il problema e considerato che, anzi, taluni di questi contingenti risultano, a conti fatti, un po' larghi, sorgerebbe semmai la preoccupazione che attraverso contingenti troppo alti rispetto alle reali necessità del consumo possa determinarsi una attività di contrabbando della quale dobbiamo preoccuparci nel-

l'interesse dell'equilibrio economico generale.

Per queste ragioni e considerato che i previsti contingenti si possono considerare congrui, noi daremo voto favorevole al provvedimento.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. La risposta dell'onorevole sottosegretario non poteva essere più deludente, quanto soprattutto all'impegno di attuare la zona franca. Venirci a dire, come ha fatto l'onorevole sottosegretario, che tale istituzione dipende da un accordo che potrebbe essere raggiunto ma che in realtà non è stato neppure tentato, perché da parte degli organi regionali si continua a invocare la zona franca tacciando di inadempienza il Governo, significa trovare un sofisma ed un cavillo per impedire ancora una volta l'assunzione di un preciso impegno circa la realizzazione della zona franca stessa.

Non ci potevamo aspettare niente di più da parte di un Governo che continua a manifestarsi chiaramente inadempiente rispetto ad un obbligo costituzionale. E, d'altra parte, le dichiarazioni rese dal Governo e dal relatore per respingere i nostri emendamenti non hanno assolutamente, come è stato ripetutamente detto, alcuna rilevanza.

Non possiamo quindi, per queste ragioni, approvare questo disegno di legge, per cui dichiaro a nome del gruppo comunista che ci asterremo dalla votazione.

SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Per ragioni di carattere generale che attengono al provvedimento in sé e per ragioni anche di carattere particolare e tecnico, ci asterremmo dalla votazione su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Dichiaro assorbita la proposta di legge Pajetta n. 3190.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di una proposta e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

SPINELLI, DE MARIA e senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SELITTI: « Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero » (*Testo unificato modificato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1832-2143-B).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 3810 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per il controllo delle armi (2466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per il controllo delle armi.

È iscritto a parlare l'onorevole De Florio. Ne ha facoltà.

DE FLORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è molto malinconico — e mi rivolgo ai colleghi della Commissione giustizia — ritrovarci a quattro anni dall'inizio della legislatura a discutere di un disegno di legge di questo tipo. Era questa, onorevoli colleghi, una legislatura che si apriva all'insegna di molte speranze e — diciamo pure — di grandi ambizioni. Il discorso sulla crisi della giustizia era un discorso vivo, alimentato dalla fiducia che questa sarebbe stata la legislatura delle grandi riforme, di quelle riforme che avrebbero risposto all'ansia di rinnovamento del paese; la legislatura in cui sarebbe stata attuata — dico attuata — la riforma dei codici fascisti, di tutti i codici; si trattava solo di fissare delle priorità. Era questa la tematica delle prime discussioni relative al bilancio della giustizia, una tematica che apparteneva non soltanto al nostro gruppo, ma forse anche, sebbene più sfumata, al gruppo di maggioranza; era la tematica della riforma dell'ordinamento giudiziario e di quella grande vergogna nazionale che è il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Io non farò, onorevoli colleghi, il bilancio della bancarotta di tante speranze, del fallimento dell'impegno di dare al paese una

legislazione più aderente ai principi innovatori della Costituzione; mi limiterò a rilevare come tante volte, troppe volte, onorevole ministro, ci siamo estenuati nella nostra Commissione nella discussione di « legghine », che giustificavano la loro esistenza per essere delle leggi anticipatrici della riforma e che noi chiamavamo leggi « pilota », destinate a sanare le lacerazioni più vistose della sdrucita palandrana della giustizia, spesso « legghine » dal fiato corto, in cui era più facile ritrovare un'esigenza di aderenza ad un ampio disegno conservatore e più difficile reperire quest'ansia di rinnovamento; tuttavia tutte queste leggi reclamavano quanto meno la dignità formale della qualifica di leggi di anticipo. Ma anche questo provvedimento, per quanto paradossale possa sembrare, è stato presentato come una legge di anticipo. Lo leggiamo nella relazione governativa, lo ritroviamo nel contesto stesso del disegno di legge presentato dal Governo, in cui si dice, all'articolo 9, che « La presente legge avrà efficacia fino a quando non saranno sottoposte a revisione le norme del codice penale concernenti le armi ». Questo articolo è privo di senso o quanto meno è pleonastico, perché ogni legge rimane in vigore fino a quando non venga abrogata da una legge successiva, ed è inutile scriverlo. Il relatore per la maggioranza, onorevole Pennacchini, nella sua sensibilità di giurista, ne ha proposto infatti la soppressione.

Ma è un articolo che rivela da una parte l'intenzione del Governo di legare una legge come questa alla sistematica del nuovo codice penale, il convincimento di poterla armonizzare con i principi del nuovo codice penale — e questo maggiormente ci preoccupa — e dall'altra la consapevolezza, sempre da parte del Governo, della difficoltà di presentare al Parlamento un disegno di legge che ricalca nella sua strutturazione la « legge Scelba » del 1948, senza neanche quella limitazione di efficacia nel tempo che la « legge Scelba » aveva.

Ma la « legge Scelba » voleva essere una legge eccezionale, legata cioè a un particolare momento della nostra vita nazionale. Una abile campagna di stampa aveva orchestrato allora l'esistenza dei vari « piani K » di sovvertimento armato, e i cavalli dei cosacchi sembravano scalpitare alle nostre frontiere. Si era avuta in realtà una delinquenza armata che aveva infestato le campagne; ma questo tipo di delinquenza era stata la conseguenza di anni di guerra, di rovine, di miseria fisica e morale: essa comunque è stata

poi eliminata, o assai ridotta, dal normalizzarsi della vita sociale. Non è stata tuttavia (e questo è il punto, onorevoli colleghi) debellata dalla « legge Scelba » sulle armi. Ma la « legge Scelba » aveva quanto meno il pudore di considerarsi una legge eccezionale, di limitare la propria validità nel tempo, di tentare di mascherare (riuscendovi molto male, in verità) il suo carattere di strumento di persecuzione poliziesca, di intimidazione, di vessazione politica, dietro questa facciata di esigenze contingenti. Voi, compagni socialisti, foste allora al nostro fianco, in una grande battaglia democratica e parlamentare contro quella legge, che esprimeva una sua matrice profondamente illiberale, direi fascista, per non dire anzi che essa (come l'attuale progetto, d'altronde) era assai peggiore della stessa legge fascista, del codice fascista; peggiore non solo per la gravità delle pene ma per la mancanza di senso delle proporzioni e per la voluta ambiguità della sua struttura. Parlo della « legge Scelba » come di questo provvedimento, onorevole Pennacchini, che è — citando le sue parole — « una riesumazione con adattamenti delle leggi speciali già in vigore in materia di armi dal 1948 al 1952 ». Una « riesumazione » perché questo disegno di legge ricalca la famigerata « legge Scelba » del 1948, e la ricalca proprio nella pericolosa ambiguità della sua stessa struttura formale.

L'articolo 1, ad esempio, esordisce con una ipotesi di reato che può destare allarme e preoccupazioni: quella della fabbricazione e del commercio clandestino internazionale di armi. Ma immediatamente si associa a questa fattispecie un'altra certo molto più generale, e cioè quella relativa alla vendita o cessione a qualsiasi titolo di armi o esplosivi.

Nello stesso articolo 1 si parla delle armi da guerra e di quelle di tipo guerra. Esiste certo una legge per la definizione delle armi da guerra e il nostro solerte relatore per la maggioranza l'ha richiamata e trascritta, ma è anche questa una legge che va modificata perché nell'applicazione pratica si urta contro la genericità delle formulazioni e assai grave è il pericolo di interpretazioni arbitrarie.

In quanto agli « esplosivi di ogni genere », i nostri relatori sono affezionati all'immagine del quintale di tritolo. Ma l'interprete si troverà di fronte a quel « di ogni genere », che è una innovazione rispetto al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, riesumato da questo disegno di legge (la « legge Scelba » era infatti più generica e si limitava a parlare

di « esplosivi », lasciando maggiore libertà all'equità dell'interprete); il magistrato dovrà applicare questa legge (e dovrà osservarla il fabbricante della bomba-carta, che l'avrà venduta o ceduta, e quindi anche il pirotecnico dilettante di paese) e dovrà considerare le due ipotesi delittuose, quella della fabbricazione e quella dell'uso e, anche se cercherà rifugio nell'articolo 4-bis dell'onorevole Pennacchini si troverà, pur con tutte le riduzioni, a dover infliggere due anni di reclusione: ebbene, quando questo avverrà, ogni cittadino sarà messo nella condizione di rimpiangere il codice del fascismo, quello che la coscienza nazionale ha ritenuto come la peggiore disgrazia abbattutasi sull'Italia.

Va sottolineata ancora una volta l'ambiguità del presente disegno di legge. Nella relazione per la maggioranza si scorge una giusta preoccupazione per i gravi episodi delinquenziali che funestano, ormai quotidianamente, la cronaca dei nostri giornali: assalti alle banche ed alle gioiellerie. Si tratta di delitti che per la loro natura, le loro caratteristiche e la loro frequenza esprimono lo svilupparsi di una criminalità di tipo nuovo (nuovo quanto meno nella nostra nazione), di un « gangsterismo » del tipo americano, caratterizzato da una efficiente struttura organizzativa, spesso a carattere internazionale, da una notevole larghezza di mezzi, da vaste reti di protezione.

Questo provvedimento vorrebbe essere un mezzo per la repressione di questa nuova criminalità o, in altri termini, invoca in questa nuova criminalità le ragioni della sua presentazione in Parlamento.

Discuterò brevemente anche di questo aspetto del problema. Tuttavia domando ai colleghi socialisti: cosa c'entra tutto questo con l'articolo 5 di questo disegno di legge? Anche l'articolo 5 è una riesumazione: la riesumazione dell'articolo 7 della « legge » Scelba. Solo che quell'articolo 7 era meno completo. Alle ipotesi del fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine l'articolo 5 di questo disegno di legge aggiunge quella dell'attentato alla sicurezza pubblica, e aumenta a ben tre anni di reclusione il minimo edittale già stabilito in un anno nel testo di Scelba. (*Interruzione del deputato Ermini*).

Si badi che questo articolo è volutamente lasciato fuori dall'ipotesi di riduzione delle pene fino ai due terzi previsto dall'articolo 4-bis. Quindi tre anni secchi a fronte dell'anno previsto dalla « legge » Scelba, tre anni a fronte di sei mesi dell'articolo 420 del codice

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

penale fascista espressamente abrogato da questa legge.

Nell'articolo 5, onorevole Pennacchini, non si parla di assalti alle banche, nella relazione si tace. Bene, io credo che possiamo parlarne noi, e con noi i compagni socialisti, affiancati spesso con i nostri lavoratori nei cortei e nelle pubbliche civili manifestazioni politiche o sindacali. Possiamo inoltre parlare delle brutali cariche della polizia in nome dell'ordine pubblico, una polizia che esprime una sua antica attitudine alla violenza nelle repressioni talora feroci della libertà di manifestazione: in queste attività, per altro, la nostra polizia è molto efficiente.

Ora io osservo: se un provocatore od un incosciente in un corteo o in una manifestazione fa esplodere una bomba-carta, la repressione della polizia dovrà essere ancora più efficace, e più necessaria la ricerca del responsabile di un reato, divenuto molto grave, secondo l'attuale disegno di legge, perché punibile nel minimo con tre anni di reclusione. I dirigenti sindacali, gli organizzatori saranno come al solito i sospettati di rito, e questa legge diventerà uno strumento di repressione e di persecuzione poliziesche. Questo, onorevoli colleghi, accade quasi al termine di una legislatura in cui i nostri compagni socialisti promettevano ai lavoratori che sarebbero stati più liberi!

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certo!

DE FLORIO. Ho sentito affermare in Commissione, da un autorevole commissario socialista, che simili applicazioni della legge non saranno possibili fino a che i socialisti saranno al Governo. È facile rispondere che non possiamo approvare leggi legate alla garanzia della permanenza dei socialisti al Governo, ed è altrettanto facile rispondere che proprio in questi ultimi anni, in occasione delle lotte per il lavoro, la polizia ha rivelato il suo volto più brutale, più violento. Le nostre cronache parlamentari sono ricche delle nostre proteste, delle nostre denunce, delle nostre deplorazioni.

Ma questi episodi sono l'espressione di una linea politica; la stessa che chiede la condanna dei pubblici dipendenti colpevoli di sciopero, che trova il Governo sempre dalla parte dei padroni e della polizia, anche quando nelle manifestazioni vengono picchiati a sangue parlamentari e dopo che essi hanno dichiarato la loro qualifica, onorevole Taviani! Questa legge è un'arma certo assai efficace nelle mani

della polizia. Ma allora abbiate la lealtà di non contrabbandare norme simili con la esigenza di punire coloro che assaltano le banche.

Ma anche per quanto attiene alle finalità dichiarate da questa legge, noi vi diciamo molto lealmente...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Stia attento a non compromettersi troppo: fra due o tre anni saranno i dirigenti del suo partito che le domanderanno perché ha parlato così oggi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DE FLORIO. Non credo, onorevole ministro!

TAVIANI. Vedremo se ho ragione: spero di vivere abbastanza per essere presente in quella occasione.

ACCREMAN. Intanto abbiamo vissuto abbastanza per vedere l'FBI americana nella polizia italiana!

GUIDI. Il Governo sta riesumando posizioni anacronistiche e false!

DE FLORIO. Onorevole ministro, io sarò lieto se ella mi dimostrerà che l'articolo 5 di questo disegno di legge è a tutela dei lavoratori italiani.

PELLEGRINO. Stiamo discutendo questo provvedimento perché l'hanno voluto i fascisti.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Perché, con voi i « missini » non ci sono mai?

GUIDI. Voi socialisti parlavate in modo ben diverso nel 1948!

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, credo che l'oratore sia in grado di replicare per conto suo. Non ha bisogno di avvocati; è avvocato lui stesso, per altro!

DE FLORIO. Per quanto attiene poi alle finalità dichiarate di questa legge — quelle della tutela contro la delinquenza — noi vi diciamo molto lealmente che nutriamo le stesse preoccupazioni del Governo di fronte agli allarmanti fenomeni di delinquenza comune richiamati nelle relazioni e ci facciamo partecipi del turbamento dell'opinione pubblica e della preoccupazione dei cittadini onesti di fronte ad una criminalità spesso spietata.

I quotidiani si occupano con frequenza di questi fatti, ma giungono, nell'analizzarli, a

conclusioni diverse, direi perfino assai più scientifiche. Il cittadino — noi sosteniamo, e con noi larga parte dell'opinione pubblica — non sarà minimamente tutelato da una recrudescenza delle pene. Credo che un concetto accettato da qualsiasi scuola criminologica seria sia quello che il delinquente è indotto a commettere il reato dalla ragionevole speranza di farla franca, dell'impunità, qualunque sia la pena, anche quella di morte.

PELLEGRINO. Lo afferma anche l'onorevole Pennacchini nella sua relazione.

DE FLORIO. Anzi, credo che i risultati statistici confortino l'affermazione del Beccaria quando osservava: « L'atrocità stessa della pena fa sì che si ardisca tanto più per ischivarla tanto è grande il male cui si va incontro ».

Certo, questa legge nella sua inflessibilità, nella sua opacità, è lontana da Beccaria, è molto più vicina al codice Mussolini-Rocco di cui abbiamo dimenticato la relazione. Io ne citerò un brano. Si legge nella relazione del codice Rocco: « La filosofia giuridica e penale che ispira la nostra opera legislativa non è che una derivazione della filosofia giuridica del fascismo », filosofia, in verità, ben diversa da quella che fu propria degli enciclopedisti francesi che si ispiravano alla rivoluzione del 1789 e alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Nella relazione, il grande codice di umanità e di libertà del Beccaria viene chiamato un « libretto ». E in nome dell'etica fascista veniva ripristinata la pena di morte. Ma per voi, onorevoli colleghi della maggioranza, il codice fascista non basta più.

Consentitemi ora una osservazione: ci presentate (sembra che lo affermi nella vostra relazione) questo primo disegno di legge come anticipo sulla riforma del codice penale. Domando a lei, onorevole Pennacchini, che è un sottile giurista: sotto un profilo strettamente giuridico, ritenete veramente che questa legge possa inquadrarsi nella sistematica anche del vigente codice, che pure è superato nella coscienza giuridica del paese? Quante volte, onorevole sottosegretario Misasi, l'abbiamo visto geloso custode della sistematica dei codici! Non è stato possibile, ad esempio, concedere un privilegio generale sugli immobili per i crediti di lavoro perché avremmo « turbato » la sistematica del codice.

Anche l'onorevole Pennacchini è vittima illustre della sistematica. L'articolo 625 del codice penale, sul punto, con la iniquità delle pene è una offesa al sentimento di giusti-

zia dei cittadini. La proposta di legge Pennacchini di riforma nella sua formulazione originale, in linea di massima accettabile, è stata rifiutata dal Governo per ragioni di sistematica. Il Governo ha presentato emendamenti che snaturavano le finalità della proposta. Si è anzi opposto al deferimento in Commissione in sede legislativa. Così la legge non si fa proprio e la sistematica è salva.

Ma se con questo principio della sistematica voi intendete — come ritengo — salvare la armonia delle leggi, il rispetto dell'equilibrio non solo formale ma sostanziale delle pene, vi domando, ad esempio, come conciliate la severità delle sanzioni di questa legge con l'articolo 306 del codice penale (parlo sempre del codice fascista) che punisce con la reclusione da tre a nove anni uno dei reati più gravi, che già destano un vivissimo allarme sociale: la formazione e la partecipazione a bande armate? E come conciliate questo, d'altronde, con la stessa pena prevista per la rapina? Se questo disegno di legge verrà approvato, sarà, in definitiva, più conveniente rapinare una banca, armati di una pistola calibro sei (non so se esista in realtà una pistola di questo calibro), cioè una pistola a piccolo calibro (anche quelle uccidono, onorevole relatore per la maggioranza), sarà meglio tutto questo, piuttosto che girare di notte armati, magari solo a scopo di difesa personale, con un'arma di calibro maggiore.

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. Ella sa che questo non è esatto, specialmente dopo gli emendamenti approvati in Commissione.

DE FLORIO. Ecco, cioè, una legge profondamente iniqua, che si presterà a manifestazioni vessatorie per comprimere la libertà dei cittadini, ma che non riuscirà ad incidere sul piano della repressione contro la delinquenza organizzata: aumenterà forse il prezzo delle armi di contrabbando, ma non sarà questo a fermare le rapine a mano armata: le pene previste per questo gravissimo reato sono infatti sufficientemente elevate, ma ciononostante si continua a rapinare e ad uccidere nel corso di una rapina, pur sapendo che la pena prevista è quella dell'ergastolo.

Il Governo avrebbe dovuto essere sensibile, come si dichiara sensibile, all'ondata di criminalità specializzata che angustia il paese, ma avrebbe dovuto proporre rimedi diversi e non la disarchiviazione e la riesumazione della legge « Scelba ».

Abbiamo letto molto in questi giorni su un tema che i giornali hanno riproposto

in modo coerente con il turbamento subito dall'opinione pubblica: il tema dell'inefficienza della nostra polizia; o, per meglio dire, abbiamo scoperto, per altro verso, di avere una polizia molto efficiente, ma solo in taluni settori. Abbiamo scoperto di avere una super-polizia che ha istituito la schedatura di migliaia (si dice circa 200 mila) di uomini politici, di sinistra in particolare, e di lavoratori. Tuttavia — anche questo è un dato statistico — la maggiore parte dei reati comuni, dei più efferati delitti comuni è rimasta in questi anni impunita. Abbiamo una polizia pletorica, male istruita, con corpi dai limiti istituzionali di competenza scarsamente definiti, spesso in conflitto tra loro.

L'episodio di via Gatteschi è illuminante in proposito. È stato affermato che la massa degli agenti, male addestrati, non soltanto non rappresenta un baluardo contro la criminalità ma probabilmente, nelle condizioni attuali, addirittura un intralcio. Vi è una mancanza pressoché totale di confidenza da parte degli agenti di polizia con le armi di cui sono dotati. Sapere usare la pistola vuol dire spesso evitare lo spargimento di sangue; sapere magari colpire e colpire in parti non vitali, dato che il poliziotto non è un giustiziere, vuol dire non troncare una vita umana. È recente il caso del brigadiere Spatafora, il quale ha esploso il solito colpo in aria a scopo intimidatorio ed ha freddato un uomo colpendolo alla nuca. Si trattava di un pregiudicato, ma il rispetto per la vita umana e la consapevolezza di vivere in uno Stato di diritto non possono lasciarci insensibili di fronte a casi di sia pure involontaria giustizia sommaria.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Il caso è stato esaminato dalla magistratura.

DE FLORIO. Il cittadino, però, in ogni caso è morto. Ho parlato, onorevole Pennacchini, di involontaria giustizia sommaria; ma la realtà è che un uomo è morto.

È questo il nostro tipo di polizia, quello che spara in aria a scopo intimidatorio. È una polizia che oltre tutto non gode l'appoggio dei cittadini; ancora oggi il poliziotto, nella stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, è uno sbirro e non il tutore della libertà e dei diritti del cittadino stesso. Ecco un problema di civiltà, onorevoli colleghi; una polizia al servizio di tutti i cittadini, non una polizia tradizionale, quella che abbiamo ereditato dal fascismo, insieme con le leggi

di pubblica sicurezza, e che storicamente, da Crispi a Pelloux, a Giolitti, è stata sempre per consuetudine uno strumento di violenza al servizio, non degli interessi reali di tutta la collettività, ma soltanto di una parte della stessa. Una polizia tecnicamente rinnovata e organizzata su basi scientifiche in difesa di tutti i cittadini in uno Stato che si impegni realmente a risolvere i problemi di fondo della nostra vita nazionale: ecco un baluardo contro la delinquenza, il vero baluardo.

Voi ci troverete pronti a discutere e a collaborare alla elaborazione di questi grandi temi; voi vi presentate invece in Parlamento con la riesumazione dei rottami di una vecchia legge di polizia, della quale non avete neppure tentato di mascherare il contenuto vessatorio e che sapete impotente a combattere la delinquenza organizzata.

Noi siamo sensibili quanto voi ai problemi di quella criminalità, che tanto allarme desta nell'opinione pubblica, ma proprio per questo ci opporremo a questa legge che direttamente si ricollega alla « legge Scelba » contro cui noi un tempo abbiamo portato la nostra battaglia.

Anche questa sarà una nostra battaglia, come quella che abbiamo condotto nel 1948, in difesa coerente di quei principi di libertà e di democrazia che abbiamo sempre voluto propugnare e che abbiamo voluto consacrare nella nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

ARMATO: « Validità degli esami sostenuti nella prima attuazione della legge 16 agosto 1962, n. 1291 » (2305);

NANNUZZI: « Valutabilità del concorso per merito distinto e degli esami di idoneità per la nomina a direttore di sezione nel ruolo dei servizi centrali della Ragioneria generale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

dello Stato sostenuti nella prima applicazione della legge 16 agosto 1962, n. 1291 » (3776).

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

COVELLI: « Modifica dell'articolo 19 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (529);

CARRA ed altri: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1184);

BRANDI: « Modifica dell'articolo 11 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1277);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1433);

Senatore FENOALTEA: « Modificazione dell'articolo 19 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (approvata dalla V Commissione del Senato) (2561);

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione permanente (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato ERMINI: « Modifica dell'articolo 53, alinea 5, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, in legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3822), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione permanente (Lavori pubblici), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BELCI e BOLOGNA: « Autorizzazione della spesa di lire 14 miliardi per l'esecuzione di opere ferroviarie nel territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia » (3478), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti:

SPINELLI; DE MARIA e senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SELLITTI: « Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero » (testo unificato modificato dalla X Commissione del Senato) (1832-2143-B):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	318
Voti contrari	50

(La Camera approva).

« Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3810):

Presenti	368
Votanti	275
Astenuti	93
Maggioranza	138
Voti favorevoli	251
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Armaroli
Abbruzzese	Armato
Abelli	Astolfi Maruzza
Accreman	Averardi
Achilli	Azzaro
Alba	Barba
Albertini	Barbaccia
Alboni	Barberi
Alessandrini	Barbi
Alessi Catalano Maria	Barca
Alini	Bardini
Alpino	Baroni
Amadei Giuseppe	Bártolo
Amadei Leonetto	Basile Giuseppe
Amasio	Bassi
Amendola Pietro	Bastianelli
Amodio	Battistella
Angelini	Belci
Angelino	Belotti
Antonini	Bemporad
Ariosto	Benocci
Armani	Beragnoli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

Berloffa	Coccia	Ferraris	Levi Arian Giorgina
Bernardi	Cocco Maria	Finocchiaro	Lezzi
Berretta	Cocco Ortu	Folchi	Lombardi Riccardo
Berlè	Colleselli	Fornale	Longoni
Bertoldi	Colombo Renato	Fortini	Loperfido
Biaggi Francantonio	Colombo Vittorino	Fracassi	Loreti
Biagini	Corgi	Franceschini	Lucchesi
Bianchi Fortunato	Corona Giacomo	Franco Raffaele	Lucifredi
Bianchi Gerardo	Cortese	Franzo	Lupis
Bigi	Covelli	Fusaro	Magno
Bignardi	Crocco	Gagliardi	Magri
Bo	Dagnino	Galdo	Malfatti Francesco
Bologna	D'Alessio	Galli	Malfatti Franco
Bonaiti	Dall'Armellina	Galluzzi Vittorio	Mancini Antonio
Bonea	D'Amato	Gáspari	Manenti
Bontade Margherita	D'Ambrosio	Gennai Tonietti Erisia	Mannironi
Borghi	D'Amore	Gessi Nives	Marchiani
Borra	D'Antonio	Ghio	Marotta Vincenzo
Borsari	Dárida	Giachini	Marras
Bosisio	De Capua	Giglia	Martini Maria Eletta
Botta	De Florio	Gioia	Martoni
Bottaro	Degan	Giolitti	Martuscelli
Brandi	Degli Esposti	Giomo	Maschiella
Breganze	Del Castillo	Girardin	Matarrese
Bressani	De Leonardis	Gitti	Mattarella
Brighenti	Delfino	Goehring	Mattarelli
Brusasca	Della Briotta	Golinelli	Mazza
Buffone	Dell'Andro	Gombi	Melis
Busetto	De Lorenzo	Gonella Guido	Melloni
Buttè	De Maria	Graziosi	Mengozzi
Buzzetti	De Márسانich	Greggi	Merenda
Buzzi	De Marzi	Greppi	Messinetti
Cacciatore	De Meo	Guariento	Miceli
Caiati	De Mita	Guarra	Micheli
Caiazza	De Pascális	Guerrini Giorgio	Migliori
Calvetti	De Zan	Guerrini Rodolfo	Milia
Calvi	Diaz Laura	Guidi	Miotti Carli Amalia
Camangi	Dietl	Gullo	Misasi
Canestrari	Di Giannantonio	Gullotti	Monasterio
Cantalupo	Di Leo	Hélfer	Morelli
Cappugi	Di Mauro Ado Guido	Illuminati	Moro Dino
Caprara	Di Nardo	Imperiale	Nannuzzi
Capua	Di Piazza	Ingrao	Napolitano Francesco
Carcatera	D'Ippolito	Iotti Leonilde	Napolitano Luigi
Cariglia	Di Vagno	Iozzelli	Nicolazzi
Carocci	Donát-Cattin	Jacazzi	Nicoletto
Carra	D'Onofrio	Jacometti	Nucci
Cassandro	Dosi	La Bella	Origlia
Castelli	Dossetti	Laforgia	Pala
Castellucci	Ermini	Lajólo	Palazzeschi
Cattaneo Petrini	Evangelisti	La Penna	Patrini
Giannina	Fabbri Francesco	Lattanzio	Pellegrino
Cavallari	Failla	Lauricella	Pellicani
Cavallaro Francesco	Fasoli	Lenoci	Pennacchini
Ceccherini	Feroli	Lenti	Pertini
Céngarle	Ferrari Aggradi	Leonardi	Piccinelli
Ceravolo	Ferrari Riccardo	Leone Giovanni	Píccoli
Cervone	Ferrari Virgilio	Lettieri	Pigni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

Pintus	Soliano
Pirastu	Spádola
Pitzalis	Spagnoli
Poerio	Spallone
Prearo	Spinelli
Pucci Ernesto	Stella
Quintieri	Storchi
Racchetti	Sullo
Radi	Sulotto
Raffaelli	Tagliaferri
Raia	Tàntalo
Rampa	Taviani
Re Giuseppina	Tedeschi
Reale Giuseppe	Tenaglia
Riccio	Terranova Corrado
Rinaldi	Terranova Raffaele
Ripamonti	Tilomanlio Vittoria
Romanato	Todros
Romano	Togni
Rosati	Tognoni
Rossi Paolo Mario	Toros
Ruffini	Tozzi Condivi
Russo Spena	Trombetta
Russo Vincenzo	Truzzi
Russo Vincenzo Mario	Turnaturi
Salizzoni	Urso
Salvi	Usvardi
Sammartino	Valitutti
Sarti	Vedovato
Savio Emanuela	Venturini
Scaglia	Venturoli
Scalfaro	Veronesi
Scarascia	Vespignani
Scarpa	Vetrone
Scelba	Vianello
Scionti	Vicentini
Scricciolo	Villa
Sedati	Vincelli
Semeraro	Vizzini
Serbandini	Volpe
Servadei	Zaccagnini
Sforza	Zanibelli
Sgarlata	Zanti Tondi Carmen
Simonacci	Zappa
Sinesio	Zóboli
	Zugno

Si sono astenuti (sulla votazione del disegno di legge n. 3810):

Abbruzzese	Angelino
Accreman	Antonini
Alboni	Astolfi Maruzza
Alessi Catalano Maria	Barca
Alini	Bardini
Amasio	Bastianelli
Amendola Pietro	Battistella
Angelini	Benocci

Beragnoli	Levi Arian Giorgina
Bernardi	Magno
Biagini	Malfatti Francesco
Bigi	Manenti
Bo	Marras
Borsari	Maschiella
Bottaro	Matarrese
Brighenti	Messinetti
Busetto	Miceli
Cacciatore	Monasterio
Caprara	Morelli
Carocci	Nannuzzi
Ceravolo	Napolitano Luigi
Corghi	Nicoletto
D'Alessio	Palazzeschi
De Florio	Pellegrino
Degli Esposti	Pigni
Diaz Laura	Pirastu
Di Mauro Ado Guido	Poerio
D'Ippolito	Raffaelli
D'Onofrio	Re Giuseppina
Faila	Rossi Paolo Mario
Franco Raffaele	Scarpa
Gessi Nives	Scionti
Giachini	Serbandini
Golinelli	Sforza
Gombi	Soliano
Guerrini Rodolfo	Spagnoli
Guidi	Spallone
Gullo	Sulotto
Illuminati	Tagliaferri
Ingrao	Tedeschi
Iotti Leonilde	Todros
Jacazzi	Tognoni
La Bella	Vespignani
Lajólo	Vianello
Lenoci	Zanti Tondi Carmen
Lenti	Zóboli
Leonardi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Baldi	Gerbino
Bima	Mussa Ivaldi Vercelli
Bisantis	Silvestri
Bottari	Valiante

(concesso nella seduta odierna):

Bova	Sabatini
Dal Canton Maria Pia	Scalia

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Nella seduta del 4 scorso ho chiesto alla Presidenza di domandare quando il Governo sarebbe stato disposto a rispondere alla nostra interpellanza, presentata il 16 marzo, e alle numerose interrogazioni che deputati del nostro gruppo hanno presentato sull'attuazione dei provvedimenti di aiuto alle popolazioni delle zone alluvionate e sui provvedimenti per il ripristino delle difese da nuove inondazioni.

Vorrei sapere se il Governo ha fatto conoscere alla Presidenza della Camera quando è disposto a rispondere.

Chiediamo nuovamente alla Presidenza di intervenire perché noi avevamo ottenuto l'assicurazione che si sarebbe fatto un po' il punto, diciamo così, dell'attuazione dei provvedimenti di assistenza ed anche dell'inizio delle opere di difesa. Avevamo ottenuto dal ministro Pieraccini l'assicurazione che dopo la discussione del piano quinquennale il Governo sarebbe venuto a riferire alla Camera sulla situazione esistente in queste zone. Ecco perché rinnoviamo il nostro sollecito, anche per evitare che si verificchino episodi incredosi come quello che si è verificato nella seduta di ieri, allorché un rappresentante del Governo è venuto a rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Gagliardi e non ha risposto ad una interrogazione analoga, potrei dire addirittura uguale, che era stata presentata dall'onorevole Vianello prima ancora di quella dell'onorevole Gagliardi.

Io credo che la Presidenza debba far presente al Ministero dei lavori pubblici questo inconveniente e fare in modo che l'interrogazione dell'onorevole Vianello (esattamente la n. 5441) che, ripeto, è identica a quella dell'onorevole Gagliardi, venga svolta in un giorno della prossima settimana. Ma soprattutto, come gruppo comunista insistiamo perché il Governo mantenga l'impegno assunto da un ministro di fare una discussione complessiva. Crediamo che lo strumento adatto sia l'interpellanza presentata dal nostro gruppo (di cui sono il primo firmatario) e le numerose interrogazioni presentate da deputati di quasi tutti i gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, per quanto riguarda l'interrogazione Vianello, ella ha effettivamente ragione, anche se non si potrebbe proprio dire che si tratta di interrogazione identica a quella svolta poiché sus-

siste invece una certa differenza. Comunque, la Presidenza si impegna a sollecitare il ministro competente perché all'interrogazione Vianello sia data possibilmente risposta lunedì.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Posso assicurare che, per quanto riguarda l'assistenza, il Ministero dell'interno è pronto a rispondere fin da domani. Credo che bisognerà sentire il Ministero dei lavori pubblici, perché ritengo che si tratti di un problema di collegamento.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Chiedo l'interessamento della Presidenza presso il Governo, e particolarmente presso il ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Bosco, poiché in data 29 settembre 1966, ho presentato un'interrogazione riguardante la mancata ricostituzione dei consigli provinciali dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro. Visto che il Governo non si decideva a rispondere, un mese fa, esattamente il 16 marzo, ho presentato una nuova interrogazione, chiedendo appunto notizie in merito alla ricostituzione dei consigli provinciali della citata associazione. Debbo ricordare che il 19 marzo, in occasione della giornata nazionale del mutilato e dell'invalido del lavoro, in tutte le province è stato manifestato un notevole disagio da parte di tutta la categoria, perché le elezioni sono avvenute nel 1961 e si sono ripetute nel 1964, ma in carica sono ancora i consigli eletti nel 1961, per cui in alcune province, come la mia Pistoia, si è arrivati al compromesso di fare due relazioni di fronte all'assemblea, in quanto alcuni consiglieri non erano più tali per la mancanza di fiducia degli invalidi, mentre altri, pur essendo stati eletti, non erano ancora in grado di esercitare le loro funzioni. Inoltre vi è il caso gravissimo di Roma.

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Vorrei sollecitare la risposta dei ministri competenti a due interrogazioni, la prima delle quali presentata il 19 gennaio

1967 al ministro dell'industria e del commercio per chiedergli conto del suo atteggiamento in ordine al mancato trasferimento all'ENEL dell'industria termoelettrica « Stei » di Cavazano (Milano) e di centrali idroelettriche di proprietà della società De Angeli-Frua. Il mio sollecito è giustificato non soltanto dal fatto che una interpellanza presentata nel 1965 sullo stesso argomento non ha avuto risposta, ma anche e soprattutto dalla importanza della questione sotto il profilo dell'interesse nazionale.

La seconda interrogazione che intendo sollecitare è stata presentata il 3 aprile di quest'anno ed è quindi abbastanza recente. Essa è rivolta al ministro del lavoro e riguarda la prossima chiusura di uno stabilimento tessile di Lodi che occupa trecento lavoratrici. L'urgenza di una risposta, e soprattutto di una risposta tranquillizzante, è legata alla necessità di mettere il cuore in pace a circa trecento famiglie che sono minacciate da vicino nella fonte del loro lavoro e quindi della loro esistenza. Prego pertanto la Presidenza di farsi interprete della mia sollecitazione e delle ragioni che la determinano.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 7 aprile 1967, alle 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SANTI ed altri: Norme per l'aumento dei contributi finanziari in favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori (228);

MITTERDORFER ed altri: « Integrazione delle norme previste dalla legge 3 aprile 1958, n. 364, a favore degli alto-atesini che hanno prestato servizio nelle forze armate tedesche (2873);

MITTERDORFER: Costituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il Provveditorato agli studi di Bolzano per gli insegnanti delle scuole elementari statali assunti in servizio ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 maggio 1947, n. 555 (3734);

FRACASSI: Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo (3931).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per il controllo delle armi (2466);

— *Relatori:* Pennacchini, per la maggioranza; Guidi, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 19,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

MASSARI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che con mia precedente interrogazione ho richiamato l'attenzione dei Ministri dei lavori pubblici e della sanità sui gravissimi problemi determinati dal fatto che le acque inquinate del torrente Arno, torrente sprovvisto di foce, abbiano il loro recapito terminale invadendo zone dei comuni di Castano Primo, Magnago e Nosate —:

1) se conoscono il grado di inquinamento delle acque che invadono i comuni succitati con grave pericolo per la falda acquifera;

2) quali provvedimenti intendono adottare per evitare che il tenore di inquinamento dei pozzi abbia ulteriormente a salire in molte zone del nostro Paese e segnatamente nella zona in questione;

3) se sono a conoscenza che l'esame chimico delle acque del torrente Arno (che purtroppo — come dianzi detto — si disperdono sui terreni dei suddetti comuni minacciando la falda acquifera) ha altresì accertato la presenza di cianuro nella percentuale di 1,3 milligrammi/litro e di sali di cromo esavalente nella misura di 140 milligrammi/litro;

4) quali provvedimenti urgenti intendono adottare per evitare che le sostanze venefiche non biodegradabili e quelle, come il cromo ed il cianuro, che mantengono la loro tossicità nel terreno in quanto difficilmente trasformabili in sostanze innocue, non compromettano con la potabilità dell'acqua la salute dei cittadini. (21381)

MASSARI. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere — premesso che il provvedimento legislativo che ha stabilito il pagamento a tariffa dell'imposta comunale di consumo sul pollame, ha determinato problemi gravi di carattere igienico-sanitario e notevoli difficoltà agli operatori del settore; che con una mia precedente interrogazione ho chiesto l'intervento e provvedimenti urgenti da parte dei Ministeri interessati; che il Ministero delle finanze ha intanto provveduto a richiamare l'attenzione delle prefetture del Veneto e della prefettura di Bergamo sulla circolare della Direzione generale per la finanza locale - 3/B/1956 del 12 aprile 1958 - giusto quanto dall'interrogante richiesto —:

1) se non ritengano indispensabile interessare con procedura d'urgenza tutte le Pre-

fetture, poiché il problema non ha soltanto un carattere locale;

2) quali iniziative sono state prese per risolvere in maniera concreta e definitiva il problema tempestivamente denunciato dall'interrogante nella precedente interrogazione, apparsa sul *Resoconto sommario* n. 638 della Camera dei deputati. (21382)

CORRAO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali direttive intende impartire per revocare i provvedimenti adottati a carico di circa 160 alunni dell'istituto magistrale di Partanna (Trapani) rei soltanto di aver compiuto il loro primo atto d'impegno civile partecipando alla marcia per la Sicilia occidentale indetta dal comitato intercomunale per la pianificazione organica della Valle del Belice. I provvedimenti sono tanto più giustificati dato che era intervenuto un accordo tra gli organizzatori della marcia (tra i quali i sindaci dei comuni interessati) e le autorità scolastiche.

Se non intenda inoltre, con doverosa e sensibile responsabilità di educatore e di uomo democratico, rivolgere agli alunni e ai professori un elogio per il contributo dato alla formazione di una Sicilia nuova nella quale non siano destinati alla disoccupazione o alla emigrazione. (21383)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del disagio in cui si trovano i medici degli ospedali psichiatrici a ragione del loro inadeguato ed insufficiente trattamento economico e per il mancato aggiornamento della normativa disciplinante il loro rapporto di lavoro.

L'interrogante, nel ricordare che la categoria ha già effettuato, recentemente, uno sciopero nazionale per richiamare l'attenzione del Governo e della pubblica opinione sulle richieste avanzate, da tempo, dalla propria associazione, l'AMOPI, chiede ai Ministri dell'interno e della sanità se non intendano adottare appositi provvedimenti al fine di assicurare la immediata sistemazione di quei medici che prestano servizio negli ospedali psichiatrici in qualità di incaricati o volontari analogamente a quanto predisposto per il personale medico degli ospedali civili e di garantire a tutto il personale sanitario adeguati compensi. (21384)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere in che modo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

intendono affrontare la grave crisi in cui versano gli ospedali della provincia di Venezia e di Treviso in seguito alla mancata esazione di crediti per vari miliardi dovuti dall'INAM e dalle varie mutue.

È da aggiungere che alla mancata corresponsione delle quote da parte di detti enti ha corrisposto il nuovo maggior onere per le retribuzioni ai sanitari.

Per quanto sopra urgono immediati interventi onde evitare — il che non è da escludersi a breve scadenza — il mancato pagamento degli stipendi e dei salari ai dipendenti, oppure il rifiuto degli Enti ospedalieri di accogliere gli ammalati assistiti dalle mutue.

(21385)

FERIOLI. — *Al Ministro delle finanze.* —

Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere i criteri fissati per l'applicazione dell'articolo 85 del testo unico delle imposte dirette. Infatti, i criteri fissati per determinare la prevalenza del capitale sulla manodopera fanno sì che un gran numero di aziende commerciali gestite a carattere familiare, anziché essere giustamente tassate per la ricchezza mobile in categoria C/1 vengano tassate in categoria B con conseguente ingiusto e pesante aggravio del carico fiscale.

(21386)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per porre fine al commercio abusivo di articoli di gioielleria e di orologeria esercitato sia clandestinamente, da elementi estranei al settore commerciale, sia abusivamente, da esercenti abilitati alla vendita di altri oggetti.

(21387)

SPADOLA. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per conoscere lo stato della pratica — varie volte sollecitato — per la cessione in vendita da parte del demanio dell'area dell'ex Batteria Mangialupi in Messina per essere utilizzata per la costruzione di un piccolo Cottolengo destinato alla assistenza ed accoglienza di minorati, invalidi e cronici, opera tuttora inesistente nell'Italia meridionale ed in Sicilia in particolare.

Per conoscere altresì, se intende disporre celermente gli eventuali atti relativi alla richiesta di vendita all'Ente attualmente concessionario, ad un prezzo che tenga conto degli alti fini sociali cui l'immobile verrebbe destinato.

(21388)

BRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per conoscere — premesso che il 27 settembre 1961 veniva disposto il ricovero di urgenza della signora Loguercio Maria Grazia, vedova Sgroia, residente e domiciliata nel comune di Sapri, presso gli Ospedali riuniti di Napoli, con dichiarazione della stessa di avere diritto all'assistenza ospedaliera quale assicurata componente del nucleo familiare dell'artigiano figlio Damiano Sgroia —:

a) per quali motivi, fino ad oggi, la prefettura di Napoli non ha dato riscontro ad un ricorso inoltrato in merito a detto ricovero dal comune di Sapri;

b) per quali motivi anche la prefettura di Salerno non ha dato riscontro, fino ad oggi, ad altro ricorso sempre in merito presentato dal sindaco di Sapri;

c) quali siano stati i motivi, contenuti in detti ricorsi, per i quali il comune non intendeva riconoscere il ricovero di urgenza;

d) se non rappresenti omissione di atti di ufficio la comunicazione della situazione agli eredi Sgroia soltanto in data 19 giugno 1964, dopo che il comune di Sapri ne era stato informato fin dal 30 settembre 1961;

e) per quali motivi ed in quale data il comune ha provveduto al pagamento delle spese di ospedalità per il citato ricovero urgente, pure essendo i coeredi Sgroia non poveri.

(21389)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui al signor Bergesio Sebastiano, posizione 1818288, è stato negato il diritto alla pensione per esiti di ferite riportate mentre prestava servizio nelle Forze armate della Repubblica sociale italiana per un motivo di esclusione previsto dall'articolo 91 della legge 10 agosto 1950, n. 648, e non previsto dagli articoli 1 e 2 della legge 5 gennaio 1955, n. 14.

Ciò in quanto la legge 5 gennaio 1955, n. 14 prevede delle specifiche e particolari esclusioni che non possono essere considerate aggiuntive a quelle del citato articolo 91, ma, per quanto si riferisce al periodo di servizio prestato nella Repubblica sociale italiana, devono essere considerate sostitutive delle stesse, tant'è vero che l'esclusione dalla pensione per chi è stato cancellato dai ruoli delle Forze armate dello Stato è prevista sia nella legge n. 648 sia nella legge n. 14.

L'interrogante chiede infine di sapere, per il caso specifico del signor Bergesio, qualora il Ministro accettasse la sopra espressa interpretazione delle leggi in vigore, se è possibile

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

una soluzione amministrativa che possa evitare i lunghi anni di attesa inevitabili con un ricorso alla Corte dei conti. (21390)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che a causa di un riordinamento interno dei servizi della Croce rossa vengono diminuite le autoambulanze in servizio nella città di Roma ricorrendo addirittura ai vigili del fuoco e ad organismi sostitutivi, immediatamente formati, ma che non possono assicurare un serio e responsabile servizio. (21391)

CRUCIANI E SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se:

a) risponde a verità la previsione del probabile formarsi di uno *stock* di zucchero, alla fine della prossima campagna 1967, di circa tre milioni di quintali tra produzione nazionale ed importazioni;

b) considerino coerente che gli industriali saccariferi (che hanno appoggiato la proposta degli organi comunitari di ridurre per la campagna 1967 a 11.700.000 quintali di zucchero il contingente della produzione italiana), cerchino di accaparrarsi la maggior possibile superficie a bietole per assicurarsi un maggior contingente per l'anno prossimo, peggiorando così la situazione degli *stock's* in formazione e provocando una nuova crisi e una maggior riduzione di coltivazione nella campagna successiva;

c) non considerino opportuno qualche provvedimento per moderare l'espansione della coltivazione bieticola pur non danneggiando le zone alluvionate e favorendo la dezuccherazione del melasso per conto comune dei fabbricanti, in sostituzione dello zucchero importato;

d) chiedono inoltre se non ritengano opportuno affidare ad un Comitato all'uopo nominato l'indagine e lo studio per vigilare sulla applicazione dei patti di Bruxelles da parte dell'industria saccarifera italiana e promuovere il rinnovamento e una nuova organizzazione al fine di poter competere con le altre produzioni saccarifere comunitarie. (21392)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione delle pratiche avanzate al Genio civile di Rieti da parte dei terremotati della zona di Amatrice. (21393)

CETRULLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi

che ancora impediscono la nomina del direttore didattico dottor Tabacco Alfonso a presidente dell'Azienda di soggiorno e cura di Tagliacozzo.

L'interrogante ricorda che tale incarico è già scaduto da due anni circa. (21394)

PELLICANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali misure sono previste al fine di incrementare le disponibilità e l'iniziativa degli Ispettorati agrari provinciali nell'opera di assistenza della viticoltura che, specie nelle regioni meridionali, costituisce un valido contributo al superamento della crisi agraria. Se, in particolare, e in che misura, sarà intensificata la campagna rivolta, a mezzo di azioni dimostrative e mediante l'assegnazione di prodotti chimici e la prestazione di assistenza tecnica, a favorire l'ammodernamento e la tutela della produzione agricola, condizioni pregiudiziali per lo sviluppo e l'emancipazione del Mezzogiorno. (21395)

PELLICANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — In merito agli adempimenti previsti nell'articolo 16 della legge 26 giugno 1965, n. 717, dove è stabilito l'obbligo governativo di emanare il regolamento di esecuzione della legge medesima ed altri atti di competenza al fine, oltre tutto, di rendere operante il principio della riserva di forniture e lavorazioni in favore delle imprese industriali e artigiane del Mezzogiorno.

L'interrogante rileva come la mancata emanazione del predetto regolamento e la lunga moratoria dell'attività della Cassa del Mezzogiorno hanno aggravato le già precarie condizioni economiche delle regioni meridionali, hanno altresì accresciuto il divario di sviluppo, e minacciano di pregiudicare irrimediabilmente le iniziative intraprese nonché le tendenze evolutive in atto.

L'interrogante desidera conoscere quali difficoltà si sono frapposte fin qui alla completa attuazione della legge 26 giugno 1965, n. 717 e quando si prevede di eseguire il disposto di cui all'articolo 16 predetto. (21396)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato che moltissimi insegnanti elementari non di ruolo, con nove e più anni di servizio, forniti anche di due idoneità in precedenti concorsi magistrali, non hanno potuto partecipare al con-

corso speciale riservato (previsto dall'articolo 8 della legge 25 luglio 1966, n. 574 e bandito con ordinanza ministeriale 10 settembre 1966, n. 8199/337 P.), perché non è stato riconosciuto utile il servizio da essi prestato nelle scuole medie e professionali, servizio che, valutato fino all'anno scolastico 1965-66, ha consentito a numerosi maestri l'assunzione in ruolo; detti insegnanti inoltre, iscritti nella graduatoria provinciale permanente con il punteggio del servizio prestato anteriormente alla data di conseguimento della idoneità, rischiano di vedersi superati dai nuovi idonei dei due concorsi in via di espletamento in quanto a costoro sarà valutato tutto il servizio sinora compiuto.

Allo scopo di sanare la palese ingiustizia, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché:

a) i predetti insegnanti siano messi in condizione di conseguire il passaggio in ruolo con la percentuale dei posti messi a disposizione degli idonei iscritti nella graduatoria provinciale permanente;

b) detta graduatoria sia considerata ad esaurimento, come fu fatto negli anni decorsi, e non aggiornabile con l'immissione in essa dei nuovi idonei che risulteranno dai concorsi in atto;

c) il servizio prestato dagli insegnanti elementari nelle scuole secondarie sia valutato ai fini della formazione delle graduatorie;

d) il numero dei posti annualmente disponibili venga aumentato mediante lo sdoppiamento delle classi e l'istituzione di nuove classi, onde consentire una più rapida e completa immissione in ruolo dei 16.000 insegnanti iscritti nelle graduatorie provinciali ed in attesa di sistemazione definitiva. (21397)

CAPUA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere circa i gravi inconvenienti segnalati dall'Amministrazione comunale di Laino Borgo (Cosenza) determinati dal funzionamento del complesso termoelettrico « MERCURE » dell'ENEL, installato in località Pianette di questo comune.

Risulta dalla deliberazione comunale del giorno 5 marzo 1967 che continue nuvole di cenere e di fuligine determinano gravi inquinamenti atmosferici e danno notevole alle campagne circostanti. (21398)

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre con effetto immediato la chiusura per 30-40 giorni

delle stazioni di monta suina e di proibire la compravendita dei suini lasciando la facoltà di mandare al macello solo i maiali da macello, in modo da limitare al massimo la possibilità di contagio, in un momento come l'attuale in cui la peste suina sta arrecando danni così ingenti a questo importante settore dell'economia agricola. (21399)

FERIOLI, BIGNARDI E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali misure sono state disposte per evitare che la peste suina che attualmente colpisce su larga scala gli allevamenti del Lazio e dell'Italia centrale possa propagarsi a quelli del Nord, che rappresentano, nella Valle Padana in particolare, una delle attività maggiori dei nostri allevatori.

Per conoscere ancora se rispondono al vero le notizie che tale morbo, che ha assunto aspetti di tanta gravità, debba attribuirsi ad indiscriminate importazioni di suini, avvenute senza congrui controlli sanitari.

Per conoscere ancora quali siano i paesi esportatori dei suini che sono presumibilmente la causa del contagio. (21400)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere, in considerazione che a Chioggia le navi pescherecce di nuova costruzione incontrano difficoltà per l'approdo alla banchina del mercato ittico locale; che il progresso tecnico navale e l'attuale tendenza della flotta peschereccia di Chioggia stanno portando all'impiego di pescherecci di sempre maggiore stazzatura e pescaggio per i quali il fondale del canale di accosto al mercato ittico è assolutamente insufficiente; che il permanere di tale situazione potrebbe far deviare da Chioggia promettenti iniziative e paralizzare gli sforzi tendenti all'ammodernamento della flotta peschereccia; che la economia di Chioggia poggia largamente sulla attività della pesca; se non intendano accogliere le proposte avanzate dagli operatori di Chioggia e dalla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Venezia, per la costruzione di uno svincolo anulare in senso unico che si ripercuoterebbe favorevolmente su una maggiore funzionalità dell'attuale mercato ittico di Chioggia e sul mercato ortofrutticolo di Sottomarina. (21401)

FERIOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono stati ripresi i negoziati italo-polacchi riguardanti i beni, diritti e inte-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

ressi italiani in Polonia, che nel 1962, secondo la Direzione nazionale del tesoro — Ispettorato per i rapporti finanziari con l'estero, risultavano interrotti.

Pare all'interrogante che l'attuale andamento dei rapporti reciproci italo-polacchi ben si presterebbe ad una ripresa dei suddetti negoziati e che quindi si potrebbe giungere sollecitamente alla definizione di numerose e annose questioni economiche che interessano molti cittadini ed enti pubblici e privati italiani. (21402)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga dover intervenire perché sia riaperto il più presto possibile il consultorio pediatrico dell'ONMI sito in Vairano Patenora (Caserta), atteso che da tempo il comune ha messo a disposizione i locali ed ha provveduto all'arredamento, tenendo anche presente che il consultorio potrebbe essere utilizzato da altri comuni vicini (ad esempio Presenzano, Tora, Marzano Appio, Cajanello). (21403)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti il Governo intenda adottare onde venire incontro alle giuste e fondate richieste dei cancellieri degli uffici giudiziari per l'accoglimento delle quali è in corso uno sciopero che tanto disagio e danno — anche economico — arreca alla collettività nazionale;

2) se ritenga il Governo costituzionalmente valida la disposta trattenuta, per i giorni dello sciopero, da operarsi sullo stipendio dei cancellieri, trattenuta che — a seconda delle precarie condizioni economiche dell'impiegato — potrebbe rappresentare di fatto un insuperabile ostacolo alla libera attuazione del diritto di sciopero. (21404)

D'IPPOLITO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per porre fine alle discriminazioni che contraddistinguono l'azione dell'amministrazione comunale di Ginosa, in provincia di Taranto, nel rilascio di licenze per costruzione, come si evince all'esposto del 10 gennaio 1967 del signor Nicola Guarino, rimesso al Ministero dei lavori pubblici. (21405)

RACCHETTI E BUZZETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) con quali criteri vengono scelti gli insegnanti di ruolo delle scuole italiane al-

l'estero e se vi siano norme che stabiliscano valutazioni univoche dei titoli didattici e culturali;

2) con quali criteri vengono scelti sul luogo gli insegnanti stranieri;

3) se e come vengono retribuite le ore d'insegnamento eccedenti l'orario di cattedra;

4) per quali ragioni l'assegno di sede è pagato con ritardo spesso di mesi;

5) per quali ragioni il corso liceale italiano all'estero viene compiuto in quattro anziché in cinque anni.

Gli interroganti desiderano conoscere se il Ministro ritiene che tale ordinamento debba essere conservato o se invece non reputi opportuno prolungare la durata del corso stesso, adeguandola a quella in atto nel territorio italiano. (21406)

PEZZINO, DI MAURO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato che gli alunni della sezione staccata di Riposto (Catania) dell'Istituto tecnico per geometri « Giambattista Vaccarini » di Catania i quali non hanno partecipato agli « esercizi spirituali » in occasione della Pasqua, per tale motivo sono stati puniti con la sospensione di due giorni dalle lezioni e con l'attribuzione del 7 in condotta.

Poiché:

1) la Costituzione repubblicana assicura a tutti la libertà di coscienza;

2) la mancata partecipazione agli « esercizi spirituali » da parte degli alunni, ancorché i loro genitori non abbiano a suo tempo richiesto l'esonero dell'insegnamento religioso, non può in nessun modo essere considerata come una violazione della disciplina scolastica alla quale possano seguire sanzioni disciplinari di qualsiasi natura;

3) gli odiosi e illegittimi metodi repressivi adottati a Riposto sono assolutamente controproducenti rispetto ai fini che si vorrebbero conseguire, e spingono i ragazzi ad allontanarsi dalle pratiche religiose alle quali li si vorrebbe costringere con minacce e punizioni, come se i tempi del medioevo e della controriforma non fossero ormai largamente trascorsi;

4) le misure repressive adottate contro gli alunni puniti hanno giustamente sollevato lo sdegno e la disapprovazione dei genitori e della cittadinanza,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga di dovere intervenire nella questione:

a) affinché venga revocata la sanzione del 7 in condotta per gli alunni che l'hanno subita per i motivi di cui sopra;

b) per invitare coloro che hanno proposto o approvato le sanzioni disciplinari a riflettere sul gravissimo errore commesso, in contrasto, tra l'altro, con la loro funzione di educatori in un Paese retto da ordinamenti democratici e nel quale, in particolare, la libertà religiosa è garantita dalla Costituzione. (21407)

PEZZINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario accogliere la richiesta formulata mediante una petizione firmata da ben 500 cittadini di Fiumefreddo (Catania) i quali desiderano giustamente che venga ripristinata la fermata a Fiumefreddo del pullman della linea Riposto-Fiumefreddo-Vena, inopinatamente soppressa dal momento in cui la gestione della linea è passata dal privato Buda alla ferrovia Circumetnea.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga di dover disporre che la partenza del pullman da Fiumefreddo avvenga alle 7,30 e l'arrivo alle 14,30, secondo il desiderio espresso dai molti cittadini interessati. (21408)

TAMBRONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito sino ad oggi l'installazione di una efficiente segnaletica e un impianto semaforico al bivio delle strade statali 423 per Urbino e 16 Adriatica; ciò in quanto anche recentemente sono accaduti incidenti stradali di notevole proporzioni che soltanto per circostanze fortuite non hanno fatto registrare perdite di vite umane. Infatti nei pressi dell'incrocio, normalmente affollato, perché trovasi nel cuore di un lungo centro abitato, vi sono anche una scuola ed un asilo e la popolazione vive in stato di continua apprensione.

Poiché risulterebbe che l'ostacolo alla sistemazione razionale dell'incrocio deriverebbe dalla contraria volontà dell'Anas chiede se non ritenga di intervenire con tutta urgenza perché il problema venga risolto e la tranquillità torni tra la popolazione della frazione di Santa Maria delle Fabbreccce. (21409)

BONOMI, TRUZZI, DE MARZI, FRANZO, PREARO, STELLA, ARMANI, RINALDI E ZANIBELLI. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere — in relazione alla gravissima calamità derivante dalla peste di origine africana che minaccia un rapido diffondersi dal Lazio a tutto il territorio nazionale con gravissime ripercussioni economiche oltre che su gli allevamenti anche sul settore lattiero caseario e sulla intera industria di trasformazione intimamente ad essi collegati — se non intendano promuovere l'adozione di provvedimenti di urgenza a salvaguardia degli allevamenti suini, anche mediante l'abbattimento immediato con indennizzo dei soggetti malati o sospetti. (21410)

CROCCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per i quali è stato categoricamente vietato ad un gruppo di sottufficiali, di stanza in una città dell'Italia settentrionale, di partecipare, il giorno 23 marzo 1967 ad un simposio con il direttore di un quindicinale economico, non legato ad alcuna parte politica.

Si fa presente che tale iniziativa aveva unicamente lo scopo di salutare il direttore del periodico stesso in occasione di una sua visita in quella località. L'interrogante ritiene che una simile disposizione sia contraria a quei principi di libertà e di democrazia che anche nelle Forze armate debbono avere la loro piena e reale applicazione, sia pure compatibilmente con particolari ma plausibili esigenze di disciplina e di riservatezza.

Risulta inoltre che in molti reparti viene categoricamente vietato di leggere il periodico in parola, periodico che, precisiamo, tratta esclusivamente problemi di carattere economico e sociale. (21411)

GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro ai capi di famiglie numerose sforniti di mezzi di sostentamento ed impossibilitati quindi ad acquistare i libri e quanto altro occorrente per i propri figli che debbono frequentare la scuola d'obbligo. (21412)

PIRASTU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in attesa che venga definita la riforma fiscale, non ritenga giusto che l'attuale « quota esente » per i familiari a carico che, agli effetti dell'imposta complementare, è attualmente limitata a 50.000 lire annue venga elevata ad un importo che si avvicini al reale costo del mantenimento di un familiare. (21413)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

RAIA, GATTO E ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intende promuovere, in sede di riforma della amministrazione poste e telegrafi, nei confronti degli impiegati della carriera esecutiva applicati in reparti amministrativi e contabili del Ministero e delle direzioni provinciali che da tanti anni svolgono mansioni proprie della carriera di concetto con lodevole attaccamento e spirito di sacrificio. (21414)

GRIMALDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali siano stati i motivi che hanno determinato la chiusura del cantiere per la costruzione della diga Nicoletti nella provincia di Enna, da parte della società Condotte d'acqua titolare dell'appalto dei lavori; per conoscere se la società Condotte d'acqua aveva il diritto di sub-appaltare i predetti lavori come ha fatto, ad altra società; per sapere infine quali provvedimenti intenda adottare per l'immediata ripresa dei lavori la cui sospensione ha provocato il licenziamento di tutti gli operai che hanno vivacemente protestato, e l'agitazione di tutti gli agricoltori e contadini della Piana del Dittaino che vedono gravemente compromessa la possibilità di irrigare le loro terre. (21415)

FASOLI, D'IPPOLITO E TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:
1) se è vero che, per una modifica burocratica interna, sono stati sospesi da circa tre mesi i pagamenti dei supplementi d'indennità di esodo dovuti, agli ex salariati della Amministrazione, in corrispondenza della tredicesima mensilità;

2) se non ritiene ingiusto ed iniquo che tali supplementi, negati dodici anni fa dalla Amministrazione agli interessati per un'illegitimità interpretazione della legge 27 febbraio 1955, n. 53, censurata dal Consiglio di Stato, siano stati poi corrisposti nello spazio degli ultimi due anni a sole 2.000 unità circa su 15.000, e per giunta siano oggi sospesi, quando molti degli aventi diritto, per l'età avanzata e le disagiate condizioni, sono deceduti nel periodo suddetto senza aver potuto riscuotere le dette spettanze;

3) se non ritenga doveroso, dal punto di vista giuridico e morale, disporre che l'erogazione dei supplementi dovuti per legge e riconosciuti come innanzi sia subito ripresa ed esaurita nel corso del corrente esercizio. (21416)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali azioni intendano svolgere per risolvere la grave situazione che si è creata all'ospedale civile di Lucca dopo che il Consiglio di amministrazione in data 2 aprile 1967 ha preso la grave deliberazione che qui si trascrive nella sua interezza:

« Considerato:

che alla data del 31 marzo 1967 per ricoveri, prestazioni ambulatoriali e compensi sanitari l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie è debitore di lire 1.007.928 mila 160 (di cui lire 67.658.459 dovute da Sedi INAM fuori provincia) e la Federazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti è debitrice di lire 410.413.887 come da prospetto presentato dalla Ragioneria;

che la mancata riscossione di questi ingentissimi crediti ha determinato gravissime conseguenze all'Opera Pia, ed in particolare:

non le ha consentito, od ha permesso solo parzialmente ed a condizioni più gravose, l'aggiornamento ed il rinnovo delle apparecchiature medico-chirurgiche;

non le ha consentito che irregolarmente e parzialmente il pagamento dei fornitori — molti dei quali hanno minacciato ed alcuni attuato la sospensione delle forniture — ponendo in gravissima crisi la somministrazione dei medicinali e dei viveri;

l'ha spesso costretta a ritardare il pagamento delle retribuzioni al personale;

non le ha consentito di pagare regolarmente ai sanitari i compensi mutualistici, che da tempo sono arretrati;

non le permette né di corrispondere in concreti ai sanitari i nuovi stipendi disposti dal Ministero della sanità, né all'altro personale i miglioramenti retributivi dovuti per legge o per accordi sindacali;

che a nulla sono valsi i colloqui, i solleciti, le pressioni poste in atto dall'amministrazione per ottenere il pagamento del dovuto o quanto meno il versamento di un acconto proporzionato all'entità del debito.

« Constatato:

che il ritmo dei ricoveri a carico dei due enti suddetti si mantiene costante ed elevato aumentando così il loro debito ed aggravando la situazione dell'Opera Pia;

che i mezzi e gli espedienti fin qui posti in atto non valgono più ad ovviare alla situazione sopra descritta e ad evitare la paralisi completa dell'ospedale;

che l'attuale situazione di Cassa non consente neppure il pagamento delle retribuzioni in corso al personale dipendente;

ritiene doveroso adottare urgenti misure di emergenza atte quanto meno a non aggravare la situazione ora descritta, ed a denunciare in tutta la sua drasticità a chi di ragione;

decide pertanto di notificare, come con il presente atto notifica:

all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie di Roma, nella persona del suo Presidente *pro-tempore*;

alla Federazione delle Casse mutue coltivatori diretti in Roma, nella persona del suo Presidente *pro-tempore*;

che ove entro e non oltre 21 giorni da oggi non provveda, a saldare il loro debito nei confronti dell'Opera Pia, non accetterà alcun ricovero a loro carico, salvo i casi di urgenza riconosciuti, a norma di legge, dai medici di controllo ospedalieri se non previo versamento dell'importo di almeno 15 giorni di degenza e di lire 15.000 in conto - salvo conguagli - del compenso sanitario ».

Poiché non è questa la prima volta che sulla situazione dell'ospedale di Lucca si presentano interrogazioni ai Ministri della sanità e del lavoro e poiché il progressivo aggravarsi della stessa ha ora costretto l'amministrazione all'atto sopra trascritto, l'interrogante richiede solleciti interventi adeguati allo stato di grave disagio in cui l'ospedale e i cittadini lucchesi assicurati dell'INAM e della mutua coltivatori diretti son venuti a trovarsi. (21417)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno che almeno per l'anno scolastico 1966-67 siano ammesse a sostenere gli esami di Stato per il magistero professionale della donna presso gli Istituti tecnici femminili, le candidate privatiste provenienti dagli Istituti professionali femminili.

L'interrogante fa presente che mentre la ordinanza ministeriale del 23 febbraio 1967, trasmessa ai provveditorati agli studi il 29 marzo, ha disposto la revoca degli esami di Stato, quella del decorso anno 1965-66 consentiva « anche », e non « soltanto », per quell'anno gli esami, lasciando intendere che la concessione non sarebbe stata ultima e definitiva; pertanto il ritardo eccessivo col quale è venuta l'inattesa revoca, danneggia non solo nelle speranze le candidate, ma anche economicamente, per le spese della quasi ultimata preparazione agli esami stessi. (21418)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del-*

l'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere se, nella loro qualità di membri del Comitato interministeriale di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'ENEL, in base al compito, riservato al Comitato stesso secondo il n. 3 dell'articolo 1 del Decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, di « dare le direttive per l'attività dell'ENEL specie per quanto riguarda la politica tariffaria », non vogliono considerare l'opportunità di far beneficiare delle possibilità di un contratto speciale per la fornitura agli artigiani che risultino lavorare nella propria abitazione di energia elettrica promiscuamente adoperata per gli usi domestici e per il proprio lavoro. Ciò sia allo scopo di evitare per gli interessati il gravame di due contatori qualora essi debbano adoperare energia per il funzionamento di piccole macchine da lavoro, sia nella considerazione del forte dispendio di energia illuminante che tali modesti artigiani, spesso costretti a lavorare anche nelle ore buie, debbono fare per l'esercizio del loro mestiere. (21419)

CAPRARA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i termini concreti e dettagliati del contratto per la fornitura di metano per usi domestici tra l'ENI (SNAM) e la società concessionaria di Napoli « che è stato già perfezionato e che diventerà operante prossimamente » come è detto testualmente nella risposta alla interrogazione n. 20485 (*Resoconto Sommario* n. 618). (21420)

GRIMALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la Commissione regionale di vigilanza (decreto presidenziale del 23 maggio 1964, n. 55) sulle « norme concernenti la disciplina delle assegnazioni degli alloggi popolari ed economici » non si riunisce da molti mesi, con grave pregiudizio degli interessati residenti in provincia di Enna;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare per invitare il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia a disporre lo esame dei ricorsi entro i termini di legge. (21421)

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei metodi persecutori che vengono adottati dalla società SIP a carico di quei dipendenti che avendo subito infortuni

sul lavoro, vengono invitati a dimettersi oppure a subire ogni sorta di vessazioni.

L'interrogante segnala soprattutto gli infortuni subiti dalle centraliniste a seguito di scariche elettriche nelle cuffie da attribuire a colpa grave della SIP per la deficienza del materiale telefonico, ed in particolare l'infortunio subito dall'operaia Riccioli Rita compartimento di Catania, che dopo aver perduto parzialmente le capacità auditive e lavorative è stata costretta dalla SIP a lavorare nei reparti più numerosi nonostante il parere contrario dei medici curanti, previa minaccia di licenziamento. Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per costringere la SIP a rispettare le norme vigenti sulla sicurezza e sul rispetto del lavoro. (21422)

PINTUS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia esatto che, in relazione alla integrazione di lire 2.173 per ogni quintale ai produttori di grano duro, deliberata dalla Comunità economica europea, si tende ad interpretare la norma nel senso che detta integrazione riguardi il grano destinato al commercio e non anche quello utilizzato per il consumo diretto del produttore o accantonato per la semina;

2) e se ci si renda conto che una tale interpretazione addosserebbe all'agricoltura granicola, già duramente provata, un ulteriore depauperamento;

3) e se non ritenga che ciò che conta è lo sforzo produttivo e l'esigenza di un rendimento, per quanto possibile adeguato e remunerativo, non la destinazione del grano. (21423)

FRANZO, STELLA, PREARO E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato, e che tutt'ora ritardano, la emanazione del decreto definitivo per la tutela della denominazione di origine dei vini per l'Asti Spumante e per il moscato d'Asti Spumante, nonostante che il Comitato nazionale abbia espresso il proprio parere favorevole sin dal 1° aprile 1965.

Gli interroganti fanno presente che il ritardo di cui trattasi reca un danno gravissimo, in Italia ed all'Estero, al prestigio della produzione degli Spumanti a denominazione d'origine.

Per conoscere inoltre le ragioni che ritardano l'emanazione del decreto per l'istituzio-

ne dell'Albo dei vigneti per i vini a denominazione d'origine.

Il ritardo in parola, peraltro, rende inattuabile il controllo delle denominazioni dei vini già riconosciuti — come Barolo, Barbaresco, e di tutti gli altri vini d'origine che la Commissione di volta in volta riconosce —, e rende meno probabile, entro il corrente anno, il controllo delle denominazioni in via di riconoscimento dei vini come, (per la regione Piemontese) Gattinara, Carema, Erbaluce di Caluso, Caluso passito, e Caluso passito liquoroso. (21424)

ARMATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali direttive intende dare per eliminare la differenza di trattamento economico tra i dipendenti dei Cantieri di Castellammare di Stabia e quelli degli altri cantieri di Genova e di Trieste, differenze che non trovano giustificazione a seguito dell'avvenuta fusione delle diverse aziende di costruzione navale nella Italcantieri. (21425)

CAVALLARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'epoca entro la quale potranno essere conferite tutte le promozioni risultanti dal riordinamento degli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479.

Considerato che detti nuovi organici sono stati approvati con decorrenza dal 30 gennaio 1966 e rilevato che fra i criteri direttivi stabiliti dalla legge 9 ottobre 1964, n. 1058, era quello del sollecito completamento degli organici tanto che l'articolo 63 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1479 ha ridotto le anzianità previste per gli scrutini e l'ammissione agli esami di concorso, l'interrogante auspica che le anzidette disposizioni di legge, entrate in vigore da oltre un anno, possano avere sollecita ed integrale applicazione. (21426)

CAVALLARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando potrà avere inizio l'apposito corso previsto dall'articolo 1, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, per la promozione a direttore di sezione del ruolo della carriera direttiva degli esperti in organizzazione e metodi.

Rilevato che detto corso è stato bandito a circa un anno dall'entrata in vigore della citata disposizione, tanto da aver reso praticamente inefficace per diversi impiegati il be-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

neficio previsto dall'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica anzidetto, l'interrogante prospetta l'opportunità che il Ministro della difesa voglia fornire pubbliche assicurazioni circa l'intendimento dell'Amministrazione di dare concreta esecuzione alla indicata precisa norma giuridica. (21427)

DARIDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali impedimenti sussistono per l'assegnazione, da parte della competente Commissione provinciale di Latina, di un alloggio in via Gioberti n. 2 (Latina) messo a concorso dall'ICAL sin dal 9 dicembre 1966.

L'interrogante fa rilevare che questo caso è indicativo del generale ritardo con cui le predette commissioni adempiono al loro ufficio, con pregiudizio delle legittime aspettative degli interessati. (21428)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno trasferire al più presto possibile nella città di Monza il Consiglio di Leva di Milano II, che attualmente ha sede provvisoria a Como.

« Ciò allevierebbe il disagio della popolazione locale e renderebbe più spedite le operazioni del Consiglio di Leva.

(5572)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se di fronte alla gravità e all'urgenza dei problemi che si pongono nell'emporio marittimo genovese — in cui per anni non è stato possibile far prevalere sugli interessi del profitto privato e della rendita parassitaria quelli della collettività cittadina, regionale e nazionale — non intenda porre termine alla insostenibile situazione creatasi nel Consorzio autonomo del porto a causa della mancata nomina del nuovo presidente.

« L'interrogante chiede perciò di sapere dal Ministro se non intenda:

1) far cessare con una sua immediata iniziativa lo scandalo di una trattativa tra le forze politiche governative per la designazione del nuovo presidente del CAP, trattative che si protraggono da mesi senza alcun esito e in cui all'opinione pubblica appare il prevalere della preoccupazione di affermare interessi particolari e il prestigio di questo o quel partito anziché della cura degli interessi generali;

2) provvedere immediatamente alla nomina di un nuovo presidente del CAP, presi-

dente che deve essere capace di piena autonomia di fronte a prepotenti interessi privati e di realizzare perciò una netta modificazione negli indirizzi di politica portuale secondo le esigenze dello sviluppo generale della città di Genova, della Liguria e della nazione, nella più ferma tutela del carattere pubblico del servizio e della gestione portuale, dell'occupazione e delle condizioni di vita dei lavoratori. (5573)

« D'ALEMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del disagio verificatosi in conseguenza della siccità, nel rifornimento idrico della città di Perugia.

« Di recente, infatti, si è avuta notizia della enorme riduzione, circa 150 litri al secondo, della portata della sorgente di Bagnara (Nocera Umbra) che alimenta il nuovo acquedotto di Perugia, come verificatosi per tutte le sorgenti dell'Appennino centrale a causa della prolungata siccità.

« Per conoscere, conseguentemente, quali provvedimenti intenda adottare al fine dell'integrazione mediante la costruzione del progettato bacino di Compenso in quanto nessun collegamento può riscontrarsi tra la diminuzione della portata dell'acquedotto ed i lavori di bonifica degli altopiani di Colfiorito, lavori appena iniziati e che comunque non possono influenzare le sorgenti dei due versanti (5574)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, perché riferisca con tutta urgenza al Parlamento sui risultati della Commissione di inchiesta sull'attività extra istituzionale dei servizi di sicurezza dello Stato, sulle responsabilità politiche emerse in relazione alla nota vicenda delle schedature politiche e sui provvedimenti che sono stati adottati al riguardo.

(5575)

« BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI, TAGLIAFERRI, DI BENEDETTO, BALDINI, BIANCANI, GORRERI, PIETROBONO, TERRANOVA RAFFAELE, BARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'agricoltura e foreste, sulla necessità di intervenire immediatamente perché nelle elezioni del Consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia, che si terranno dal 15 al 22 aprile 1967, sia posto fine alla odiosa sopraffazione diretta ad escludere, cancellan-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

doli dal libro soci, oltre 6.000 contadini dal diritto di eleggere i dirigenti di tale ente che si pretende cooperativo e democratico. Tale sopraffazione è ormai a conoscenza di tutta l'opinione pubblica della provincia e provoca riprovazione ed indignazione unanimi.

« Il consiglio comunale di Fabbri-
co, il 21 marzo 1967 ha votato in proposito, due ordini del giorno, uno della maggioranza ed uno della minoranza.

« In entrambi, a parte le valutazioni finali sull'azione del Governo, si afferma testualmente quanto segue: " Il consiglio comunale di Fabbri-
co nella seduta del 21 marzo 1967, venuto a conoscenza che le elezioni per il rinnovo dei CAP si terranno dal 15 al 22 aprile 1967 in tutta la provincia, rileva l'esigenza di un diverso rapporto democratico tra maggioranza e minoranza, affinché sia messo fine all'arbitraria cancellazione di oltre 6.000 capi famiglia contadini iscritti nelle liste elettorali per la elezione dei CAP ".

« In tale situazione, se si vuole dar seguito alla volontà del Parlamento ed attribuire un minimo di serietà all'assicurazione del Governo di voler garantire, ancor prima e in attesa di un'organica riforma, un reale funzionamento democratico dell'organizzazione federconsortile gli interroganti chiedono di disporre l'annullamento, in base ai poteri di cui all'articolo 35, secondo comma, lettera c) del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, dei provvedimenti di cancellazione dei soci predetti, e di sospendere nel frattempo le elezioni del Consorzio agrario di Reggio Emilia fino a che non sia regolarizzata la situazione, e ciò ai sensi dell'articolo 35, secondo comma, lettera b) del decreto legislativo citato.

(5576) « MICELI, CHIAROMONTE, MARRAS, ZANTI TONDI CARMEN, LUSOLI, BOLDRINI, LAMA, GESSI NIVES, ZOBOLI, DEGLI ESPOSTI, VESPIGNANI, VENTUROLI, IOTTI LEONILDE, FERRI GIANCARLO, ACCREMAN, LOPERFIDO, GORRERI, BORSARI, OGNIBENE, TAGLIAFERRI, BIGI, GELMINI, PAGLIARANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per venire incontro alle giuste esigenze dei cancellieri, la cui agitazione sindacale pone con urgenza, e nell'interesse pubblico, la necessità di attuare adeguata soluzione.

(5577) « CACCIATORE, BERNARDI, PIGNI, ALINI. MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del commercio estero, per sapere quali iniziative intendono assumere per fare rientrare i 140 licenziamenti attuali, e altri minacciati, dalla società Talco e Grafite di Pinerolo (provincia di Torino), concessionaria per lo sfruttamento di giacimenti di talco e di grafite nella valle Germanasca e Chisone, la quale motiva il grave provvedimento con difficoltà di collocamento di talco sui mercati esteri e in quello nazionale.

« Gli interroganti fanno rilevare che la zona del Pinerolese è già stata particolarmente colpita dalla chiusura della Mazzonis, da licenziamenti avvenuti alla RIV di Villar Perosa, alla Beloit, al cotonificio Valle di Susa e in altre aziende; e che i minatori licenziati, per la loro età e perché colpiti da silicosi, incontreranno notevoli difficoltà a trovare un nuovo posto di lavoro. Infine, chiedono ai Ministeri interessati di esaminare la richiesta avanzata dai sindacati, da amministratori locali e dalla popolazione di far decadere la concessione agli attuali concessionari, e di trasferirla al settore minerario dell'IRI. E ciò per garantire una valida prospettiva alle miniere in questione, prospettiva che è gravemente insidiata dagli attuali dirigenti della società.

(5578) « SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali siano le cause che hanno permesso una così vasta manifestazione di focolai di peste suina in Italia in questi giorni; per quali motivi non è stata possibile una preventiva azione di protezione;

e infine quali provvedimenti si intendano predisporre per alleviare almeno una parte del grave danno subito da numerosi piccoli coltivatori.

(5579) « PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'entità del dissesto della Interchang Bank di Chiasso (Svizzera) e quali conseguenze esso avrà a danno di numerosi lavoratori italiani emigrati, i quali attirati da una anormale entità del tasso di interessi, vi avevano depositato numerosi risparmi di lavoro;

per conoscere quali provvedimenti si intendano mettere in opera per evitare che questi nostri lavoratori vengano privati del frutto di anni di lavoro:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

e infine per avere chiarimenti sul fatto che le nostre autorità consolari non si siano rese conto tempestivamente della situazione, cercando di conseguenza di prevenire i lavoratori.

(5580)

« PIGNI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere, che cosa intenda fare in merito al grave problema concernente l'immissione in ruolo degli insegnanti di materie tecniche industriali che hanno partecipato al concorso bandito nel luglio 1965, in applicazione dell'articolo 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831, le cui graduatorie, predisposte nei primi mesi dello scorso anno, non hanno ottenuto l'approvazione della Corte dei conti.

« Trattasi di una categoria composta da 246 benemeriti docenti, la maggior parte dei quali è prossima all'età della pensione per cui ogni ritardo della nomina in ruolo è veramente dannosa.

(5581) « ILLUMINATI, LEVI ARIAN GIORGINA, TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere al fine di ovviare alla situazione di difficoltà economico-finanziaria in cui versano le Casse mutue provinciali di malattia per gli esercenti attività commerciali in ragione dei crescenti costi delle prestazioni sanitarie e del conseguente aumento dei contributi supplementari a carico degli iscritti.

« È noto, infatti, come il contributo statale *pro capite* fissato, dalla legge 27 novembre 1960 n. 1397, in lire 1.500, non sia stato mai rivalutato nonostante risulti all'interrogante che la somma complessiva messa a disposizione sia risultata ogni anno eccedente il fabbisogno globale.

« D'altra parte il fondo di solidarietà, previsto dal II comma dell'articolo 38 della legge sopracitata è alimentato dai contributi degli iscritti, non può in alcun modo consentire un efficace intervento che permetta il superamento del lamentato stato di difficoltà.

« Risulta anche che il 90 per cento circa dei mutuati appartiene alla prima classe contributiva comprendente redditi fino a 1 milione di lire.

« L'interrogante, in relazione alle considerazioni suesposte, chiede in particolare:

1) se non si ritenga conveniente rivedere il criterio di ripartizione nelle tre classi di reddito di cui al comma I dell'articolo 38 del-

la legge 27 novembre 1960 n. 1397 mirando, in particolare, al frazionamento della prima classe contributiva;

2) se non si ritenga opportuno rivedere il limite massimo di reddito per l'iscrizione alla mutua ai sensi della legge istitutiva;

3) quali iniziative si intendano assumere al fine di provvedere ad un aumento del contributo dello Stato così da ristabilire un maggiore equilibrio fra quota a carico del mutuatario e quota a carico dello Stato.

(5582)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

se sia a conoscenza delle numerose istanze, affluite recentemente negli uffici tributari dell'Italia meridionale, avverse agli atti ingiuntivi concernenti il pagamento nella misura normale dell'imposta di registro e di trascrizione per il trasferimento di proprietà di terreni e di fabbricati, destinati all'attuazione di iniziative industriali da parte di acquirenti che, pur non avendo presentato, entro il termine di tre anni, la dichiarazione della Camera di commercio, prescritta dall'articolo 5 della legge 14 dicembre 1947, n. 1598, sui terreni e sui fabbricati acquistati hanno realizzato stabilimenti industriali, prima del termine stabilito dalla citata legge;

se si renda conto del disagio economico in cui viene a trovarsi la stragrande maggioranza delle ditte ricorrenti, composta di piccole imprese, le quali hanno osservato tutte le disposizioni contenute nella legge per l'industrializzazione dell'Italia meridionale, trascurandone solo una, e per giunta di carattere puramente formale.

« L'interrogante chiede inoltre quali urgenti iniziative intenda prendere per bloccare la situazione sopra descritta che nuoce non solo agli interessati, ma a tutto il mezzogiorno italico.

(5583)

« ILLUMINATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del provvedimento messo in atto dal governo cantonale di Zurigo che istituisce una sovratassa (riscossa con il sistema « alla fonte » tramite il datore di lavoro) a tutti gli stranieri con meno di 10 anni di permanenza di Svizzera con l'obiettivo di introitare un miliardo e seicento milioni all'anno in più delle normali entrate fiscali.

« Gli interroganti, in considerazione che tale provvedimento colpisce il reddito di deci-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

ne di migliaia di emigrati italiani, chiedono se la commissione mista dell'accordo di emigrazione fra l'Italia e la Svizzera è stata, come previsto, investita del problema e, in caso contrario, se non ritengano necessario intervenire immediatamente per la sua convocazione affidando alla delegazione italiana l'incarico di esprimere parere negativo in considerazione che l'emigrato è già abbondantemente colpito dal fisco svizzero dovendo pagare tasse per lo Stato, per il comune, per il Cantone, per i servizi in generale e in alcune zone anche per la chiesa.

(5584) « BRIGHENTI, PEZZINO, CORGHI, MANNENTI, NICOLETTO, GOMBI, ROSSINOVICH, BATTISTELLA, PELLEGRINO, BALDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intende intervenire a tutela della decine di migliaia di lavoratori a domicilio di Napoli, sottoposte alla violazione di tutte le norme di legge. Infatti le lavoratrici non sono iscritte all'albo, non usufruiscono delle assicurazioni sociali e previdenziali, sono sottoposte ad intermediari, ecc.

« Infine, in considerazione del fatto che le attuali disposizioni sul lavoro a domicilio si sono rivelate inadatte alla tutela delle lavoratrici, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ovviare a tali lacune.

(5585) « ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga più che inopportuno non legittimo il suo generico provvedimento proibitivo di ogni forma di caccia nella regione calabrese oltre il 30 aprile, nelle prime ore del mattino, le più utili alla caccia ed entro i 200 metri ed oltre i 1.500 metri in linea d'aria dal battente del mare, in quanto il provvedimento annulla integralmente i poteri delegati ai presidenti delle giunte provinciali amministrative, a cui spetta decretare la regolamentazione della caccia in rispetto a motivi economici e consuetudinari, a norma dell'articolo 12 della legge sulla caccia;

se non ritenga che a differenza di quanto disposto nella vicina Sicilia, non si possa né si deve sacrificare interessi economici e sportivi, di contenuto sociale, a danno di una regione, la Calabria, relegata a ruolo di colonia anche nel campo della caccia.

« Nelle regioni del nord ed all'estero lo sport della caccia trova vaste possibilità di

esplicazione, a volte con sistemi distruttivi, mentre nella Calabria, per delle preoccupazioni alquanto superficiali ed infondate, si tende a negare leggermente l'effettiva possibilità dell'esercizio della caccia;

se intende tener conto della viva agitazione in atto e dei cacciatori e delle categorie economiche interessate, e pertanto nel rispetto delle consuetudini e degli interessi economici salvaguardare i poteri che la legge delega ai presidenti delle amministrazioni provinciali.

(5586) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano assumere immediate iniziative per dare una soluzione positiva ai problemi che hanno portato alla occupazione da parte delle maestranze, della fabbrica metalmeccanica « Lenzi » di Lucca e ciò per assicurare il lavoro ai 70 operai minacciati di licenziamento e per evitare il drammatizzarsi della vertenza.

(5587) « MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione sia stata svolta dal Ministero dopo la sciagura sull'Oberalp (Svizzera) che ha provocato la morte di cinque operai italiani e altri due feriti, in relazione al fatto che:

a) gli alloggi degli operai erano sistemati in una zona estremamente pericolosa;

b) si trattava di lavori per una condotta d'acqua che potevano essere eseguiti soltanto nel periodo estivo per evitare eventuali pericoli di slavine;

c) quale azione abbiano svolto le autorità consolari per prevenire incidenti del genere, accertando l'attuazione di tutte le misure di sicurezza;

d) quale azione sia stata svolta dalla magistratura elvetica per accertare le responsabilità dell'impresa e per provvedere al risarcimento finanziario a favore delle famiglie dei caduti;

e) quali misure sono state adottate dal Governo italiano per risarcire le famiglie e per porre fine attraverso una rigorosa indagine delle condizioni del lavoro all'estero, alla serie di sciagure che hanno colpito i lavoratori italiani.

(5588) « GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere: a) che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

cosa intende fare per tutelare i piccoli risparmiatori italiani che oggi rischiano di perdere tutto in conseguenza della chiusura della Inter Change Bank di Pontechiasso; b) se il Governo italiano era al corrente degli anormali tassi di interesse che la banca prometteva a chi depositava denaro allo scopo evidente di carpirne la buona fede.

« L'interrogante chiede di sapere, inoltre nel caso che la vicenda giudiziaria aperta contro i dirigenti della banca si concludesse con il fallimento della medesima con grave danno in particolare per i lavoratori italiani in Svizzera che vi hanno depositato i loro risparmi, se il Governo intende prendere provvedimenti a loro favore tesi a limitarne le perdite.

(5589)

« CORGHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dello interno, per conoscere, dopo aver varie volte richiesto, se siano al corrente di una nota telegrafica in data 23 aprile 1965 diretta ad un cittadino di Grottaglie a firma del Ministro del lavoro dell'epoca con la quale si assicurava l'assunzione, per maturazione di diritti, del signor Gentile Pasquale presso il municipio di Grottaglie, comunicazione telegrafica fino a questo momento non corrispondente ad una assunzione realmente effettuata.

« Quali provvedimenti intendano assumere per rimuovere una situazione di così palese ingiustizia e se non ritengano possibile da parte dell'interessato, tanto documentalmente garantito, una azione giudiziaria per danni.

(5590)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere se ad essi risulti, come da parte di qualche giornalista esplicitamente sussurrato:

1) che il cantante Luigi Tenco, suicidatosi durante il *Festival* di San Remo, fosse dedito agli stupefacenti;

2) che lo stesso entrò in scena spinto a viva forza dal presentatore Mike Bongiorno, pur sapendo lo stesso presentatore che il Tenco era in quel momento drogato;

3) che la cantante Dalida era presente nella stanza dell'Albergo al momento dell'insano gesto del predetto Tenco.

« Se, dopo avere esperiti gli opportuni accertamenti, e, risultando gli stessi a verità, non intendano affidare alla magistratura il caso per gli eventuali provvedimenti penali.

« L'interrogante si permette suggerire ai Ministri competenti l'abolizione del *Festival*

di San Remo a spese della TV o in considerazione del fatto che solamente le case discografiche sono le uniche interessate per evidenti scopi industriali che siano esse a sopportare le spese della trasmissione televisiva allo stesso modo di come avviene per la reclame a Carosello.

(5591)

« D'ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se sia o meno rispondente al vero la notizia comparsa sulla stampa, e non smentita sinora, secondo cui un Istituto di diritto pubblico, quale il Banco di Napoli, avrebbe distratto una parte dei propri fondi destinandola all'incremento della diffusione del quotidiano di Napoli *Il Mattino*, del cui abbonamento avrebbe fatto omaggio a un numero di italiani non noto, ma ovviamente di notevole entità in relazione al fine ispiratore dell'operazione, con conseguente esborso di un rilevante numero di milioni di pubblico denaro a fini politici di parte.

« E per conoscere, ove detta notizia sia vera, se non ritengano che nel fatto siano ricorrenti gli estremi di precise ipotesi delittuose previste e punite dal Codice penale con il conseguente preciso dovere per gli interrogati di procedere perché il fatto abbia nella dovuta sede le dovute sanzioni.

(5592)

« COCCO ORTU, ZINCONE, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure intende prendere per ovviare alla grave situazione produttiva che si è determinata nell'industria costruttrice di materiale ferroviario ed in particolare negli stabilimenti Breda di Sesto San Giovanni (Milano) e dell'EFIM.

« La gravità della situazione è riconosciuta dal Ministro, nella risposta scritta (n. 604) ad una precedente interrogazione sulla questione, ma non vengono prospettate misure volte a risolvere tempestivamente il problema che investe, aspetti pesanti, circa gli orari di lavoro e l'occupazione per centinaia di lavoratori.

« Anche per ciò che concerne i rapporti di lavoro, ed in particolare il licenziamento del membro di commissione interna della Breda Elettromeccanica, Eugenio Mascetti, l'aver aderito, da parte dell'Intersind, alle procedure previste dagli accordi sindacali, ma anticipando prima ancora dello svolgimento e conclusione degli stessi, una soluzione assolutamente negativa, pone al Ministero il pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

blema del rispetto della sostanza e dello spirito degli accordi stessi.

(5593) « ROSSINOVICH, SACCHI, LAJOLO, OLMINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità e, nel caso, quali le ragioni che avrebbero consigliato l'ANAS a progettare in tracciato attraversante il litorale del comune di Bova Marina (Reggio Calabria) per la realizzazione della superstrada jonica, ove si consideri che:

a) la situazione organico-turistica di quell'abitato non può essere avulsa dall'intero contesto del vasto piano di sviluppo dell'intera costa jonica;

b) il rispetto delle spiagge calabre, e di quelle joniche in particolare, tra le quali si incastona di attrattiva tutt'affatto particolare quella di Bova Marina, è fondamentale esigenza d'ogni avveduta programmazione, se è vero che paesi come la Francia hanno avocato ad organismi eccezionali la valorizzazione di coste malsane e paludose come quelle occidentali, tra il Rodano e i Pirenei;

c) la deprecabile eventuale realizzazione distruggerebbe caratteristiche di paesaggio ed economie di paese con l'assordante e sferragliante transito di autoveicoli in circolazione, e di giorno e di notte;

d) la soluzione tecnica altrimenti suggerita non è impossibile, tale comunque da non poter sgomentare tecnici che già in Calabria per altro verso hanno saputo offrire soluzioni audaci, efficaci e relativamente anche economiche.

(5594)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza del grave atteggiamento assunto dalla Prefettura di Firenze e dalla Commissione centrale per la finanza locale nei confronti di talune delibere del Consiglio provinciale e di consigli comunali in vantaggio delle istituzioni scolastiche e di quelle sociali relative all'assistenza all'infanzia, per vari comuni della provincia di Firenze: quali la riduzione da 45 a 10 milioni di lire effettuata sul bilancio 1966 dell'amministrazione provinciale di Firenze per il servizio di trasporto degli alunni; la decurtazione degli stanziamenti previsti dal comune di Firenze per la refezione scolastica; la bocciatura di delibere relative alla costituzione di un Consorzio provinciale per gli asilnido (Firenze) o alla costituzione di Centri

giovanili di formazione fisico-sportiva (Campi Bisenzio) o al finanziamento di associazioni che si propongono di operare in vantaggio delle istituzioni scolastiche (ad esempio l'Associazione genitori-insegnanti nel comune di Borgo San Lorenzo); e infine la sistematica bocciatura di delibere, sempre più ricorrenti, per la distribuzione da parte degli enti locali agli alunni delle scuole del testo della Costituzione della Repubblica.

« Gli interroganti chiedono di sapere se i ministri competenti si sono resi conto che talune di queste decisioni degli organismi tutorii sono state prese successivamente all'alluvione del 4 novembre 1966, in un momento cioè in cui Firenze e la sua provincia hanno assoluta necessità d'incrementare il funzionamento delle istituzioni scolastiche e parascolastiche, in vista del disagio in cui si svolge tuttora la vita di numerose famiglie, e se non ritengano di far pervenire al Prefetto di Firenze chiare disposizioni perché gli enti locali siano messi in grado di provvedere pienamente e liberamente alle esigenze che si prospettano.

(5595)

« SERONI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, MAZZONI, PALAZZESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative intendano prendere affinché gli enti, tenuti a designare i componenti del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile Santissima Annunziata di Chieti, vi provvedano urgentemente onde addivenire al rinnovo del Consiglio di amministrazione stessa scaduto già dall'agosto 1966.

« Tale rinnovo si impone in quanto il Consiglio, ancora illegittimamente in carica, non si limita all'ordinaria amministrazione ma prende decisioni che sono vitali per la vita futura del nosocomio di Chieti.

« L'atto del Consiglio di amministrazione che ha maggiormente indignato l'opinione pubblica teatina è la nomina della Commissione esaminatrice per il concorso indetto allo scopo di ricoprire il posto di primario-chirurgo resosi vacante nel novembre 1966.

« Da articoli della stampa locale, da interpellanze presentate al sindaco di Chieti e da manifesti apparsi sulle mura della città si apprende che la maggioranza dei Consiglieri di amministrazione è stata docile strumento della volontà del presidente del Consiglio di amministrazione, il quale mirerebbe a sistemare al posto di primario-chirurgo un proprio genero attualmente primario in uno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

ospedale di un comune della provincia di Teramo.

« Infatti la commissione esaminatrice è stata nominata il 19 gennaio 1967, e cioè contro ogni prassi, prima della data di scadenza dei termini per presentare le domande di ammissione al concorso stesso.

« È stato nominato quale cattedratico nella Commissione il clinico che, secondo la voce corrente sia nella città e sia negli ambienti sanitari dell'ospedale, appoggerebbe la candidatura del genero del presidente.

(5596) « DI MAURO ADO GUIDO, ALBONI, SCARPA, MESSINETTI, ILLUMINATI, ZANTI TONDI CARMEN PAOLA, PASQUALICCHIO, MORELLI, PALAZZESCHI, ABBRUZZESE, BALCONI MARCELLA, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che le promozioni dei Direttori didattici a ispettori scolastici per merito comparativo in base alle vigenti disposizioni sono sospese dal 1965 e che perciò le circoscrizioni che via via si rendono vacanti sono affidate precariamente a ispettori incaricati prescelti fra i direttori — se non ritenga di dare adempimento alle predette disposizioni applicando il procedimento prescritto per le promozioni per merito comparativo.

« È vero che il vigente sistema non è esente da difficoltà applicative e che il ripristino del sistema di promozione mediante concorso per titoli ed esami potrebbe essere più selettivo. Anche gli interroganti hanno sollecitato in passato l'adozione di un sistema più selettivo e controllabile. È vero anche che il Governo ha già presentato un disegno di legge che prevede il passaggio dal vigente sistema al sistema del concorso. Ma pure ammettendo che l'anzidetto disegno di legge possa giungere in porto nella presente legislatura, è certo che la nuova legge avrebbe bisogno di un certo tempo per la sua applicazione. Intanto crescerebbe il numero delle circoscrizioni ispettive vacanti e perciò degli ispettori incaricati.

« Gli interroganti ritengono che sia da evitare sia la moltiplicazione degli ispettori incaricati e sia la formazione di ispettori incaricati longèvi i quali, come i direttori incaricati, potrebbero avere qualche titolo per rivendicare il diritto ad una loro sistemazione. Anche in considerazione di ciò ma soprattutto in considerazione dell'esigenza che la scuola, per quanto è possibile, si giovi dell'opera di ispettori pienamente responsabili, gli interroganti si permettono di sottoporre al Ministro

l'opportunità di valersi intanto del procedimento delle promozioni per merito comparativo, non esente, come si è già rilevato, da difetti, che tuttavia possono essere contenuti da valutazioni oculute ed obiettive, ispirate unicamente dall'interesse della scuola.

(5597)

« VALITUTTI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati dallo Stato per impedire la diffusione della epizootia provocata dalla peste suina africana (malattia di Montgomery); di cui è stata data notizia ufficiale della comparsa nel nostro Paese il 3 aprile 1967, e contro la quale non esiste la possibilità di prevenzione immunitaria o di terapia.

« Si chiede di sapere se il Governo ha già adottato misure finanziarie ed organizzative necessarie per estinguere il morbo e per contenere i gravissimi danni emergenti degli allevatori.

« Si desidera inoltre conoscere se sono fondate le preoccupazioni avanzate dalla stampa specializzata intorno al pericolo della crisi dell'industria salumiera per il blocco delle esportazioni che sarebbe consequenziale al permanere dell'infezione pestosa africana nel nostro paese. La mancata eradicazione della peste renderebbe precario così come è accaduto in Spagna per parecchi anni il reddito dei lavoratori e degli operatori economici nell'ambito del settore suinicolo.

(5598)

« USVARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere quando, in che modo e con quali finanziamenti si provvederà al potenziamento degli impianti portuali di Pescara.

(5599)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga di dover adottare una urgente decisione in merito all'ulteriore finanziamento dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara.

« L'interrogante ricorda che tale sistemazione — come è esplicitamente affermato nel decreto del 5 luglio 1962 del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato — fu decisa nell'ambito dei lavori per il comple-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

tamento del raddoppio della linea ferroviaria adriatica nella tratta Ancona-San Severo, e che dopo le prime opere appaltate nel 1962 con 4 miliardi e mezzo sui fondi del primo piano quinquennale, non hanno fatto seguito i nuovi necessari stanziamenti né conseguentemente i successivi appalti.

« L'interrogante ricorda ancora come i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria adriatica siano in fase di ultimazione e che pertanto appare inderogabile la definitiva sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara per consentire l'utilizzazione del doppio binario.

(5600)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come saranno finanziati e quando avranno inizio i lavori per la costruzione del tronco autostradale Pescara-Popoli il cui progetto e la cui concessione alla società SARA sono stati approvati dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS il 29 marzo 1967.

(5601)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno modificare le direttive alle quali si è informato il Prefetto di Roma quando, con decreto 18 marzo 1967, n. 574, ha annullato le deliberazioni della Commissione amministratrice dell'ATAC del 16 marzo 1967, n. 276 e della Giunta municipale di Roma del 18 marzo 1967 in materia di trattenuta per sciopero sulla retribuzione dei dipendenti autoferrotramvieri.

« Le direttive ministeriali, tendenti a stabilire una prassi per la quale la trattenuta non potrebbe essere in nessun caso inferiore alla retribuzione giornaliera, anche in caso di astensione per un tempo inferiore alla durata della giornata lavorativa, appaiono in netto contrasto con il principio costituzionale secondo il quale la retribuzione deve corrispondere alla quantità del lavoro prestato, come rilevato dall'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Roma il 21 marzo 1967.

« L'interrogante fa anche rilevare come una prassi del genere verrebbe di fatto a ledere il diritto di sciopero, provocherebbe ulteriori contrasti sindacali ed imposta dall'autorità tutoria, assumerebbe il significato di una ulteriore riduzione della già compressa autonomia degli enti locali.

(5602)

« DARIDA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, sul comportamento dei Prefetti di Roma, di Bologna e di altre province, che hanno imposto alle commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate dei trasporti di trattenere lo stipendio di una intera giornata per scioperi di breve durata, e ciò in evidente spregio del carattere privatistico del rapporto di lavoro autoferrotramviario e con lo scopo evidente di introdurre elementi di intimidazione nei confronti del libero esercizio del diritto di sciopero.

(1066)

« NOVELLA, MOSCA, FOA, LAMA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della difesa e della sanità, per conoscere se non intendano dare disposizioni per una maggiore cosciente valutazione per i giovani affetti da più gravi malattie e dichiarati idonei di quarta categoria (un tempo RAM) che avviati ai corpi, vengono rinviati, con lunghi periodi di convalescenza con grave danno economico allo Stato e alle famiglie; oltre tutto il giovane non può trovare lavoro stando in licenza di convalescenza. La valutazione è possibile perché esistono nei distretti centinaia di giovani idonei delle prime categorie che vengono dichiarati esuberanti.

« L'interpellante ritiene che è opportuno procedere all'incorporazione prima delle categorie di idoneità superiori e poi, se necessario, quelle inferiori.

(1067)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno dare le necessarie disposizioni per accelerare l'esame dei numerosi ricorsi giacenti presso la Direzione generale Leva sottufficiali e truppa di codesto Ministero, per ottenere i benefici previsti dai nn. 5 e 6 dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

« Non pochi casi sono giacenti da oltre un anno, ed i giovani militari aventi diritto al citato beneficio sono alle armi. Ed ancora, ci sono molte pratiche in corso in cui il padre invalido è addirittura deceduto e le pratiche non ancora risolte.

« Pertanto l'interpellante fa presente che, nella maggior parte dei casi, la definizione dei suddetti ricorsi soccorrerebbe a situazioni familiari di estremo bisogno.

(1068)

« LONGONI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1967

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere, a 10 mesi dall'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta del 19 aprile 1966 a conclusione del dibattito sulla crisi economica umbra, l'applicazione che è stata data dal Governo agli impegni in quel documento assunti.

« Gli interpellanti fanno presente che in quella occasione non poterono aderire all'ordine del giorno in questione (presentato da deputati di un vasto schieramento: dal gruppo comunista a quello democristiano) per ragioni di dissenso politico su alcuni punti fondamentali, ma che tuttavia riconoscono l'esistenza in esso di punti ed impegni positivi, come quelli relativi:

all'incremento degli stanziamenti in Umbria per interventi di miglioramento fondiario, forestale ed agrario, con particolare riguardo allo sviluppo della zootecnica e delle colture industriali;

all'elaborazione di un piano organico di intervento da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

ad interventi per la sistemazione idrogeologica e l'irrigazione del territorio da parte dell'Ente Val di Chiana;

ad interventi per la ricomposizione fondiaria;

ad interventi per favorire la cooperazione agricola, l'industrializzazione e la commercializzazione di prodotti agricoli;

alla « funzione pilota » dello sviluppo industriale regionale da assegnare alle aziende a partecipazione statale;

al mantenimento dei livelli occupazionali e di adeguati ritmi di sviluppo dell'industria chimica privata della regione;

alla facilitazione dell'accesso al credito per l'artigianato;

alla realizzazione di importanti opere di comunicazione stradale e ferroviaria interessanti l'Umbria;

all'acceleramento dell'approvazione e dell'esecuzione di opere pubbliche programmate dallo Stato e dagli enti locali, superando le eventuali difficoltà procedurali e burocratiche.

« Su tutti questi punti — come del resto sugli altri contenuti nell'ordine del giorno in questione e ai quali gli interpellanti non riconoscono un valore altrettanto positivo — non sembra che negli otto mesi trascorsi dall'approvazione del documento, si sia fatto alcun passo avanti; anzi, alcuni recenti atteggiamenti del Governo, resi pubblici anche con la risposta dei Ministri competenti ad alcune in-

terrogazioni parlamentari (per esempio, in ordine all'essenziale problema del completamento della superstrada « E-7 ») appaiono in chiaro contrasto con l'impegno politico assunto davanti al Parlamento con l'accettazione dell'ordine del giorno medesimo.

« Gli interpellanti vorrebbero perciò conoscere quale sia l'effettiva volontà del Governo per l'attuazione del documento in parola. (1069)

« CRUCIANI, ALMIRANTE, DE MARSANICH, FRANCHI, GRILLI, GUARRA, MICHELINI, ROBERTI, ROMUALDI, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere se e come intendano risolvere il problema relativo alle richieste del sindacato dei cancellieri, problema che investe l'andamento della giustizia nel suo insieme, non potendosi trascurare che i cancellieri sono parte integrante dell'ordine giudiziario e che pertanto la crisi della giustizia in Italia non si risolve guardando soltanto ai problemi posti dai magistrati, bensì anche a quelli dei loro diretti collaboratori, senza dei quali la macchina giudiziaria inesorabilmente si arresta, prova ne sia lo sciopero in atto dei cancellieri stessi.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere il termine entro il quale il Governo ritiene di definire l'attuale situazione di disagio, foriera di nuovi e più gravi perturbamenti dell'ordine giudiziario.

(1070) « GUARRA, GALDO, ROMEO, GRILLI, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'interno e degli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord — preoccupati dell'andamento della ricostruzione nelle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio e facendosi interpreti del sentimento di disagio e di protesta delle popolazioni interessate espresso nella mobilitazione di tutti i consigli comunali del territorio colpito dal sisma dell'agosto del 1962 — per conoscere quali provvedimenti intendano adottare con la urgenza che il caso richiede, per provvedere nel più breve termine possibile e comunque non oltre il quinquennio prossimo alla totale ricostruzione urbana e rurale.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri interessati, previo il

naturale concerto, non ritengano opportuno tranquillizzare la opinione pubblica interessata, già in agitazione, mediante dichiarazioni in Parlamento che vincolino il Governo a risolvere anche mediante variazioni di bilancio il problema dello stanziamento delle maggiori somme soprattutto per quanto si attiene alla ricostruzione rurale, per la quale i cinque miliardi previsti nel piano quinquennale di coordinamento della Cassa del mezzogiorno appaiono palesemente insufficienti.

(1071) « GUARRA, ROBERTI, MICHELINI, DE MARSANICH, ABELLI, ALMIRANTE, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

Mozioni.

« La Camera,

in considerazione dell'imminenza della scadenza della legge 25 luglio 1952, n. 991, relativa ai provvedimenti in favore dei territori montani, nei quali persiste una sensibile depressione che si qualifica nell'assenza di investimenti e di iniziative, con riflessi negativi locali e nazionali sulla pastorizia, sulla zootecnica, sulla silvicoltura, sull'artigianato e la piccola industria, sul turismo, ecc.;

vista l'insufficienza delle leggi attuali, sia per risolvere il problema dell'indebitamento raggiunto dai comuni montani, che non può essere superato che con misure straordinarie speciali, sia per la precisa attuazione dell'articolo 44 della Costituzione, nel quale viene affermato che « La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane »;

impegna il Governo

a promuovere — indicando criteri univoci per la determinazione delle zone da considerare montane a tutti gli effetti — provvedimenti idonei:

1) a fermare il processo negativo della economia della montagna e l'esodo delle sue popolazioni, stimolando, con tutti i possibili mezzi lo svilupparsi dei presupposti per una vita civile e dignitosa delle popolazioni medesime e per uno sfruttamento il più ampio possibile delle risorse naturali della montagna e soprattutto quelle paesaggistiche, forestali, idriche, climatiche ed agricole;

2) alla creazione delle premesse infrastrutturali e del diritto per richiamare in montagna l'impiego del capitale privato;

3) all'incremento degli investimenti pubblici, nelle zone montane dove esistono particolari vocazioni;

4) ad organizzare la difesa del suolo montano dall'erosione, mediante la sistemazione dei bacini e dei corsi d'acqua;

5) alla ricostituzione ed alla difesa del patrimonio boschivo ed alla creazione di nuovi parchi nazionali;

6) al potenziamento del sistema viario, al completamento dell'elettrificazione e ad una completa applicazione delle leggi sui sovraccarichi elettrici, adeguandone la misura unitaria di cui alla legge n. 959 del 1953 al mutato valore della lira, alla realizzazione di allacciamenti telefonici in tutti i nuclei abitati;

7) allo sviluppo del turismo e degli sport montani, mantenendo e sviluppando la tradizione artigianale locale ed attraendo piccole e medie industrie nei luoghi più idonei e per i settori più confacenti alle risorse e possibilità locali;

8) a risanare l'economia degli enti locali montani con tutti i possibili mezzi, assegnando, in attesa della prevista riforma della finanza locale, ai comuni montani una quota di compartecipazione dell'IGE maggiorata rispetto a quelle dei rimanenti comuni;

9) all'erogazione di speciali finanziamenti a favore dei consigli di valle e delle comunità montane, favorendone la costituzione;

10) a portare a termine gli studi per l'ampliamento, la ristrutturazione e rinnovo della legge n. 191 del 1952 prima dell'ormai vicinissima scadenza.

(102) « CRUCIANI, SPONZIELLO, FRANCHI, ABELLI, GRILLI, DELFINO, GUARRA, ANGIOY, CALABRÒ, SANTAGATI ».

« La Camera,

constatato che dalle risultanze della Commissione comunale d'inchiesta nominata dal Consiglio comunale di Latina il 13 marzo 1962 e da successive indagini sulla scandalosa situazione edilizia e urbanistica determinatasi nella città, emerge un quadro gravissimo di colpe, di abusi, di reati, di inerzie, che hanno profondamente compromesso l'assetto del territorio e l'organizzazione della vita sociale e civile della popolazione;

considerato che dai suddetti accertamenti è in particolare risultato:

che tecnici componenti della commissione edilizia e uno di essi incaricato della elaborazione del piano regolatore sono stati contemporaneamente tra i massimi promotori

dell'artificiosa espansione delle lottizzazioni tutte incluse poi nel progetto di piano;

che amministratori comunali, membri della commissione edilizia, incaricati della elaborazione del piano, hanno avuto una funzione determinante nella sistematica violazione delle disposizioni del piano regolatore approvato con legge 6 giugno 1935, n. 1152;

che su tutta la fascia costiera, sottoposta ai vincoli per la tutela paesaggistica e inclusa nel perimetro del parco nazionale del Circeo per la conservazione, sono state violate tutte le norme poste a difesa del patrimonio archeologico, storico e delle bellezze naturali del territorio pontino;

tenuto presente che la commissione d'inchiesta ha concluso la sua indagine denunciando amministratori, tecnici, funzionari pubblici dichiarando che " il loro comportamento autorizza tutte le censure e non sottrae gli interessati al sospetto di collusioni, affarismi ed interessi poco raccomandabili ";

considerato che per 16 anni è stata ostacolata e bloccata in vari modi l'approvazione del piano regolatore della città, il cui ultimo progetto, presentato da più di un anno al sindaco, non è stato ancora portato all'esame del consiglio comunale;

impegna il Governo

a far seguire all'accertamento delle responsabilità la severa punizione dei responsabili adottando i seguenti provvedimenti:

1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori, dei tecnici, dei funzionari per i reati di cui risultano responsabili;

2) applicazione di sanzioni disciplinari a carico dei funzionari della amministrazione dell'interno, della pubblica istruzione, della marina mercantile e di altri dicasteri, risultati responsabili di abusi od omissioni;

3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti;

4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione e di quelli costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti;

5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

6) decadenze e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

7) radiazione dall'albo di tutti gli appaltatori di abusi edilizi accertati;

8) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e locali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano;

9) intervento per la sollecita discussione e le modifiche necessarie del progetto di piano regolatore e per la modifica del regolamento edilizio.

(103) « INGRAO, D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATOLI, Busetto, Nannuzzi, Todros, Loperfido, Cianca, Pietrobono, D'Onofrio, Alatri, Rubeo, Labella, Minio, Carocci ».